Oggi assemblea del Movimento a Roma

Roma, 8

Oggi alle ore 17 alla Facoltà di Lettere assemblea del movimento per discutere su «valutazione del 2 dicembre e scadenze successive in particolare la scadenza del 12 e per discutere della strutturazione del movimento».

L'Assemblea è stata indetta da una riunione di rappresentanti di strutture di movimento che si sono riuniti mercoledì pomeriggio a Lettere.

Il comunicato di convocazione porta la firma del: Collettivo politico di Lettere, Collettivo redazionale Radio Città Futura, Comitato di Occupazione via Calpurnio Fiamma, Collettivo Scienze politiche, Coordinamento Lavoratori e studenti di Pomezia, Circolo giovanile Alberone, Collettivo di Matematica Collettivo di Legge, Collettivo di Economia, Circolo giovanile Iskra Cento Celle, Compagni del Tufello, Collettivo di Prati, Collettivo Politico insegnanti, compagni di Torrevecchia, Cooperativa romana di lavoro e di lotta, Coordinamento lavoratori per l'opposizione di classe.

Si tratta di un'importante scadenza del movimento romano, non solo per gli argomenti di discussione ma perchè rappresenta un tentativo di ridare un ruolo alle assemblee centrali, rendendole espressione di realtà di massa esistenti nella città e non solo passerella delle posizioni politiche dei vari raggruppamenti.

quotidiano dei lavoratori

venerdì 9 dicembre 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 277
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/843983

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Ancora una volta forti pressioni sul sindacato per immobilizzarlo

Le manovre per evitare lo sciopero generale

Rinviato il vertice governo-partiti per scaricare sul sindacato (che si incontra oggi con Andreotti) la responsabilità di un giudizio negativo sulle proposte di politica economica - Partiti e settori delle confederazioni non vogliono tener conto della richiesta di massa dello sciopero generale - La direzione del Psi formalizza la richiesta di un governo d'emergenza - La Dc risponde picche

L'ago della bilancia del «tiramolla» sul governo torna ad essere il sindacato e nella fattispecie la dichiarazione, ed in che tempi, di uno sciopero generale. Questo il senso dei fatti politici di ieri e dell'altro ieri. La Direzione del Pci, riunitasi mercoledì, ha in sostanza «sollecitato» i passi per un governo di emergenza a cui dar vita con «urgenza». Il documento reso noto al termine della riunione infatti, parla di uno stato allarmante nel paese per *«l'ordine pubblico, l'aggravarsi della situazione economica, il pesantissimo deficit della finanza pubblica e l'emergere di scandalosi casi che turbano l'opinione pubblica»*. Per un radicale mutamento degli indirizzi economici ed in difesa della democrazia si sono espresse, sempre secondo il documento del Pci, le masse convenute a Roma. In questo senso il Partito Comunista tira in causa la Dc alla quale *«spetta ora la parola», «non potendo più sottrarsi al dovere di valutare con senso di responsabilità»* l'opportunità di superare lo «stato attuale delle cose». Si tratta come si vede di una pressione discreta per cominciare a pensare i tempi per un accordo che veda entrare nell'area di governo il Pci. La Dc da parte sua ha risposto sia nei fatti, (con il famoso caso del consiglio regionale della Sicilia «chiuso» all'entrata dei comunisti) sia nel dibattito avvenuto ad Avezzano tra i vari partiti dell'accordo a sei. Bodrato (Dc) in questa occasione, sottolineando la necessità per il Pci di «superare ancora altre prove», ha nei fatti, ribadito che il discorso può essere ripreso ma solo in primavera. Questo il senso anche di un intervento di Piccoli, che non ha perso l'occasione di ventilare lo spauracchio delle elezioni anticipate. Pertanto visto che i partiti dell'accordo sono divisi sui tempi (da un lato, Pci, Psi e Pri che premono e Dc che prende tempo) la «palla viene rilanciata al sindacato». È questo anche il senso dei rinvii che già sono stati programmati dei vari «vertici» economici tra esperti dei partiti. Ormai la scadenza significativa è quella di sabato prossimo: l'incontro tra sindacati e governo. Il sindacato poi, riunirà, martedì prossimo 13, il direttivo unitario per valutare gli esiti dell'incontro e da questa riunione eventualmente potrà scaturire la decisione dello sciopero generale. Tuttavia le Confederazioni, hanno già fatto «pervenire segnali» che per questa scadenza generale i tempi slittano nella seconda metà di gennaio, Se da un lato quindi i partiti gettano «la patata bollente» delle responsabilità di una crisi sulle scelte sindacali, le Confederazioni fanno capire che non intendono raccoglierla dimostrando ancora una volta che la subordinazione ai partiti dell'accordo è pesante e concreta. Della manifestazione del 2 ormai si fa già un riferimento «mitico» ed innocuo, finendo di avallare chi ha inteso leggerla «come una gran bella manifestazione», punto e basta.

segue a pag. 4

G.B.

GLI ANTICHI AVVERSARI DI UN «PADRONE DI RAZZA»

La melma fangosa dell'omertà avanza. Lentamente, ma avanza. Guardate cosa succede con lo scandalo Sir. Giornali solitamente aggressivi nei confronti della «razza padrona», come *La Repubblica*, diventano improvvisamente prudenti, lanciano inviti alla cautela, raccomandano di non agitare scandalismi per non *«investire di un'ondata di sfiducia organismi tanto delicati quali sono gli istituti di credito»*. Un partito solitamente solerte nel denunciare tutto ciò che concorre a distruggere la credibilità nelle istituzioni, come il Pci, invita alla prudenza, lancia moniti contro gli «scandalismi giudiziari», avverte che «sparare nel mucchio può essere pricoloso».

Il ragionamento che sottende questi squisiti campioni della responsabilità nazionale è semplice: agitare troppo le acque non significa far pagare soltanto chi è colto con le mani nel sacco, ma rischia di far crollare l'intera impalcatura. In altre parole questi signori (alcuni giornalisti della *Repubblica*, il sen. Colajanni, per fare due soli esempi) invitano sì a colpire gli autori di «eventuali illeciti» e che altro potrebbero dire? - ma contemporaneamente ammoniscono che andare più in là può essere rischioso. Insomma: Infelisi, dove vuoi arrivare?

A questo punto non è male far presente che proprio i colleghi della Repubblica e i compagni del Pci hanno più volte scritto che la struttura istituzionale italiana è il prodotto di un peculiare intreccio tra organismi dello Stato e partito democristiano. Quello che, in altre parole (e con minor reticenza), noi abbiamo chiamato regime-Dc.

Se questo è vero, come è vero, allora i sottili distinguo che oggi si espandono anche sui giornali della sinistra riformista o pseudo-radicale acquistano un significato che va al di là della prudenza di chi avverte che la «situazione è grave». E diventano complicità. Oppure l'omertà di cui si parlava all'inizio.

Sostenere l'inchiesta Infelisi sino in fondo vuol dire attaccare a viso aperto la catena di protezioni e di prebende che lo Stato ha accordato per anni a Rovelli (e a Cefis, a Ursini, ecc.) e dunque significa tirare in ballo la gestione degli istituti creditizi, a cominciare dalla Banca d'Italia. E dunque la Dc, i suoi massimi dirigenti in primo luogo. Nessuno escluso. Ma è proprio questo che non si può fare, altrimenti... si getta discredito sugli istituti creditizi (*Repubblica*), oppure si fa come minimo dello scandalismo giudiziario (Colajanni).

Analogamente la sinistra riformista (Mancini compreso, anche se in modi e con finalità diverse, più personali tanto per intenderci) si avvicina a conquistare l'oscar della prudenza anche rispetto alla vicenda del processo di Catanzaro. Qui la posta in gioco è molto chiara: ci sono interi partiti (Dc e Psdi in prima fila) e settori dello Stato e dell'Esercito coinvolti pienamente nella strage di Stato. Ma andare a fondo, condurre una battaglia politica di massa per l'accertamento di *tutte* le responsabilità, può essere rischioso. Sempre per la stabilità del quadro democratico, s'intende. Perchè, tra le altre cose, significherebbe accusare apertamente almeno Rumor; il quale però non starebbe zitto, non accetterebbe di fare il capro espiatorio per il resto della Dc E in tal caso avrebbe molte cose interessanti da raccontare.

Abbiamo fatto solo due esempi - certo vistosi - per spiegare l'approdo a cui conduce la logica perversa dell'intesa programmatica: si subisce costantemente il ricatto democristiano. Toccare uno solo dei centri della cosca mafiosa del potere è proibito, altrimenti occorre toccare anche tutti gli altri. Volete farlo? Bene, ogni accordo di programma, ogni trattativa su future combinazioni governative va a farsi benedire. La conclusione è che il partito del nuovo modo di governare, della riforma intellettuale e morale del paese e di tante altre belle cose (rinviamo la lettura al discorso di Berlinguer all'Eliseo o ad alcune alate prose di Magri) sceglie consapevolmente di non «sparare nel mucchio», cioè di non aggredire il cuore di quella struttura che si autoalimenta incessantemente del marciume, del parassitismi, della truffa continua. Che, per l'appunto, non sono «incidenti», malattie momentanee di un corpo sano.

Anche questo è un sintomo grave della ritirata che la sinistra istituzionale ha iniziato da tempo sul piano della propria tensione riformatrice. Ed è il pericolo più grave, oggi, per la stessa difesa della democrazia, quella garantista e pluralista della Costituzione, per intenderci.

In questo senso è opportuno riflettere sui guasti profondi che l'accordo dei sei partiti ha già provocato a più livelli. È vero che il Pci ha conseguito successi anche vistosi (sul piano elettorale e dell'avanzamento della sua linea del compromesso con la Dc), ma facendo pagare prezzi pesantissimi alle masse popolari, giungendo di fatto ad erodere proprio la base stessa della sua forza, tant'è che la Dc si è rafforzata e si rafforza. Tant'è che lo Stato è ancora saldamente nelle sue mani, senza alcuna modifica nel suo modo di gestirlo. E non è più neppure paradossale che il Pci e Psi subiscano l'intimidazione -questa sì terroristica- della Dc a non alimentare il terrorismo con la denuncia degli scandali, secondo la nota teoria straussiana dei «simpatizzanti».

Questo è il quadro, sul quale però dobbiamo tornare: non solo per riconfermare appieno la centralità della battaglia antidemocristiana, ma anche per chieder conto ai compagni del Pci e del Psi delle proposte e delle promesse da loro avanzate al paese intero. Non sarebbe male se anche loro, qualche volta, praticassero la concretezza e la materialità dei fatti, anzi chè predicarla agli altri.

Daniele Protti.

Esplode la Montedison di Brindisi, tre i morti

Il terribile scoppio dopo una fuga di gas rade al suolo parte dell'impianto - La Montedison non faceva le necessarie manutenzioni

Brindisi, 7

Tre morti, tre cadaveri carbonizzati, sono fino a questo momento stati estratti dalle macerie dell'impianto petrolchimico Montedison di Brindisi esploso ieri notte. Sono tre lavoratori che si trovavano nella «sala quadri» dell'impianto P.2-T, andata completamente distrutta; sono Giuseppe Marullo di 34 anni, Giovanni Palizzo di 23 e Carlo Greco di 47, tutti di Brindisi.

Questo il tragico bilancio di vite umane ancora una volta pagate dai lavoratori sull'altare del profitto padronale; queste le vittime del terribile scoppio di questa notte, erano le 0,40 nello stabilimento brindisino, mentre i feriti sono almeno una sessantina, alcuni gravi, ricoverati negli ospedali della città con fratture, ustioni e lesioni.

Lo scoppio è stato udito per un raggio di 50,60 chilometri, diffondendo il panico fra la popolazione, mandando in frantumi centinaia di vetri e distruggendo numerose auto in sosta nelle vicinanze. Il motivo di questa tragica esplosione sta in una fuga di gas propilene (un estratto dell'etilene che è uno degli elementi base delle lavorazioni nel Petrolchimio) dall'impianto P.2-T mentre era in fase di avviamento. La ube di gas - che è stata notata a moltissimi lavoratori che, dat l'allarme, si sono immediatamente dati alla fuga (il che fortuatamente ha limitato le perdite di vite umane) ha raggiunto un «fornello» che è immediatamente esploso. Tutto l'impianto, che praticamente uno dei settori ise dell'intero stabilimento (che occupa quasi 8000 lavoratori) stato raso al suolo, mentre l'incendio, sviluppatosi e propagasi rapidamente a causa del etilene, ha distrutto molti repti vicini.

I danni, stando ad una prima e sommaria valazione generale, ammontano almeno 200 o 300 miliardi, precisamente l'impianto di «cracking» (cioè l'impianto in cui, traverso procedimenti vari si ttengono materie plastiche, come il moplen ed altre) non esiste più, mentre gli stessi impianti limitrofi risultano danneggiati.

All'opera di soccorso, di spegnimento delle fiamme e di recupero dei feriti hanno partecipato centinaia e centinaia di pompieri giunti da Taranto, e da Lecce; anche i marinai del battaglione S. Marco sono stati mobilitati.

Le organizzazioni sindacali, sia la Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil, che la Fulc, hanno immediatamente denunciato in un loro comunicato congiunto che alla base della tragedia sta il persistente rifiuto da parte della direzione della Montedison di svolgere manutenzioni efficienti. *«Nello stabilimento* - ci hanno detto i compagni - *la manutenzione è sempre stata insufficiente anche dopo i nostri ripetuti inviti a considerare la gravità della cosa»*. Le responsabilità della Montedison sono gravissime; l'impianto esploso era infatti rimasto fermo per una setti-

segue a pag. 8

A. Z.

Campagna abbonamenti al QdL

Un sostegno concreto e forte al QdL

Il 1978 non sarà un anno qualsiasi per il *Qdl*. Perciò, lanciando la campagna abbonamenti, puntiamo su alcune novità precise che dovrebbero consentire un vero e proprio salto qualitativo nella vita del giornale: alcune riguardano specificamente gli abbonamenti. Innanzitutto stiamo rivoluzionando la formula grafica del giornale che nella prima parte del prossimo anno comincerà ad uscire nella veste nuova.

L'unificazione fisica di redazione e tipografia, nonchè la doppia stampa non si traducono in obiettivi immediatamente visibili al lettore (e in questo caso all'abbonato), ma sono egualmente decisivi: dal primo dipendono ad esempio, i tempi di chiusura e quindi la qualità del giornale come strumento d'informazione; dal secondo il lancio del giornale nel Mezzogiorno. E scusate se è poco. Nello stesso tempo stiamo introducendo un minimo di meccanizzazione, tra cui quella delle targhette degli abbonamenti, a modo da poter mantenere un rapporto continuo con l'abbonato (preavvisi etc.).

Sono tante le ragioni che possono spingere un lettore a sottoscrivere un abbonamento. Ci limitiamo a ricordarne le due più importanti: quello di assicurarsi la copia del *Qdl* indipendente dalle traversie della spedizione normale (nebbia, scioperi, ecc.) raggiungendo anche luoghi dove il *Qdl* non arriva in edicola, ma anche *quello di assicurare al QdL un appoggio* immediato, nel momento di maggiore necessità. Infatti, quello degli abbonamenti è denaro fresco: cioè, che entra subito, senza intermediari.

Dopo un po' di sana propaganda, non vogliamo scavalcare l'argomento che fa storcere il naso a parecchi compagni quando si parla di abbonamenti: i tempi di recapito. Sì, di carenze ce ne sono state, ma che dipendono da varie ragioni: la fasciatura meccanizzata dovrebbe eliminare i ritardi nostri e per il disservizio postale stiamo cercando d'intervenire, nei limiti del possibile. Possiamo dire che *non sussistano* problemi per gli invii a Milano e in tutto il centro-nord: il *Qdl* arriva agli abbonati nella prima mattinata. Non ci sono grossi problemi per gli invii anche nei capoluoghi di provincia del Sud. Non garantiamo, invece, la puntualità, per le piccole località del Mezzogiorno, a causa del disservizio postale. Per gli abbonati di Milano c'è un'ulteriore possibilità. Per chi lo preferisce è possibile fare appoggiare il *Qdl* ad un'edicola: in questo caso il giornale arriverà col normale giro di tutti i quotidiani

Un'ultima cosa: perchè non regalare un abbonamento al *Qdl*? Basterà specificare a chi dovrà essere inviato e il sottoscrittore; noi provvederemo ad avvisare il destinatario. Compagni, fare un abbonamento non è solo avere il *Qdl* a casa tutti i giorni; è anche una forma di iniziativa politica e di sottoscrizione.

Tariffe:

Abbonamento annuale	**L. 30.000**	☐
Abbonamento semestrale	**L. 15.000**	☐
Abbonamento trimestrale	**L. 7.500**	☐
Abbonamento bimensile	**L. 5.000**	☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

- ☐ 1) Matti: **Ribelli e rinnegati,** editr. Musolini.
- ☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza,** ed. Musolini.
- ☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin,** editr. Rosemberg.
- ☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.
- ☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): ***I cattolici oltre la Dc;* Montforte: Spagna: le radici del futuro;** AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa,** editr. Alfani.
- ☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione,** vol. V, editr. Savelli.

N. B. Saranno aggiunti altri volumi nei prossimi giorni.

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Forte mobilitazione per il 12

In tutta Italia la sinistra di classe e Dp in particolare sta discutendo e lavorando per fare del 12 dicembre una grande giornata di lotta contro la repressione, contro la svolta autoritaria dello Stato, in difesa della democrazia e della agibilità politica. Consistenti settori di democratici si vanno affiancando nella preparazione di questa scadenza. A Milano in particolare, come riferiamo in seconda pagina, le adesioni di magistrati, intellettuali, giornalisti, esponenti sindacali e politici, partigiani, ecc., si vanno infittendo.

Proprio in questi giorni, da Catanzaro come da Trento, emerge la verità che la sinistra di classe per prima ha avuto il coraggio di gridare: cioè che «la strage è di Stato».

Il QdL si impegna a fare il massimo sforzo di chiarificazione e mobilitazione. Per domenica è in preparazione una pagina speciale per una diffusione straordinaria.

Cefis già in Canadà; Ursini sta andando in Brasile; Rovelli forse a Bruxelles

Ma proprio nessuno finisce mai in galera?

Si profila un accomodamento generale nella vicenda della chimica? Molto lascia pensare che sia così.

Dal punto di vista dell'azione della magistratura appare chiaro che vi sono inceppi e tentennamenti. Il buon Rovelli è andato dal capo della procura romana e probabilmente nella giornata di oggi riavrà il proprio passaporto, con il quale potrà recarsi a Bruxelles per tenere alto il nome dell'Italia e della comunità finanziaria nazionale. Infelisi, dal canto suo, è stato «affiancato» da un altro magistrato e parla di «conflitti di competenza» tra Roma e Milano. Quello dell'«affiancamento» e del «conflitto Roma-Milano» è una fase che attraversano tutti gli scandali che stanno per essere insabbiati. In altre parole, ogni volta che il gruppo di persone che contano e che dirigono la politica e l'economia del paese, i capi del «palazzo», fanno che è ora di smetterla e il nuovo assestamento è stato raggiunto, fanno conoscere la decisione affiancando uno a qualqun altro? Mandano avvertimenti attraverso i giornali, secondo un codice che lettori come me e come voi conoscono, ma possono scrutare.

Qua il presidente dell'istituto mobiliare italiano, Imi, Giorgio Cappon, che solo da poche settimane ha ricevuto le insegne di cavaliere del lavoro in premio per i suoi grandi meriti nella chimica e in genere nell'industria italiana, si fa intervistare da Gian Paolo Pansa, e dice di essere preoccupato per il buon nome del suo istituto e per i *novemila miliardi* di obbligazioni che esso ha piazzato presso le famiglie italiane, e che teme che tutto vada a catafascio, questo è un segnale che possiamo capire.

Il caso vuole che l'attuale governatore della Banca d'Italia (che ha tenuto a battesimo «La Repubblica», il giornale su cui Pansa scrive) abbia diretto per 15 anni insieme a Cappon e ai suoi precedecessori la politica industriale dell'Imi. Ora mostra di ricordarsene: un'inchiesta in quella direzione la si farà nel giorno del mai.

Solo il socialista Signorile può essere tanto ingenuo da chiedere l'intervento della Banca d'Italia. Non si è accorto, Signorile, che la Banca d'Italia è già intervenuta?

Gli altri protagonisti politici sono la Dc e il Pci. La prima adotta il «doveroso riserbo» che la gente dabbene mette in pratica ogni volta che il magistrato è in pista.

La Dc sta smobilitando tutto l'impero economico che aveva costruito intorno alle partecipazioni statali, con Cefis, con l'Egam di Einaudi, con la Gepi di Grassini, con la Liquigas di Ursini con la gestione dell'Iri, dell'Eni, dell'Efim di questi ultimi anni. Il 20 giugno ha insegnato più cose alla Dc che non ai grandi partiti della sinistra. L'operazione che compie è difficilissima, deve rivoluzionare, deve seppellire, deve decimare, deve conquistare per sempre la fiducia degli industriali e deve contemporaneamente governare tutto, tenere insieme tutti i pezzi. Calmare le rimostranze del gruppo Cefis, da una parte, che è preoccupato per l'arrivo al potere nella Montedison dei suoi avversari con in testa Rovelli; tranquillizzare Rumor dall'altra, travolto dallo scandalo mensile e decise a non sacrificarsi per tutti. La Dc è tutte le banche insieme, quindi deve accontentare tutti i banchieri e al tempo stesso impedire che si azzannino troppo furiosamente tra loro.

Che valutazione dà il Pci della crisi chimica, che soluzione prospetta? Stando a quanto ha scritto Macaluso della direzione del Pci sull'Unità di martedì, la

segue a pag. 8

Guglielmo Ragozzino

DALL'INTERNO

Gli enti locali preparano il bilancio '78

«Strozzati» più che mai

Sul tema *«Due occasioni per promuovere il risanamento e la riforma dello Stato democratico: nuove funzioni trasferite e delegate e coordinamento della spesa pubblica»*, si è svolta giovedì 1 dicembre a Roma, nella sala Protomoteca del Campidoglio, l'XI assemblea annuale della Lega per le autonomie e i poteli locali.

Nella relazione introduttiva il compagno Pietro Conti, segretario nazionale della Lega, ha soltanto esposto, senza approfondire l'analisi, una serie di temi scottanti relativi agli enti locali, con particolare riferimento alla «382», per suggerirli alla discussione dell'assemblea, composta da circa 200 amministratori regionali, provinciali e comunali convenuti da tutta Italia.

Il nodo drammatico, già sottolineato nella relazione, e su cui si sono incentrati quasi tutti gli interventi è stato quello della situazione della finanza locale e della incombente paralisi totale degli enti locali in dipendenza delle nuove funzioni ad esse trasferite e delegate.

Uno dei punti cardine degli accordi di luglio del governo delle astensioni era costituito dall'attuazione del disposto costituzionale sul decentramento e dal risanamento della finanza locale, data la paralisi in cui versano i comuni a causa degli enormi deficit di bilancio derivanti dalla mancanza di entrate e dai pesanti oneri degli interessi passivi pagati per i mutui usurai delle banche e della cassa depositi e prestiti.

A seguito del pessimo compromesso sulla «382», gli enti locali rischiano di fare bancarotta e di non essere più in grado di erogare nè i vecchi ed inefficienti servizi nè di assolvere ai nuovi compiti. Infatti, col decreto n. 616, di attuazione della «382», dal 1 gennaio i comuni si troveranno investiti di una serie di nuove ed importanti funzioni, ma non sono in grado di esercitarle perchè il governo non ha ancora approntati i decreti finanziari relativi. È l'ennesimo bidone che la Dc dà al Pci e al Psi, prima svuotando di ogni contenuto riformatore ogni riforma attraverso defatiganti compromessi al ribasso (vedi equo canone) e poi vanificandole del tutto.

In questo caso l'obbiettivo della Dc è chiaro. Seppure la «382» è stato il tentativo di una risposta razionalizzatrice alla domanda di controllo e di partecipazione dal basso espressa dalle lotte dei lavoratori, allo scopo di svuotare di ogni potere le strutture di base che questi si sono date (comitati di quartiere, consigli di zona, consigli di gestione di vari servizi), tuttavia la vocazione centralizzatrice della Dc e la sua manovra di logoramento del rapporto Pci-masse è tale che essa blocca i fondi agli enti locali per paralizzarne i servizi ed ottenere altre concessioni che annullino il pochi contenuti positivi della «382».

Lo stesso compagno Triva, intervenendo a nome del Pci, pur difendendo l'accordo a sei, ha messo in luce le manovre affossatrici della Dc ed il non rispetto di un ultimo accordo di 2 settimane fa per un disegno complessivo di risanamento della finanza locale.

Da una parte, la Dc non trasferisce ai bilanci comunali le spese già previste nel bilancio statale per le stesse funzioni trasferite, dall'altra si trincera dietro il fatto che alcune delle nuove funzioni devolute ai comuni (polizia amministrativa, vigilanza prezzi, tutela dell'ambiente, sport ecc.) sono di difficili individuazione nel bilancio dello Stato.

Alcuni interventi hanno posto drammaticamente la contraddizione tra i solleciti ultimativi dei prefetti che chiedono l'approvazione dei bilanci, essendo già scaduti i termini, e l'impossibilità delle amministrazioni di approntarli perchè nel mentre sono prevedibili le spese, non sanno su quali entrate contare.

Un altro obbiettivo di fondo del convegno della Lega era quello di chiedere l'abolizione della legge comunale e provinciale fascista del 1934. L'ottica generale con la quale sono stati affrontati i temi dell'autonomia, sia nella relazione che nei vari interventi è stata improntata ad un coordinamento e ad un raccordo unitario dei vari livelli istituzionali dello Stato per rendere più razionali ed efficienti i servizi. Non è stato intaccato minimamente il principio della delega permanente, non è emerso un concetto di autonomie locali e di decentramento, che, anzichè risolversi in un semplice trapianto di funzioni burocratiche centrali a livello locale, si sostanzi, invece, in una riappropriazione ed in un controllo diretto del potere e della gestione dei servizi a livello territoriale da parte delle masse. Ciò che segnerebbe lo svuotamento delle funzioni statali centrali e la loro progressiva estinzione.

Piero Di Giorgi

Votare le liste di chi vuole rinnovare la scuola

Week end di elezioni per 20 mila genitori, insegnanti non docenti, studenti, chiamati ad eleggere fra domenica e lunedì i nuovi Consigli scolastici. Dalle otto alle venti di domenica e dalle otto alle dodici di lunedì genitori e lavoratori della scuola dovranno esprimere le loro scelte su tre schede (Consigli d'istituto o di circolo, distrettuali, provinciali), mentre gli studenti ne avranno due, non essendo prevista la loro presenza nei consigi provinciali. In ogni scuola saranno esposte le liste (cattoliche, laiche, di destra, democratiche, sindacali o che si riconoscono nel programma sindacale), numerate: possono essere votate riproducendo sulla scheda il numero o il motto, ed eventualmente anche le preferenze. Ovunque sono presenti liste sindacali confederali per i lavoratori della scuola; per i genitori il riferimento al sindacato può essere contenuto nel programma, anche sotto motti diversi da quello sindacale (Unità per il rinnovamento della scuola.) In ogni caso le liste di genitori democratici sono le uniche che possano prospettare una possibilità di alleanza con il sindacato per il dopo elezioni e non solo all'interno degli organi collegiali. Le posizioni degli studenti variano dall'impegno anche istituzionale con liste di movimento (raramente di partito poco ascolto ha avuto anche la proposta sindacale di discussione del programma) alla scelta astensionistica. Gli studenti sono quelli su cui l'oppressione della scuola, operata anche attraverso la democrazia delegata, non ha contropartite come quelle che riguardano i genitori che vdono negli organi collegiali una possibilità di loro presenza o i lavoratori della scuola, per cui gli organi collegiali sono una conquista *contrattuale* che ha svolto formalmente una logica tutta burocratica di gestione. La campagna elettorale ha messo in luce la convinzione diffusa, anche in chi vi si è impegnato, che il movimento si esprime in primo luogo nella sua organizzazione autonoma e nel rifiuto della delega. Il Collettivo studenti medi di Dp di Bologna, radicalmente astensionista, sottolinea in un suo comunicato la funzione «puramente repressiva» degli organi di gestione È un giudizio ch nasce dall'esperienza del movimento, e che sfocia nel rifiuto della «mediazione istituzionale dei conflitti». Il cnunicato tuttavia conclude con un appello agli insegnanti ad «andare oltre la sola enunciazione della «intersettoriaità» del lavoro politico a scuola», ribadendo che «la condizione necessaria per non rimanere subalterni e soffocati è l'esistenza di strutture che permettano la possibilità di un «condizionamento sociale» sulle istituzioni». Non essendo astensionisti riteniamo che chi ha fatto un'altra scelta debba condurla fino in fondo: ci sono nella ripresa del movimento le premesse non per dividersi nelle forme, ma per porre in termini nuovi e politici il problema del rapporto fra le masse e le istituzioni.

Il significato delle mobilitazioni per il 12 dicembre

A otto anni dalla strage i compagni e i democratici non dimenticano

Dalla «caccia alle streghe» del 69-70 alle leggi di polizia varate dal governo: l'impegno delle forze realmente democratiche segna una continuità politica da valorizzare

Milano, 8

Otto anni sono passati da quel dodici dicembre '69 in cui apparati segreti, fascisti, vertici politici e militari decisero di provocare una strage di cittadini, di lavoratori a Milano e a Roma. L'obiettivo era quello di bloccare l'autunno caldo, i contratti, le sinistre. *«Opposti estremismi»* e *«mostri anarchici»* furono invocati per dare il via e giustificare una larga campagna di repressione antioperaia. Sul fronte delle indagini giudiziarie sugli autori degli attentati funaizonari di Polizia, gli Uffici Affari Riservati, il Sid si preoccupavano intanto di compiere coperture, diversioni delle 'piste'. A otto anni di distanza cosa è cambiato? A Catanzaro il processo, nonostante fortissimi limiti dovuti al luogo del dibattimento e al numero e alla qualità degli imputati (sono ancora imputati i compagni anarchici e, personaggi come Henke, Tanassi, e Rumor, sono ancora 'testimoni') sta emergendo a fatica l'intreccio di complicità che operarono in più anni àer mantenere il 'segreto' su una strage di stato e per permettere che dnasse ancora avanti la strategia della tensione nel paese.

Oggi, è cambiata la 'qualità' della strategia ellla tensione, ma essa, come otto anni fa, ha matrice ancora nello stato che, al contrario di venir trasformato dall'*«ingresso delle forze popolari e democratiche»* (Pci) ha assorbito queste e le comincia a coinvolgere in prima persona nell'esercizio della repressione. Così sono nate le leggi di Polizia che fanno quasi *'rimpiangere'* (per dirla con un paradosso) il codice Rocco; così si è realizzata la truffa della riforma carceraria in nome della parola d'ordine reazionaria *«che cento carceri speciali sboccino»*; così vanno avanti i tentativi di affossare il sindacato degli agenti di polizia e si creano per contrappunto i corpi speciali armati.

L'appello che abbiamo pubblicato ieri, *«per non dimenticare»*, che finora è stato firmato da magistrati, sindacalisti, personalità politiche è, riteniamo, un fatto di frange importanza che ha una ragion d'essere al di là di un anniversario. È il segno che nonostante marci a tappe forzate il progetto di involuzione autoritaria delle istituzioni e dell'intero 'stato di diritto', un'ampio arco di forze, vuole mobilitarsi, così come vollero fare i democratici otto anni fa, all'indomani della strage, in pieno periodo di caccia alle streghe. È, quello della mobilitazine democratica, antifascista e rivoluzinaria, un filo rosso che lo stato delle stragi non è riuscito ancora a spezzare, ma, semmai a rendere più consapevole.

GP

Manifestazioni per il 12 dicembre a Milano e Bergamo

Il Comitato Decocratico Contro la Repressione» a cui hanno finora aderito: Magistrati: R. Canosa, G. Montera, A. Bevere, F. Cecconi, E. Lamonica, C. Filadoro, F. Vipalli, E. Imprudente, N. Capuccio, N. Gandus, M. Di Lecce, G. Costigliola, Avvocati: P. Torri (seg. prov. Cisl), G. Mattei (seg. prov. Fim) Personalità politiche: Molinari, Pollice (consiglieri comunali Dp), M. Capanna (cons. regionale Dp), L. Calamida (cons.provinciale Dp), Luciano Pelagotti (partigiano), Emanuele Totoreto (direttivo provinciale Psi), Giuliano Della Pergola (docente univ.), Mario Amodio, M. Gorla (deputato alla Camera Dp) e fed. Prov. Dp (Ao-Pdup).

Indice una assemblea popolare lunedì ore 21 teatro Uomo (via Gulli 6 Mm 1) cui parleranno: Marco Janni (del collegio di difesa dei compagni anarchici al processo di Catanzaro) Gaetano Pecorella (in merito alle leggi repressive in discussione alle Camere) Germano Canosa (in merito alla situazione carceraria in Italia), ed in oltre Democrazia Proletaria invita i lavoratori, gli studenti i democratici alla Manifestazione di Lunedì 12/12 con partenza alle 18,00 da Piazza Fontana.

Anche a Bergamo le organizzazioni rivoluzionarie circoli, Sindacalisti, avvocati, partigiani, indicono una manifestazione pacifica, militante, di massa sabato 10 dicembre, ore 16 concentramento Piazzale Stazione e una Assemblea popolare lunedì 12 dicembre alla Borsa Merci, ore 21.

Sentenza sui «46»: questa volta Catalanotti in crisi

Recentemente sono stati prosciolti i 46 compagni di Bologna che erano stati messi sotto accusa per i fatti di marzo in cui fu assassinato il compagno Lorusso. Pubblichiamo oggi un contributo sulle contraddizioni che suscita questa sentenza, scritto dai compagni in carcere per «merito» del famigerato Catalanotti.

Bologna: *La presenza nella zona degli scontri fra manifestanti e polizia non è indizio sufficiente per il rinvio a giudizio.* 46 giovani fermati durante i fatti di marzo sono stati assolti in istruttoria per non aver commesso il fatto dal giudice istruttore Sergio Castaldo che ha sostenuto che le accuse devono essere sostenute con prove singole e specifiche per ciascun imputato e non è quindi compito di quest'ultimo dimostrare la propria estraneità ai fatti.

Queste affermazioni del giudice fanno risaltare ancor più la mostruosità dell'istruttoria che sugli stessi fatti di marzo ha condotto un altro giudice dello stesso tribunale, il famigerato dott. Catalanotti. Infatti, mentre un giudice proscioglie, giustamente, un gruppo di giovani arrestati durante gli scontri posti in libertà provvisoria dopo qualche giorno di carcere, un altro tiene in carcere da vari mesi altri imputati per gli stessi «fatti» arrestati successivamente a distanza di mesi sulla base di strane, per non dire qualificate testimonianze sopravvenute chissà come e chissà da dove.

Un giudice dice che bisogna stare ai fatti e prosciogliere degli imputati, un altro giudice dice che bisogna stare alle opinioni e mantiene in prigione altri imputati. Di fronte abbiamo una istruttoria giuridica e una istruttoria politica, una regolata dalle garanzia dello Stato di diritto che si fonda sulla responsabilità soggettiva o richiede che le accuse siano specifiche e provate, l'altra che prefigura un nuovo ordine autoritario, fondato sulla responsabilità oggettiva e sugli indizi ideologici. Una che vede gli imputati non colpevoli fino alla sentenza di condanna e quindi in libertà provvisoria, l'altra invece che vede gli imputati colpevoli

li prima ancora della sentenza di condanna in carcerazione preventia da vari mesi. Come i gobbi si distinguono in mezzo alle schiene diritte, così le numerose gobbe dell'istruttoria catalanotti risaltano di fronte alla sentenza di Castaldo. Per costui gli accertamenti non hanno portato ad una ricostruzione dettagliata di quello che avevano fatto effettivamente i singoli imputati durante gli scontri e quindi essi non vanno nemmeno rinviati a giudizio. Per Catalanotti invece 9 mesi di indagini istruttorie non hanno portato a nessun risultato o prova ma gli imputati sono «socialmente pericolosi» e quindi vanno tenuti in carcere e rinviati a giudizio nel tentativo di giungere ad una condanna. Castaldo ritiene che spetta alla pubblica accusa dimostrare che gli imputati sono colpevoli; per Catalanotti sono gli imputati a dover dimostrare di essere innocenti. Ma da quali accuse? Vediamole: 3 imputati sono stati visti in P. Verdi. Uno è stato visto incitare il corteo. Uno ha parcheggiato l'auto nella stessa strada dell'armeria. Un altro non è stato «visto» da nessuno ma in una confusissima registrazione, di incerta provenienza, si sente una voce che secondo il G.I. fa il suo nome, 3 sono accusati di avere sequestrato 500 comunionisti. Un altro è stato «visto» a Bologna mentre era a Roma. Un altro è accusato di associazione sovversiva con ignoti. Nessuno è stato visto durante gli scontri. Tutte le accuse di Catalanotti sono basate su testimonianze spuntate a distanza di tempo.

A Roma i fascisti attuano altre squallide provocazioni

Roma, 8

Se il raid di Rignano Flaminio non fosse opera di fascisti, questi hanno voluto subito rimediare al fatto di essere stati preceduti sul tempo e ieri in rapida successione si sono mossi nella città con due azioni che dire provocatorie è poco: prima hanno sparato contro una quarantina di compagni in piazza Walter Rossi, poi nella notte, hanno dato fuoco al teatro Parioli in cui, questa mattina doveva svolgersi una assemblea della lista unitaria della sinistra per le elezioni de distretti scolastici.

Partiano da questo secondo fatto gr non tanto perchè la zona in cui si è svolto sia nuova a fatti del genere, ma proprio perchè lincendio rappresenta l'apice di una spirale della violenza fascsta che va spezzata al più presto Preceduta da pestaggi di front alle scuole, da sparatorie corro compagni e poliziotti; da cittte minacciose sui muri, de il infine dall'incendio dell'abitazine di uno studente del liceo Azarita, Marco Franco. L'attentto è stato comiputo nella notte ra l'una e le due: 5 litri di benna e del teatro Parioli sono reate solo le ceneri.

Pochi minti ed una telefonata è giunta alla redazione dell'*Unità*: le «unità combattenti anticomuniste Zicchieri» (o qualcosa del genere) hanno subito qualificato l'azione.

Il tentativo di impedire l'assemblea però, è sfumato subito: questa mattina centinaia di studenti e genitori si sono riuniti davanti all'ex teatro ad hanno rinnovato la propria volontà di lotta antifascista; una riunione si sta svolgendo in una sezione per preparare una assemblea per domai pomeriggio, venerdì, all'Azzarita. Viene proposto anche in questa assemblea si discuta dell'organizzazione di una manifestazione antifascista a livello circoscrizionale.

Poche notizie, invece, sul fronte delle indagini. In effetti non bisognerebbe andare lontano, ma guardarsi alle spalle, ricordare le azioni partite da quel centro di provocazione che è la piazza delle Duse. Ma poche volte i fascisti sono stati fermati dalla polizia, e sempre rilasciati con molte scuse.

Intanto continua la provocazione nella zona nord: ieri sera, alle 19,15 una macchina è passata in piazza Walter Rossi mentre una quarantina di compagni stava attacchinando una striscione che chiedeva la libertà per otto compagni compagni arrestati a valle Aurelia , colpevoli solo di detenere una tanica di benzina: alcuni colpi di pistola sono partiti dalla macchina, ma per fortuna non hanno colpito i compagni; tutti comunque, erano stati sparati ad altezza d'uomo. Questa volta, però, i fascisti sono stati sortunati: ad una curva poco distante la macchina si è cappottata e, pesti e scornati, sono stati arrestati: sono Fabrizio e Riccardo Scoponi e Manlio Danaro. Un quarto fascista, Marco Feliziani, è ricercato.

La provocazione di ieri, comunque, non è l'ultima: domani mattina comincia il processo contro i 44 squadristi accusati di «ricostituzione del partito fascista» ed i loro complici hanno già annunciato la propria presenza. Sarebbe una buona occasione per una reatata generale, ma i compagni della zona, che non credono molto alla volontà della polizia, hanno indetto un presidio fin dalle 7 del mattino in via Pomponazzi; nel pomeriggio i fascisti hanno invece deciso di presidiare la sedi democratiche e le scuole della zona, ed un concentramento è stato indetto a questo scopo per le 16 sempre in via Pomponazzi.

Alle frontiere i finanzieri democratici fanno sentire la loro voce

Una riforma necessaria

Pubblichiamo volentieri un articolo che ci è stato inviato da alcuni finanzieri democratici che hanno inteso farsi sentire, soprattutto per uscire dall'isolamento in cui da tempo sono relegati alle frontiere. Un intervento tano più importante se si pensa alla funzione che le guardie di frontiera dovrebbero assolvere

Siamo un gruppo di finanzieri in servizio nella Valle d'Aosta, gradiremmo vedere questo articolo pubblicato sul vostro giornale.

Siccome in questi ultimi tempi si parla e si scrive molt, di questioni riguardanti l'ordine pubblico, l'esportazione du capitali, la fuga oltre frontiera di evasi e di responsabili per noti crack finanziari, i quali, godranno all'estero gli tuoli dei loro raggiri ai danni della comunità, in qualità di finanzieri guardie di confine siamo direttamente interessati. Constatiamo che i nostri colleghi doganieri Svizzeri, riescono ad essere più efficienti attraverso la frontiera, nonostante dalla parte italiana vi sia in servizio circa il doppio di uomini rispetto quella elvetica.

Noi finanzieri ci chiediamo perchè sia necessario impiegare ad una frontiera, finanzieri, poliziotti, e a volte anche carabinieri contemporaneamente (esempio Monte Bianco) il chè può creare confuzioni e anche malintesi fra i vari corpi di polizia che svolgono più o meno lo stesso lavoro, in quanto, sia in uscita che in entrata nello stato, il turista è controllato prima dal poliziotto o carabiniere, poi ad avvenuta identificazione, poco più oltre viene fermato dal finanziere che riprocede alla identificazione, ed eventualmente a più approfonditi controlli in materia doganale. Detto turista, certamente non farà presente, ma si chiederà se noi italiani non siamo alla altezza dei colleghi elvetici siccome da loro un solo uomo controlla passaporto e adempie alle dovute formalità doganali.

A noi finanzieri è noto che il servizio sarebbe svolto in modo migliore, se alle nostre frontiere vi fosse un solo tipo di doganiere, evitando così a volte complicazioni dettate da piccoli malintesi, rendendo più funzionale e rapido il servizio, dando così anche anche ai turisti esteri l'idea di maggiore serietà, non controllandoli come av iene ora, due volte e a due persone diverse, evitando così la sorpresa di tanti che, come vengono fermati dal finanziere, non immaginano cosa li aspetti.

Indubbiamente il maggior vantaggio di avere un solo tipo di doganieri, sarebbe il risparmio di una parte notevole di personale e siccome le alte gerarchie, reclamano sovente la carenza di uomini, da impiegare in altri servizi all'internodello stato, questo fatto potrebbe risolvere almeno in parte il problema. Ciò potrebbe valere per carabinieri e polizia, volendo lasciare alle frontiere solo i finanzieri, essendo addestrati in maniera perfetta, in modo da poter svolgere un corretto servizio, in quanto è risaputo che ciò che conta è la qualità non la quantità di personale che alle frontiere può essere in grado di ben figurare essendo completamente efficiente.

Questo a patto che i ministeri, delle Finanze, della Difesa e dell'Interno abbiano fiducia reciproca e buona volontà di dare un colpo alla burocrazia e non come avviene ora, sempre pronti per creare concorrenza ed antagonismi fra i vari colpi di polizia, a diretto vantaggio di malviventi e disonesti.

In ultima analisi va sottolineato che il nostro malcontento e disinteresse, viene alimentato anche dai regolamenti ai quali siamo sottoposti, ad esempio, pur prestando servizio in zona di confine, per la nostra *«Qualità» di militari* ci è fatto divieto di trascorrere il tempo libero dal servizio ed in abiti borghesi oltre frontiera. Ogni qualvolta s i desidera , per qualsiasi motivo recarsi *«all'estero»* occorre inoltrare preventiva domanda ai comandi superiori, togliendo così a noi finanzieri uno dei diritti costituzionali più elementari, che assieme al fissato limite di età per contrarre matrimonio, al divieto di essere iscritti ad un partito politico ed al sindacato, all'obbligo della ritirata in caserma ad un certo orario fisso dal regolamento militare, più o meno come per i ragazzi di leva, oltre al vederci imposto un *«certo taglio di capelli»*, fanno di noi finanzieri dei cittadini di «serie B», mentre invece abbiamo un ruolo così imortante per la nazione.

Ad aumentre il malcontento economico ch serpeggia fra noi, va aggiunto ch il trattamento economico lasc a desiderare.

Infatti è di porre in risalto che per ogni urno di servizio notturno (da s a nove ogni mese) percepiamca somma di lire 500 quale indenità extra. Cinquecento lire n per ogni ora ma bensì per oi turno di circa sette ore. Lo esso compenso vale se prestiam servizio i giorni festivi, infinee per esigenze di servizio, peramo qualcuno dei quattro riposhe ci spettano ogni mese, prestido le sette ore di servizio extra, amo compensati con la somm di lire 1800, il che corrisponde circa 250 lire ogni oa. Nulla ci dovuto nell'ipotesi di straordinio.

Tutto ciò in «Qlità di Militari» (immotivata) provvisti di sindacato che salaardi i nostri diritti. I commenti lasciamo ai cittadini e ai politionesti. Con la presente cofliam l'occasione per ringraziare i finzoeri dei coordinamenti demratici, nelle varie città, invitdoli ad un sempre maggiore impgno, assicurando il nostro.

Un gruppo finanzieri Dematici della Va d'Aosta

Ancora una morte oscura in caserma

l'Rapani, 8

Misteriosa morte di un militare a Tapani. Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre è morto all'ospedale civile il militare Di Troia Vito di 20 anni. Era nato a Foiana Val Fortona in provincia di Campobasso, e apparteneva alla 3 compagnia del 6° battaglione Col di Lana.I fatti. Vito, martedì sera ha cenato in caserma, ingerendo tra l'altro dei wurstel, probabilmente avariati; arrivato in camerata si è sentito male e soccorso dai compagni è stato trasportato in infermeria dove è stato imbottito di farmaci come consuetudine. Successivamente le sue condizioni si facevano più gravi e dopo essere stato trasportato in sopedale è morto. I soldati democratici della caserma Giannettino di Tapani hanno immediatamente chiesto che vengano appurate le cause e le eventuali responsabilità di questo ennesimo «incidente» che ha stroncato la giovane vita. Epidosi come questi si verificano troppo spesso nelle caserme italiane ed è ora di dire basta.I soldati democratici si sono poi riuniti in assemblea per discutere le forme di lotta da attuare.

Sabato assemblea nazionale del sindacato di Ps

Roma, 8

L'esigenza che siano superate le divergenze tra le forze politiche sul problema del sindacato di polizia è stata espressa dal coordinamento nazionale provvisorio del sindacato di Ps aderente alla federazione Cgil-Cisl-Uil che si avvia a completare le sue strutture nazionali assumendo un volto «definitivo». Ciò avverrà sabato e domenica prossima nel corso dell'assemblea nazionale elettiva del sindacato di polizia che si svolgerà alla «Domus Pacis» di Roma e che dovrà eleggere gli organismi rappresentativi. I lavori procederanno i pochi giorni lo sciopero generale nazionale di un'ora proposto dal segretario della federazione Cgil-Cisl-Uil per il 16 dicembre per sollecitare i partiti ad un accordo «che tenga conto della volontà della stragrande maggioranza dei poliziotti di aderire ad un sindacato che si richiami alla federazione sindacale unitaria». Lo sciopero generale sarà proclamato ufficialmente neo corso ellaprossima riunione del comitato direttivo della federazione fissato per martedì 13 dicembre.

Sottoscrizione entrata l'8 dicembre 1977

Zia Camilla di Milano	10.000
Marco Tartari di Mi	10.000
Aurelio di Brescia	5.000
Dp Enel Milano	9.500
13 di un compagno Enel Mi	10.000
Conto Corrente Postale del 26 novembre	
Silvia Banca Popolare Mi	10.000
Luigi e Lucio di S. Vittore Olona	20.000
Luca e Rossella di Sirmione	20.000
Enrico G. di Conca F. Roma	10.500
Antonio di Orsara di Puglia	7.000
Giordano M. di Prato	10.000
Angeli Betto di Chianciano	10.000
Obiettori di coscienza Torino	20.000
Antonio di Torino	5.000
Luigi di Trucazzano	2.500
Roberto M. e Iriana P. Mi	10.000
Un militare di Mi	5.000
Spartaco, Gisella, Miria Ernesto, Sergio Enrico, Gilberto, Ovidio di S. Giuliano Terme	21.000
Giovanni di Pisa	20.000
Luigi di Milano	10.000
Rossana di Grottammare	5.000
Giovanni di Vimodrone	10.000
Susanna di Bergamo	5.000
Massimo di Treviglio	3.000
Luca di Milano	10.000
Dp di Trezzo	12.000
Vittorio di Nichelino	10.000
Enrico di Carugate	5.000
Elio di Parma	10.000
Giuseppina e Renzo di Firenze	5.000
Giacomo di Firenze	3.000
Giuseppe di Formigine (Mo)	10.000
Rina di Mi	5.000
Pasqua si To	10.000
Riccardo di Roma	4.500
Soldati Democratici di Bologna	3.000
Sez. Pdup di Cinisello	50.000
Walter di Mi	10.000
Stud. Ao-Pdup Zona Centro Mi	6.500
Compagni Fim To	12.500
Antonella, Andrea, Piero Dp Fi	30.000
Maurizio di Pesaro	3.000
Liliana Pesaro	1.000
Rnato di Pesaro	1.000
Marcello Pesaro	1.000
Totale del giorni	39.500
Totale Ccp del 26/11	406.500
Totale	446.000
Totale complessivo	31.074.240

Breve storia del Pdup per il comunismo - Colloqui con V. Foa, V. Parlato, L. Pintor - L. 2.500.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Intervista a un democratico tedesco che dal 1942 al 1945 collaborò con la resistenza

La Germania, oggi, è tornata a preoccupare l'Europa. Quali ne sono le cause?

La Germania [oggi Repubblica Federale Tedesca] è tornata a preoccupare l'Europa. E colpisce il fatto che i tedeschi continuino ostinatamente a preoccupare gli altri e nello stesso tempo siano meravigliati e preoccupati loro stessi del proprio effetto sugli altri [si veda l'inchiesta ordinata in Europa, dal cancelliere Schmidt dopo la fuga del criminale nazista Kappler]. Gli avvenimenti del settembre e dell'ottobre il sanguinoso rapimento di Schleyer, il sequestro di un aereo e dei suoi passeggeri da parte terrorista, l'assassinio del pilota, l'altrettanto sanguinosa riconquista dell'aereo con la liberazione degli ostaggi a Mogadscio, il «suicidio» dei tre di Stammheim e infine la decisione di lasciar ammazzare Schleyer] hanno accentutato queste preoccupazioni e nello stesso tempo la necessità di capire meglio le origini e la gravità della situazione interna ed esterna di questo paese così importante per l'Europa.

Dietro le carceri che con metodi moderni e raffinatissimi fanno impazzire e permettono di arrivare facilmente all'eliminazione, col «suicidio», dei prigionieri e dietro la «brillante» azione militare dei caschi di cuoio, all'Europa allarmata sembra di veder rigurgitare la belva del prussianesimo e del nazismo, ma nelle nuove vesti liberal-socialdemocratiche dello stato di diritto, a dire che la macchina totalitaria della società tedesca si è perfezionata fino a poter annullare legalmente ogni posizione. Come è arrivata a questo la Germnia moderna? La gente trova comodo troppo spesso ricorrere a schemi primitivi basati sulla visione di un popolo fatto ancora da barbari che saccheggiavano l'Impero romano e sui pregiudizi nazionalisti del Risorgimento, per costruire così una rozza teoria sull'innatismo militarista e sanguinario dè tedeschi: ma non è solo molta gente che ragiona così: anche sulla stampa si è fatto un gran parlare, in queste settinane, dell'«inconscio collettivo» dei popoli. Ma noi non possiamo accettare questa facile spiegazione, secondo cui la Germania è così perchè è la Germania». In questo paese il pensiero filosofico rivoluzionario della borghesia raggiunse in passato il suo apice: esso ha prodotto Marx e Engels e il primo grande partito operaio: nel '18'19 vi è stata tentata una rivoluzione socialista. Esso è pure la patria di Brecht, Einstein, Mann e di tantissime altre figure determinanti della cultura e della scienza europee.

Però questa linea di svolgimento dellastoria tedesca fu troncata dal nazismo. È questa la ragione per cui oggi la società tedesca appare compattamente conservatrice e per vari aspetti reazionaria. Non si può capre la Germania moderna se non si valuta a pieno la dimensione storica della sconfitta del proletariato tedesco. La rivoluzione fu stroncata nel '19, ma non basta: le due ali, comunista e socialista, del movimento operaio si scontrarono furiosamente e incessatemente sino al '33, spianando così la strada al nazismo: il quale, una volta conquistato il potere, le distrusse fisicamente [ciò va inteso alla lettera: oltre 20 mila militri assassinati]. E infine, al termine della seconda guerra mondiale, con un'operazione imperialista imposta a una popolazione stremata la Germania venne divisa in una sorta di caserma «socialista» ad est e in un rudere capitalista all'ovest. In più giungevano in questa parte della Germania quasi dieci milioni di tedeschi espulsi dalle loro case nei territori passati alla Cecoslovacchia, alla Polonia e all'Urss. La Germania di oggi è quindi il risultato di un tragico disastro storico che si snoda sull'arco di ben 60 anni: nei tedeschi di oggi non vi è niente di inguaribilmente innato, ma non è facile venir fuori da questa eredità e dai suoi riflessi politici, ideologici e psicologici. Lasciamo per il momento a parte la Germania dell'Est e soffermiamoci sulla Germania occidentale, che si presenta oggi al mondo nuovamente come una macchina ben oliata al servizio di uno dei più forti imperialismo.

Il problema che qui di pone si può riassumere in queste domande:i tedeschi non hanno proprio riflettuto per nulla sull'esperienza di due disastrose sconfitte belliche consecutive, e soprattutto sull'esperienza nazista? Come diavolo vivono questo passato? E come l'hanno attraversato?

Di questo abbiamo parlato con un amico democratico, tedesco che ha vissuto tutto periodo nazista e la guerra vicino alla numericamente piccola, ma eroica Resistenza antinazista e che, lavorando in Italia come «richiamato civile» dal '42 al '45, vi collaborò con la nostra Resistenza.

Il Redattore

D. I tedeschi hanno giustificato e addirittura accolto con un plauso la fuga di Kappler gli italiani invece odiano tuttora i fascisti. Perchè a tuo modo di vedere, quest'atteggiamento così diverso di fronte ad esperienze così simili?

R.Non credo che si possa parlare tout court di esperienze «così simili». Ti prego di considerare vari aspetti: la Germania all'avvento del nazismo era uno dei paesi più industrializzati del mondo, mentre l'Italia era solo a metà strada della sua industrializzazione; il fascismo italiano ebbe una basedi massa esigua, rispetto a quello tedesco; e si potrebbe continuare. Ma vediamo l'aspetto più soggettivo, spicologico. Fino ai grandi bombardamenti del 42/453 il popolo tedesco credette nellagiustezza della causa nazista, mentre tra gli italiani non cjra quasi nessuno che a dir poco non fosse scettico. Ciò si spiega con la differenza tra i due popoli che ci ha *mosso molto tempo per capire:* gli italiani non mistificano la realtà e i tedeschi invece manifestano di continuo il loro bisogno di mistificarla, di mascherarla. L'affare Kappler è un esempio molto significativo. Per gli italiani si tratta di un criminale di guerra nazista (e giustamente considerarono arbritaria la decisione di Forlani di cambiare lo stato giuridico di questo criminale), mentre per i tedeschi Kappler era un prigioniero di guerra, cioè un soldato che aveva eseguito degli ordini; l'aver aggiunto di sua personale iniziativa 15 persone alle vittime «ordinate» ciò che dimostra la ferocia, viene tranquillamente «dimenticata».

Per gli italiani la signora Kappler è complice del marito di fatto per i tedeschi è una eroina che ha liberato il povero marito vittima di una assurdo spirito di vendetta. Mi sono vergognato di assistere al penoso fatto che la Germania ha aspettato 18 giorni per far dire, non dal suo governo liberal-socialdemocratico, ma solo per bocca del presedente della repubblica, che deplorava l'offesa subita dal popolo italiano.

Posso angiungere ancora due parole sugli aspetti giuridici della facdenda: è vero che la Costituzione Tedesca vieta l'estradizione di cittadini tedeschi, ma desidererei sapere quale sia la legge tedesca che prescrive di considerare semplice prigioniero un criminale di guerra.

Questo aspetto giuridico è importante. Infatti essendo arbritariamente considerato prigioniero di guerra, Kappler ha potuto sempre ricevere quale Excolonello una congrua pensione che ora è di DM 3.500 al mese: quasi tre volte superiore per es., al sussidio percepito dalla vedova di Helmuth von Moltke, una delle più note figure della resitenza Tedesca, impiccato dai nazisti nel gennaio del 1945. Kappler, come militare di cariera, viene considerato funzionario di stato in pensione mentre la vedova di Moltke, semplice richiamato, non ha diritto alla pensione: essa riceve dalla Providenza sociale DM 480 per il marito morto« per incidente sul lavoro»,integrati poi con a DM 1.200 da un fondo governativo in favore delle «vittime del 20 luglio 44»

D. Con ciò tu vuoi dimostrare che anche il loro «stato di diritto» non è così perfetto come i tedeschi lo «mistificano». Spiegami perchè i tedeschi erano e sono così restii ad affrontare il loro passato nazista ed evitano la chiarezza, unico mezzo per liquidarlo sul serio?

R.Kappler approfitta della mistificazione in atto sin dal 1945. È vero che autentici nazisti della vecchia scuola ce ne sono pochissimi oggi in Germania, forse meno che non fascisti in Italia,ma i tedeschi continuano ad «avere il morto in casa» nella sostanza delle cose, gli italiani no. Per capire questo occorre anche andare un pò concretamente agli anni dal 1945 al 1955. Per es. gli alleati occidentali occupati impedirono in ogni modo che si ammazzasse un solo criminale nazista, contro l'ira della popolazione per il disastro a cui il nazismo l'aveva portata. Gli alleati -in testa gli americani- agirono invece così: dichiararono genericamente colpevoli tutti i tedeschi, il che, per necessità di soppravvivenza ricreo una solidarietà facendo quasi dimenticare che il vicino, fino a pochi mesi prima, era stato unminaccioso assassino. Poi gli occupanti vollero regolarizzare l'epurazione, e allora emanarono leggi fatte senza tedeschi. Conosco molto bene quella della zona americana: era insufficente nelle *sue sanzioni ma soprattutto i*nefficente politicamente (non dava cioè alcun aiuto ai tedeschi per riflettere sul loro passato), puniva con stupide multe i piccoli, e i veri criminali, pericolosi per il futuro di una Germania nuova, o riuscivano a farla franca o comunque ad ottenere in appello di potersi dopo poco tempo rienserire nei loro vecchi posti di comando (esempio tipico il sottosegretario nella cancelleria di Adenauer durante la guerra era stato nei paesi baltici l'amministratore dei beni degli ebrei eliminati!). Un effetto altrettanto negativo ebbe l'intenzione allentata di smantellare l'industria tedesca.

Poi le necessità della «guerra fredda» spinsero gli americani a chiudere ben presto tutta la procedura già inneficente, della «epurazione» e a rinunciare a smantellare l'industria tedesca perchè avevamo bisogno di un alleato ben funzionante (con i suoi quadri tecnici quasi tutti nazisti); e i tedeschi, magari incoscientemente, mistificando un'altra volta, fecero credere a *se stessi che la ricostruzione era* molto più importante che non la resa dei conti col loro passato.

D. Ritorni sempre sul tuo concetto del bisogno dei tedeschi di mistificare = era così anche durante il periodo nazista?

R.È proprio questo bisogno, alimentato e «carezzato» da una propaganda abile e diabolica, che è stato unopilastri psicologici su cui [illegible] si è retto il nazismo. Ti do un esempio: nel 1942 e 1943 dovetti andare diverse volte ad Auschwitz, vicino al campo di sterminio, in un grande cantiere di una nuova industria chimica dove lavoravano circa 2.000 operai edili italiani. Dopo poco tempo questi sapevano molti particolari sui spacentosi crimini commessi nel campo di Auschwitz mentre i tedeschi (*salvo uno solo* che cerca di vedere in faccia alla realtà e di conseguenza di aitare gli ebrei come poteva) o ne sapevano poco o addirittura non ne volevano sapere nulla. Li «divisi» in tre cattegorie: i convinti nazisti, relativamente pochi, che applaudivano lo sterminio degli ebrei; *poi quelli che, anche loro politi*camente convinti, avevano conservato la capacità di reagire di fronte agli orrendi misfatti maconsideravano loro «dovere» di non criticare niente; e, infine, quelli che, malgrado il loro pieno dissenso e la condanna dei crimini nazisti escludevano per il momento qualsiasi possibilità di contro-azione, anche con piccoli interventi nella vita quotidiana, giustificando ciò, ossia «mistificando» ciò, con la tesi che «prima occorreva vincere la guerra» e solo dopo la guerra si sarebbe potuto procedere contro lacricca nazista. Gli faceva paura la necessità, per eliminare il nazismo di prendere la guerra.

Compagni
abbonarsi
al Quotidiano
è difendere
la libertà di stampa

Lettere

Errori di stumpa, pardon di stampa

Cari compagni del Qdl

Che il Qdl sia nettamente migliorato negli ultimi tempi è una cosa evidente. Tutti lo leggiamo più volentieri, perchè troviamo una maggior chiarezzae precisione di discorso politico,una maggiore vivacità nell'impaginazione e nella trattazione degli argomenti. Anche la pagina culturale non è più così pesante, sebbene talora il tono tenda a scivolare su quel gergo intellettualistico che dovrebbe essere bandito da un giornale proletario.

Purtroppo c'è un triste primato che ancora persiste, quello degli errori di stampa.

Talora non sono solo errori isolati, ma si susseguono a distanza così ravvicinata da rendere incomprensibili frasi e periodi.

Ricordo una corrispondenza firmata C.B. dalla biennale di Venezia che in mezza colonna adunava qualche decina di errori, errori grotteschi che costringevano il lettore a ridere, per cui la lettura di detta corrispondenza poteva essere raccomandata come cura specifica a persona melanconiche e piene di guai.

Voglio segnalarvi ora un errore curiosissimo in una mia presentazione della mostra dedicata a Danilo Montaldi alla Permanente di Milano sul QdL del 2/12.

A un certo punto dicevo che nei suoi contributi critico Montaldi ha messo in rilievo l'intima moralità dell'arte, «quando essa va contro le forme del presente e del buon senso comune, che è l'indotto del dominio della classe sfruttatrice nella coscienza degli sfruttati». Questa affermazione è divenuta esattamente l'opposto. Infatti mi si è fatto dire il «buon senso comune è l'indotto del dominio della classe sfruttata nella coscienza degli sfruttatori».

Quando ho letto la cosa mi sono messo a ridere e l'ho presa come un augurio per il futuro. Perchè una delle conseguenze del potere politico del proletariato, quando esso avrà vinto la sua storica battaglia contro il capitale, sarà appunto, non certo di primo acchito, ma tra molte difficoltà e con una lotta di lunga durata il dominio della classe sfruttata nella coscienza degli sfruttatori». Ma in tutti i casi questo dominio non si eserciterà certo sul terreno del buon senso comune, che è poi la visione *piccolo borghese della vita e della so*cietà, su quello della creatività e dell'audacia anche nel campo intellettuale e morale dei rivoluzionari.

Per il momento presente la cosa sta piuttosto, a livello generale, in un modo diverso, cioè sulla coscienza degli sfruttati ancora persiste il controllo, sia pure parziale e soggetto ormai a molte smagliature e contraddizioni, che gli sfruttatori attraverso le molteplici fonti di informazione esercitano sulle masse.

Il Qdl ha davanti un grande compito in questo settore. Cerchiamo quindi di stare più attenti agli errori di stampa, perchè questo primato può dare a molti un'idea sbagliata su come si lavora al Qdl.

Claudio Annaratone

Violenza e movimento

Cari compagni,

Vi scrivo perchè mi sono rotto le balle di aprire il giornale e di leggere articoli più o meno politicizzati su violenza si e violenza no.

Mi sembra abbastanza chiaro che in questo modo non si deve continuare, non si può polemizzare continuamente senza cercare invece una linea di condotta; se realmente si vuole costruire quel partito che molti desiderano. Altresì mi sembra chiaro che ci dovrebbe essere una occasione di confronto e dibattito sulla situazione del movimento in questa particolare fase; ora che la Dc passa leggi inventate per chiudere le sedi di violenza, via dei Volsci, Donna Olimpia, il circolo Cangaceiros, tentando di chiudere e sgombrare circoli come piazza Mercanti, via Leoncavallo di Milano, il tutto con l'appoggio del Pci e il tacito consenso di gruppi come il Manifesto. Penso che dobbiamo andare a fondo di problemi che reputo importantissimi per la crescita del movimento.

1) il movimento cosè realmente? come è cambiata la composizione di classe al suo interno?

2) perchè la classe operaia non ha più l'egemonia?

3) quale responsabilità ha il Pci di fronte alla crisi che coinvolge il sindacato?

4) quale ruolo hanno i compagni in questa situazione?

Penso che chiarendo questi punti si sia fatto un grande passo avanti nella costruzione del partito.

Guido[della Bovisa Milano]

Ammalarsi di naja

Da una caserma del Friuli,

Che squallido, sono ricoverato in infermeria. Solo, preso dalla fobia dello stato febbrile, e perchè non c'è nessuno con cui parlare, sto male un casino in ambienti e situazioni simili. Da due giorni sono ricoverato qui, un medico dico uno non è venuto a visitarmi. Il giorno del ricovero ho apettato ben quattro ore prima che mi facessero una puntura, la prima e *l'ultima. E poi, mi hanno dato tanti* e tanti, poi tanti ancora, antibiotici! Prescrizione che determinava da parte mia il dover ingerire ogni ora un antibiotico, il risultato quale è stato, ma? Già in caserma si mangia male; anzidirei che ultimamente si mangia malissimo, ora con la febbre che mi ritrovo mi portano lo stesso rancio che avrei mangiato in mensa, che bello! Che pulizia le infermierie! se si girasse ad occhi chiusi, si sentirebbe lo stesso la puzza dei cessi. Se mi mettessi a pensare un pochetto chissà quante ne tiro fuori ancora.

Morale, come si fa a guarire in posti simili? Uno dei tanti obbiettivi delle lotte di noi militari democratici è l'infermeria, il controllo su questa, l'operato dei signori Pregiatissimi Illustrissimi sottotenente Medici (puah) il tutto è presto detto ma è difficile a farsi (come il comunismo) Rimedio immediato per chi si ammala e dopo non molti giorni può andare a casa (un consiglio da compagno), si faccia curare li, faccia tutti i mancati rientri che vuole ,ma niente infermieria militare! Qualcuno le giudicherà cazzate ma per me sono cose vere e serie... ciao, saluti comunisti, spero non ammalarmi più durante la maledetta naja

Un compagno militare

Una precisazione

Il vostro corsivo pubblicato il 3 c.m. sul QdL in riferimento alla nostra lettera ci impone, per chirezza di linea politica una breve replica di chiarimento. Forse non avendo evidenziato troppo chiaramente il punto centrale della nostra lettera ci siamo involontariamente prestati ad una errata interpretazione di essa. Non era e non è nostra intenzione mettere in discussione il vostro apporto all'antifascismo militante nè tantomeno alla campagna per Msi fuori legge, con articoli di condanna, di denuncia della presenza e prepotente del noefascismo e di paerto sostegno alla lotta antifascista di cui ne abbiamo più volte condiviso la coerente espressione e la lotta politica. È appunto partendo da questa valutazione che ci ha colpito l'ospitalità concessa all'articolo in oggetto firmato G.P. così meschino, scialbo e impolitico nei riguardi di una manifestazione, che se pur ha avuto qualche pecca, e chi ne è esente, è pur sempre stata una coerente e tempestiva azione di antifascismo militante, degna di ben altra considerazione nell'area della nuova sinistra. Lasciate la sterile e farzesca prosa all'*Unità* ed alla stampa borghese o qualunquista, come giustamente evidenziamo nella nostra lettera e questo non per le migliaia di compagni che vi hanno partecipato con coerente spirito antifascista. E credeteci, non è per faziosità di cui modestamente ci riteniamo immuni, e la nostra lotta unitaria ne è prova, che abbiamo evidenziato con amarezza quel punto nero, ma perchè conoscendo l'impegno della vostra lotta politica, ripetiamo, ci ha colpito duramente quell'articolo che nulla ha in comune con il vostro stile politico e giornalistico.

Cuam di Milano

Giovani e studenti: rifiuto del lavoro?

Convegno giovanile

Dietro il rifiuto del lavoro espresso dai giovani si nasconde una realtà molto complessa che va analizzata a fondo.

È necessario fare chiarezza sulla propaganda che sta crescendo nell'opinione pubblica moderata, intrecciata con quella sull'ordine pubblico, portata avanti anche dal Pci (con contraddizioni al suo interno) contro i giovani, disaffezionati al lavoro, in particolare al lavoro produttivo, orientati verso il lavoro impiegatizio, definiti perciò «piccolo-borghesi», potenzialmente antioperai e sulla propaganda di rivalutazione del lavoro manuale, che è diventato un elemento centrale dei progetti di riforma e dell'accordo programmatico.

In primo luogo va detto che l'orientamento «impiegatizio» è in gran parte dovuto al mancato sviluppo produttivo (dagli anni '60 in poi) che non ha creato quella domanda di lavoro anche qualificata a medio e alto livello che era stata prevista agli inizi degli anni '60. La risposta di ciò è che la tendenza «impiegatizia», cioè verso la scolarizzazione nella secondaria superiore e nell'università e verso gli studi con sbocchi nell'amministrazione pubblica è molto più rilevante nel sud che nel nord, in rapporto al mancato sviluppo industriale delle regioni meridionali e delle isole e al tipo di insediamenti industriali delle regioni meridionali e delle isole e al tipo di insediamento industriale ad alto tasso di impiego di capitale per addetto, che non ha provocato il nascere di attività produttive indotte (cattedrali nel deserto).

L'altro elemento fondamentale di analisi che va con forza riproposto è il seguente: nel rifiuto del lavoro produttivo, manuale, di fabbrica che indubbiamente esiste nei giovani e che è stato affrettatamente e interessantemente bollato come piccolo-borghese, non si è visto e non si vuole vedere una componente progressiva (anche se non ancora tale a livello di consapevolezza e di massa) che consiste nel rifiuto dell'organizzazione capitalistica del lavoro, come divisione del lavoro (parcellizzazione, manuale-intellettuale, direttivo-esecutivo) e come struttura gerarchizzata che ne consegue in cui la maggior parte dei lavori sono rigidamente subalterni; nel rifiuto, inoltre, della finalizzazione del lavoro e della produzione di merci destinate al distorto mercato capitalistico che non risponde ai bisogni reali e prioritari della gente, anzi li snatura e li colpisce (inquinamento, sofisticazione dei cibi, salute, pubblicità ecc.). Questa componente ha un orientamento decisamente anticapitalistico e, se trovò riconoscimento anche nel movimento operaio organizzato, soprattutto nel sindacato negli anni delle grandi lotte operaie che investivano l'organizzazione capitalistica del lavoro e il potere in fabbrica, sul luogo di lavoro, ora viene nuovamente disconosciuta, repressa, mistificata, rovesciata in un giudizio negativo in relazione alla subordinazione del movimento operaio ad una uscita dalla crisi mediante la riattivazione di tutti i vecchi strumenti per la ricostituzione dei margini di profitto.

Questa operazione è molto pericolosa perchè delle contraddizioni, spesso laceranti che vivono i giovani e gli studenti, non è chiara, a livello di massa, l'origine materiale e di classe (contraddizione tra le forme di produzione e le forze produttive) che ha radici nelle strutture e nelle sovrastrutture della società capitalistica, e che si evidenzia in modo clamoroso in fase di crisi. Di qui il rischio di rifugio nell'irrazionale, nel privato, nell'individuale, nell'estremismo minoritario, nelle tendenze crporative, immediatistiche ecc. ecc., che sno più che un rischio, perchè sono già presenti in fette consistenti di studenti e di giovani. A livello soggettivo la tendenza antiistituzionale, di contestazione radicale del sistema, sta trasformandosi in rifiuto della «politica», come gestione organizzata di obiettivi rivendicativi concreti immediati e a medio termine, coerenti e organici ad una linea anticapitalistica, gestione che dia il senso di operare per una trasformazione della realtà sociale, dei rapporti fra gli uomini a tutti i livelli, in tutte le istituzioni, sul luogo di lavoro (qualità della vita), e che quindi inanzitutto, per quello che riguarda il lavoro, investa l'organizzazione del lavoro, rifiutando la presunta oggettività del eterminismo tecnologico, dla rigidità delle funzioni e mansioni e della loro gerarchizzazione.

Intanto bisogna rilevare che la condizione degli studenti, rispetto al '68-'69 è cambiata. Mentre allora c'era una distinzione netta fra studenti e lavoratori (a parte la categoria dei lavoratori-studenti, già numericamente consistente nell'Italia settentrionale) in questi ultimi anni, soprattutto per effetto della crisi e di tutti i fenomeni indotti si è delineata la figura dello studente lavoratore che studia e lavora; ma il lavoro è strumentale rispetto allo studio, e lo si accetta anche nelle forme più degradante dal punto di vista della qualità e più precarie: lavoro nero, precario, stagionale. Si rinvia così l'ingresso formale nel mercato del lavoro (ecco quindi il part-time) e si prolunga anche il corso di studi, nell'attesa di un lavoro corrispondente alla qualificazione culturale.

Deve essere valutata questa esperienza nuova che gli studenti fanno del lavoro parcellizzato, dequalificato, di cui spesso essi rifiutano e contestano la finalizzazione. Quando si definisce lo studente «piccolo-borghese», si ignora volutamente questa realtà, (si tratta di vedere l'incidenza di questa realtà, se la si può considerare di massa), cioè che gli studenti lavorano già, e sono già immessi nel mercato del lavoro, in quello marginale, ma sempre più consistente in Italia, del lavoro precario, stagionale, a domicilio ecc. (si dovrebbero fare inchieste nelle scuole), cioè hanno già esperienza della condizione proletaria, esposti ad ogni forma di ricatto e sfruttamento, sull'orario, sul salario, sul tipo di contratto di lavoro ecc. (vedi industria del rturismo estivo, lavori agricoli, propaganda e vendita di prodotti casa per casa, impieghi temporanei in enti pubblici e non, enti locali, autostrade, trasporti, poste; lavoro precario nelle piccole fabbriche, nell'industria a damicilio ecc.), costituendo un elementedi elasticità nel mercato del lavoro indispensabile in questa fase di ristrutturazione.

Da sottolineare che una delle motivazioni a lavorare in questa forma è l'esigenza di un minimo di autonomia e indipendenza del giovane, per liberarsi dall'oppressione e del costume, ancora autoritario e radizionalista, delle famiglie operaie e piccolo-borghesi, anche comuniste (Pci) tipico in Toscana.

Questa realtà, a mio parere, va fatta emergere, perchè su di essa è possibile impostare un discorso, a livello di massa fra gli studenti, chr vada oltre i limiti economicisti dell'obettivo unico (anche se indubbiamente prioritario) dell'occupazione. Si tratta di affrontare il problema del «che cosa produrre» e «come produrre», che investe veramente tutta la struttura produttiva capitalistica, la società capitalistica nel suo insieme.

Il problema del «come produrre» è già stato affrontato dal movimento operaio italiano, in relazione alla contestazione dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, ma la voce che proponeva questo problema, con tutte le sue implicazioni (divisione del lavoro, rapporto lavoro direttivo esecutivo, progettazione esecuzione, ricomposizione delle mansioni, strumenti di organizzazione operaia per la contestazione dell'organizzazione del lavoro in fabbrica: il lavoratore collettivo, il gruppo omogeneo) è diventata sempre più debole ed emarginata nel dibattito di questi ultimi due anni, sempre più inascoltata, perchè si è riproposto l'obiettivo della produzione tout court, come estensione e intensità, in risposta alla crisi economica.

Il «che cosa produrre» non è stato mai affrontato, se non per cenni, perchè, chiaramente, investiva il cuore della società capitalistica, tutta la sua struttura produttiva e la sua finalizzazione rivolta esclusivamente al profitto e poneva le premesse per l'elaborazione di una strategia di transizione al socialismo.

Il discorso è grosso: si tratta qui di vedere se nella nuova coscienza di massa dei giovani e degli studenti rivolta alla «nuova qualità della vita», alla riscoperta dei «bisogni» è possibile inserirsi, accogliendone e sviluppandone tutte le potenzialità anticapitalistiche, anche nella difficile e contraddittoria situazione di classe che è in corso attualmente in Italia, con forme e contenuti che riescano a creare nuovamente un terreno concreto e comune (lavoro, fabbrica, produzione) con la classe operaia occupata, e proponendo prospettive e impostazioni nuove, di impronta decisamente anticapistalistica, di cui il movimento dei giovani e degli studenti e, naturalmente, quello delle donne sono indubbiamente portatori.

Riproporre obiettivi che erano nati in fase di crescente forza contrattuale della classe operaia (anni '60) più apparire non realistico, utopistico. Ma è l'unico modo per non sancire la definitiva separazione delle «due società», l'emarginazione non solo ecconomica, ma politica, culturale e morale dei giovani, con tutti i realtivi rischi politici (riflusso verso il privato, l'irrazionale, verso l'anticomunismo, come rigetto di tutta l'esperienza teorico-pratica marxista leninista). Ma questa indicazione non è puramente ideale e moralistica, perchè ha una base reale, materiale che è quella riconosciuta da tutte le analisi sul mercato del lavoro, sia italiano che degli altri paesi capitalistici: il rifiuto del lavoro in fabbrica, delle mansioni più pesanti e dequalificate da parte delle leve giovani per l'accresciuta scolarità, l'accettazione di esse solo in forma temporanea in funzione dello studio, sono riconosciuti ormai come un dato oggettivo da cui non si può prescindere. Le alternative sono: o ridurre progressivamente il tasso di scolarizzazione, o puntare su una crescente rivalutazione del salario dell'operaio della catena oppure puntare sul rinnovamento della qualità del lavoro, con tutte le sue implicazioni, e sulla sua durata (orario) (vedere a questo proposito in «Da sfruttati a produttori» di Trentin pag CXL-CXLI).

Si deve perciò contrastare la propaganda sulla *rivalutazione del lavoro manuale,* sulla «pari dignità del lavoro manuale e di quello intellettuale», bisogna iniziare una controffensiva che scopra questa strumentale mistificazione, questa ripresa di un'ideologia smaccatamente reazionaria che volutamente offusca e reprime nei lavoratori la coscienza dell'alienazione che essi subiscono nel lavoro industrializzato, dominato ancora dal taylorismo che si è trasferito dalle attività produttive ai servizi e al lavoro intellettuale.

Questa propaganda a livello di massa vuol contenere le esigenze di conquista di sempre crescenti livelli di intellettualità come dominio e controllo dell'attività produttiva, sociale e umana e scoraggiare la tendenza all'appropriazione della cultura e dell'istruzione; vuole creare acritica disponibilità delle masse giovanili e nei lavoratori a subire l'organizzazione capitalistica del lavoro nel suo presunto oggettivo determinismo. Tende ad eliminare un terreno di conflittualità sull'organizzazione e sulle condizioni di lavoro, mediante una lotta contestuale sul luogo di lavoro; come fine immediato quello di compiere un'operazione punitiva nei confronti dei ragazzi e dei giovani di estrazione operaia e popolare che in questo ultimo decennio sono entrati nella scuola, producendo una disponibilità soggettiva a rimanere nella collocazione sociale di partenza.

Anna Cucchi pisa]

LOTTE PROLETARIE

Si profilerà domani finalmente una soluzione per l'Unidal?

In attesa dell'incontro di domani fra sindacati e governo, in cui si porrà anche la loro questione, i lavoratori della Unidal intensificano l'iniziativa per lo sblocco della vertenza. Ieri mattina sono state presidiate a Milano tutte le fabbriche del gruppo. Stamattina assemblee aperte in tutte le aziende alimentari delle PP.SS.

Riprendono le trattative per il contratto integrativo Alfa Romeo

Prossimo incontro il 13 dicembre. Ieri la Direzione ha riconfermato le sue proposte. La Fim denuncia anche il fatto che sono state avanzate «assurde e inaccettabili limitazioni alle iniziative e al ruolo del sindacato» e sono state messe «in discussione conquiste già da tempo acquisite». Cinque ore di sciopero nella prossima settimana decise dal Coordinamento Alfa.

Fermi due ore tutti i trasporti

Dalle 10 alle 12 oggi sono in sciopero i lavoratori dei trasporti, circa un milione. Lo sciopero è proclamato dai sindacati confederali ed è finalizzato a rompere le resistenze durissime del governo sia nei riguardi di un piano integrato di riforma dei trasporti, collegato allo sviluppo industriale del settore e a quello dei servizi sociali, sia nella definizione dei contratti primo fra tutti quello dei ferrovieri. I lavoratori che si astengono dal lavoro, a fianco dei quali scenderanno anche settori specifici dei metalmeccanici, hanno obiettivi che collegano le scelte industriali, le loro condizioni di lavoro, lo sviluppo dei servizi sul territorio. La scelta dell'orario di sciopero dipende anche dalla preoccupazione di procurare il minor disagio possibile agli altri lavoratori e algi studenti. Allo sciopero non partecipano i sindacati autonomi, che continuano invece l'agitazione con i ritardi delle partenze dei treni.

Vertenze ospedalieri e statali

Riprendono oggi le trattative per il rinnovo contrattuale di oltre 500 mila ospedalieri. Una trattativa non facile, nonostante la combattività di una categoria che ha realizzato scioperi interregionali e ha portato alla manifestazione di Roma del 25 novembre 20 mila lavoratori. Il sindacato si dichiara «disponibile ad affrontare seriamente i nodi della vertenza» e chiede alla controparte, governo e regioni, la stessa serietà. Uno dei nodi non facilmente risolvibili resta quello salariale: il sindacato rifiuta infatti l'imposizione di «soluzioni identiche per tutto il pubblico impiego». e invoca criteri di specificità della categoria, di professionalità, di rivalutazione dei redditi più bassi (250.000 lire lorde è il salario di oltre centomila portantini).

Se il governo accetterà «i contenuti di riforma insiti nella piattaforma», e rispettando gli impegni assunti con l'accordo del 5 gennaio, il sindacato ritiene che possa avviarsi a conclusione il rinnovo contrattuale degli statali, per cui si prevede oggi . 'incontro.

Mentre le banche centrali stanno acquistando milioni di dollari

La speculazione sta per travolgere anche la lira

La caduta del dollaro sta svalutando anche la lira - Le manovre politiche di Carter sono il reale motivo che sta dietro il marasma monetario

Il mercato valutario internazionale è sconvolto da una manovra speculativa che vede una caduta precipitosa del dollaro verso minimi storici nei confronti delle monete dorti e che ha superato le barriere di 2.15 franchi svizzeri per dollaro e di 2.20 marchi per dollaro. Le banche centrali dei vari paesi sono intervenute sul mercato per evitare tale caduta acquistando grossi quantitativi di sollari per mantnersi all'interno delle oscillazioni del «serpente» monetario, ma ci sono molti sentori che fanno pensare ad una situazione che sta sfuggendo dalle mani dell'Amministrazione stessa Carter che l'ha promossa. L'andamento delle quotazioni della moneta Usa sta indubbiamente creando grossi problemi a tutti i paesi europei che rischiano di veder ridurre giorno dopo giorno le proprie entrate in dolleri mentre sagono vertiginosamente i prezzi delle importazioni. Per ciò che riguarda la lira il suo agganciamento al dollaro potrebbe trascinarla verso una nuova situazione inflazionistica generata da un nuovo squilibrio della bilancia dei pagamenti che si ripercuoterebbe inevitabilmente sui prezzi dei prodotti importati. Per ciò che riguarda le materie prime come il petrolio i rischi di una diminuzione del valore del dollati potrebbe scatenare delle nuove richieste di aumento dai paesi produttori con conseguenze gravi per tutte le economie compresa quella Usa che si trova oggi a registrare un deficit di bilancia dei pagamenti per sole importanzioni petrolifere.

L'impressione che si ha è dunque quela di un precipitare della situazione oltre i limiti previsti dalo stesso Carter, che attraverso una politica di svalutazione del dollaro, si proponeva di scaricare sullo yen e sul marco il costo di una crisi internazionale. Da una parte quindi, il tentativo Usa di modificare le ragioni i scambio tra i vari paesi, che ormai continua dal giugno scorso, non si può arrestare senza un intervento direto degli stessi Usa, che blocchi le valenge di dollari che gli speculatori stanno giocando al ribasso. Dall'altra, questo problema troverà difficile soluzione fino a quando non sarà risolto quello della politica energetica degli Usa verso una riduzione del deficit petrolifero di quel paese e, parimenti, il problema della negoziazione di prezzi con il Giappone per la concorrenzialità che i prodotti di questo paese hanno sul mercato internazionale.

Da questa situazione rischia comuqnue di uscire malconcia la lira le cui esperienze di questi ultimi anni in fatto di svalutazione e recessione sono state foriere di sempre nuove sventure.

M. B.

Stakanovisti

Da una nota dell'Ansa di ieri (ore 18,13):

Nonostante la giornata festiva anche oggi si è lavorato a Palazzo Chigi per portare a termine la stesura del documento di politica economica che il governo presenterà all'esame dei sei partiti dell'intesa».

L'Italia va verso una nuova recessione

L'operazione che la Riserva Federale Usa sta portando avanti a livello monetario sta per avere degli effetti deleteri sulla situazione e economica del nostro paese se non interverranno fatti nuovi tali da ridurre gli effetti di riduzione del potere d'acquisto che la svalutazione del dollaro ha sulla lira. La stessa proposta di taglio della spesa che il governo ha in cantiere sta cercando di far passare in questi giorni e che fra i vari capitoli comprende una ulteriore stangata, ci sta riportando verso una politica meramente recessiva proprio quando ivincoli di bilancia dei pagamenti si stanno annullando. In questo momento, di fronte ad una diminuzione delll'import con l'estero una ulteriore restrizione della domanda ci riporterebbe indietro rispetto alle possibilità che abbiamo di modificare sensibilmente la nostra dipendenza dall'estero.

M.B.

La Fulc sollecita il piano chimico e chiede interventi d'emergenza

Primo obiettivo la difesa dell'occupazione

L'altra mattina a Roma si è riunita la segreteria unitaria dei lavoratori chimici per esaminare la situazione del settore. La segreteria Fulc ha poi emesso un comunicato in cui si ripropone al governo la necessità di realizzare interventi d'emergenza nell'area della grande industria chimica italiana. Il sindacato ha proposto scelte precise è detto nel comunicato sulle quali impostare il confronto sul piano chimico; non è ammissibile che il paese debba delegare la soluzione di questi problemi alle mediazioni del sistema bancario, non è d'altra parte corretto pensare che l'autorità giudiziaria possa essere caricata di responsabilità che a questo punto devono essere assunta dalla massima autorità di politica economica dello stato. La Fulc propone coerentemente alla propria richiesta di accelerare i tempi della formulazione del piano chimico, di mettere in atto misure d'emergenza che si muovano nelle seguenti direzioni:

1) **impedire** atti amministrativi che siamo tali da mettere in crisi la consistenza attuale del piano produttivo e il suo patrimonio tecnologico e professionale (valga per tutti la richiesta di garantire la continuità produttiva di Ottana e la salvaguardia del ruolo di Gela).

2) **accelerare** con tutti i mezzi progetti di diversificazione e di qualificazione dell'industria chimica italiana che sono, se pure in modo limitato, già in atto (vedi fertilizzanti a Priolo ecc.)

3) **bloccare** le iniziative «doppione». vedi Ottana nei progetti Sir

4) **mettere in atto** con procedimenti di urgenza gli interventi nella ricerca e sviluppo di diversi comparti della chimica a partire dal progetto finalizzato del Cnr della utilizzazione dei fondi Imi.

L'obiettivo generale su cui si misurano questi interventi è costituito dalla difesa dell'occupazione nel mezzogiorno. Il piano chimici non deve presentarsi come un intervento di rettifica e di decisioni prese in sede privata, ma può rappresentare un reale punto di cambiamento per l'intervento pubblico di programmazione economica del settore. La segreteria è poi entrata nel merito dei punti di maggiore crisi attuale.

Liquigas: la Fulc ritiene che ci siano nel gruppo attività produttive di cui bisogna salvaguardare la consistenza, tagliandone drasticamente però le sovrastrutture finanziarie. Non si escludono anche operazioni di sciopero purchè abbiano come fine la salvaguardia dell'occupazione e la valorizzazione dell'apparato industriale.

Gruppo Sir Rumianca: va chiarita la struttura finanziaria del gruppo. Ci sono anche problemi di salvaguardia dell'apparato produttivo esistente e di riordino dell'insieme dei progetti di coerenza con gli obiettivi di fondo del piano. In questo contesto la Fulc chiede la formalizzazione delle responsabilità e delle funzioni di alcuni grandi istituti di credito per superare la pericolosa confusione di ruoli oggi esistente.

Montefibre: la Fulc denuncia con forza la responsabilità della Montedison che non garantendo la normale erogazione dei salari a Montefibre si comporta come se avesse assunto la decisione di scorporarla dalle attività del gruppo, realizzando così il proprio disimpegno da un settore in crisi, ma anche assumendo in proprio una linea di risanamento devono garantire la natura pubblica del gruppo.

Su tutte queste posizioni la segreteria Fulc ha chiesto un incontro con i partiti e di essere ascoltata dalla commissione interparlamentare prevista dalla legge 675. Sulle iniziative d'emergenza la Fulc chiede al governo precise garanzie in occasione dell'incontro del giorno 10, per poi aprirsi a un confronto di merito con le confederazioni di categoria.

Postelegrafonici: «le poste sono un covo di potere clientelare dc»

Dal 30 novembre al 2 dicembre si è tenuta a Rimini l'Assemblea nazionale dei quadri di base della Fip-Cgil, il sindacato dei postelegrafonici. Su questa scadenza, censurata dalla stampa borghese e ignorata anche da quella riformista, abbiamo chiesto alcune valutazioni a due delegati di base di Napoli, Mario Acerra ed Enzo Esca.

«Si è trattato di un fatto nuovo nella storia del nostro sindacato», dice Enzo: «Per la prima volta si sono riuniti i lavoratori impegnati direttamente in produzione e hanno avuto l'occasione di aprire finalmente un dibattito; abbiamo anche verificato all'interno del sindacato l'articolazione di una nuova importante area della nuova sinistra».

Ome è stata preparata questa scadenza dal sindacato?

«La preparazione» continua Mario «è una spia della crisi in cui versa il sindacato; non ci sono state assemblee di base, la partecipazione è stata molto filtrata per impedire che nell'assemblea emergesse una opposizione alla linea che i vertici sindacali avrebbero voluto vedere confermata sebbene sia una linea da anni fallimentare. L'assenza di molte strutture di base all'assemblea è il risultato di una organizzazione sindacale centralizzata e di una linea sindacale che ha perduto spesso in questi anni il contatto con la realtà di classe».

«Infatti - seguita il compagno Esca - sebbene la direzione del sindacato parli delle conquiste del movimento operaio in questi anni, la sostanza di queste conquiste sono assenti dalla linea sindacale nella categoria; il sindacato postelegrafonico non l'ha mai praticamente trasmessa al nostro interno dove è forte e diffusa la carenza di una cultura operaia e di classe».

Quali sono questi contenuti?

«La lotta alle gerarchie, l'egualitarismo, l'avanzamento di un potere dei lavoratori basato sul gruppo omogeneo. Sebbene la federazione sindacale unitaria abbia stabilito l'estensione dell'organizzazione sindacale di base, alle poste - dice Enzo - questa linea non è attuata. Il motivo?

Il pubblico impiego, le poste in particolare, sono la riserva clientelare, elettorale della destra Cisl e della Dc. A queste forze non conviene una struttura sindacale che parta dai problemi dei lavoratori, che li unisca in lotte di base rispetto ai vertici dell'azienda; la Cgil, in nome del compromesso storico, si adegua a questa linea della Cisl anzichè fare chiarezza tra i lavoratori».

Sono emerse queste valutazioni all'assemblea di Rimini?

«In parte. Il sindacato ha tentato di svuotare l'assemblea - dice Acerra - sostenendo che non era deliberante; inoltre la direzione sindacale ha preteso che si costituissero, parallelamente al dibattito stesso, tre commissioni di lavoro dalle quali emergessero i contenuti dell'assemblea! Il risultato è che queste commissioni separatesi dall'assemblea, hanno ribadito acriticamente la linea dei vertici sindacali infischiandosene dei contenuti nuovi emersi nella discussione.

La stessa opposizione ai vertici si è espressa in lotta al potere clientelare delle Pt e per lo sviluppo di una linea di classe nel sindacato».

Chiedo ai due compagni di enunciarmi i punti.

«Alla proposta Cisl, accettata sostanzialmente dai vertici Cgil, di un premio di produttività legato alla presenza e alle 35 qualifiche in cui il potere Dc e cislino ha diviso i lavoratori, noi opponiamo aumenti egualitari di stipendio. Occorre far scendere la categoria in lotta contro cottimi, straordinari e precariato, tre armi del regime democristiano nelle Pt, per affermare la necessità di nuovi posti di lavoro. Svilupperemo nell'azienda e nel sindacato una battaglia per abolire le 35 qualifiche. Si può battere il clientelismo, se ne si ha la volontà politica, ricomponendo la categoria in gruppi omogenei su sette livelli con una dinamica verticale automatica basata sull'anzianità di servizio e non sul servilismo e il ricatto dei dirigenti attraverso i cosiddetti esami professionali.

Con queste proposte, è pos ibile recuperare al sindacato la gran maggioranza dei lavoratori, rompere divisioni e gerarchie ed affermare un egualitarismo economico e politico andando così a superare ogni corporativismo e saldandoci con tutto il mondo del lavoro».

R. Di Francesco

Milano: sciopero trimestrali PT

Il giorno 7-12-77 un lavoratore rimestrale delle Poste (art. 3) che lavora al reparto stampe in via Ferrante Apoerti è stato trasferito in un altro reparto perchè si era opposto alle decisioni futili e provocatori di un capo. Alcuni art. 3 di Ferrante Apoerti si sono subito astenuti dal lavoro per andarein delegazione dal direttore a chiedere la revoca del trasferimento. Alla risposta negativa si è passati a un'assemblea. Alcuni cai del reparto stampe hanno minacciato il licenziamento in blocco di coloro che hanno scioperato. I lavoratori denunciano questa ennesima forma di repressione nei confronti degli art. 3, cavie della burocrazia e del clientelismo delle PT simboli di nero legaizzato e convocano per venerdì 9 al centro sociale Lunigiana, via Sammartini 33, alle ore 12 un'assemblea generale degli art. 3 di Milano con odg: proposte di lotta e di organizzazione.

Indagine sulla disoccupazione nelle città italiane II

Un'università, delle fabbriche, molti «servizi», eppure a Padova non un posto per i disoccupati

Anche a Padova la legge 285 ha dato l'occasione per cominciare a costruire un movimento dei disoccupati, sotto la spinta delle organizzazioni politiche della sinistra, Fgci e Dc in particolare, e seppur «timidamente» del sindacato.

Questi primi interventi vanno collocati all'interno della situazione economica e sociale della città. Padova è stata costruita dalla Dc come città prevalentemente terziaria, nodo del commercio regionale sede delle dirzioni commerciali, delle banche e degli uffici pubblici. Tutte le scelte urbanistiche, dalla viabilità alle grandi infrastrutture al progettato interporto, al mastodontico centro direzionale, sono state fatte in questa ottica.

Questo ha tra l'altro determinato lo svilupparsi di aspettative di lavoro soprattutto nel settore terziario col rigonfiamento di scuole superiori come quelle per ragionieri o segretari d'azienda, e con il diffondersi di meccanismi di ricerca del posto di lavoro e di assunzione del tutto svincolati dal controllo sindacale e legati alle clientele Dc e clericali.

Del resto, la stessa zona industriale è formata prevalentemente da magazzini, mentre sono rare le fabbriche che superino i 500/600 dipendenti (di cui in genere parte impiegati) e più diffuse piccole e medie aziende, pesantemente condizionate dai vincoli del grosso sistema creditizio.

La polverizzazione in piccole e medie aziende si prolunga nella polverizzazione del lavoro a domicilio e del proliferare di piccoli laboratori artiginali, che rappresentano la risposta del padronato alla crisi e alle lotte operaie. Oltre a questi fenomeni di decentramento, sono proprio le aziende più grosse a minacciare licenziamenti in massa e chiusure, mentre altre praticano normalmente lo straordinario o danno lavoro a domicilio ai loro stessi dipendenti. D'altro canto, l«industria», più grande di Padova può a buon titolo essere ritenuta l'Università, non solo per numero di dipendenti (4500), ma soprattutto per lo sviluppo abnorme della speculazione edilizia che ha determinato nella città, attraverso la ristrutturazione di vecchi stabili per farne miniappartamenti per studenti.

Favorita dalla presenza di questi ultimi e dal bisogno di residenze per gli strati impiegatizi e commerciali, la speculazione edilizia ha sempre trovato un terreno fertilissimo e ha costituto l'impegno principale delle banche e dei padroni. Questo ha comportato l'espulsione dei ceti proletari dal centro storico e il diffondersi nelle periferie della figura dell'operaio-contadino, di difficile sindacalizzazione e politicizzazione.

In una situazione simile non c'è da stupirsi se il tipo di disoccupazione che emerge dalle liste speciali (4.300 iscritti in tutta la provincia 1800 a Padova), è prevalentemente intellettuale: si tratta in genere di giovani diplomati (65%) con una discreta percentuale di laureati (7%). Questo vuol dire che una grossa parte degli iscritti alle liste speciali è «parcheggiata» all'Università e cerca di risolvere i suoi problemi di sopravvivenza svolgendo una serie di lavori precari e sottopagati che fanno dalla distribuzione dei buoni-omaggio, ai lavori stagionali nell'agricoltura, e nel turismo e negli enti pubblici, (poste e telefoni), alle «rappresentanze» e vendite varie ecc. Questo tipo di disoccupati è difficilmente aggregabile sia a livello di università, dove si reca raramente, sia nei quartieri, dove è assente da tempo qualsiasi tipo di struttura di aggregazione sociale.

Oggi le leghe esistenti si configurano in realtà come gruppi di compagni che cercano di superare questi ostacoli e di promuovere iniziative di dibattito e di organizzazione più vaste possibili. In questo lavoro si scontrano con gli ostacoli burocratici (l'ufficio del lavoro si è ripetuamente rifiutato di dare gli indirizzi degli iscritti) ma soprattutto con i limiti del sindacato sia in termini di linea che di strutture organizzative. La mancanza in molte situazioni dei Consigli di Zona, infatti, impedisce di avere degli immediati punti di riferimento per il fragile ed embrionale movimento dei disoccupati e rende piùe il rapporto con la classe operaia. Dall'altro lato, all'individuazione della necessità di affrontare il problema del lavoro a domicilio non corrisponde, così, un adeguato lavoro di raccolta di dati e di individuazione delle situazioni precise su cui innescare delle lotte e delle vertenze per un'occupazione stabile.

Tutto sommato, il terreno più praticabile per l'iniziativa delle leghe è quello dei servizi, sui quali da un lato vi è la mobilitazione degli studenti, dall'altro si registrano le prime iniziative sindacali. La questione più concreta sulla quale si sta aprendo il dibattito, infatti, è quello della mensa che l'OperaUniversitaria deve aprire a breve termine nella quale è possibile occupare 110 persone, a patto che siano sconfitti i tentativi di ristrutturazione e di chiusura di altre mense tentati dall'amministrazione dell'ateneo padovano.

Una delegazione di disoccupati padovani ha partecipato alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici del 2: è stato un momento di incontro utile con esperienze più avanzate di lotta di altre parti d'Italia.

A cura della redazione padovana

Sciopero generale

segue da pag. 1

Ancora una volta quindi la mobilitazione dei lavoratori, le loro scelte di lotta diventano «punto di riferimento» pr scuotere un quadro politico che pare «aver incassato bene», troppo bene, il colpo degli oltre duecentomila a Roma, e, soprattutto, la spinta che queste settimane di mobilitazione, di praticamente tutte le categorie, hanno creato. È una battaglia significativa che si contratterà nei prossimi giorni, nei consigli e nelle sedi sindacali. Da una vittoria di chi, Roma, (e quello che essa ha rappresentanto in termini di preparazione), l'ha veramente voluta e «costruita», può dipendere un reale scossone al «torpore» che circola nei partiti. Torpore che non fa che favorire la Dc, vera e unica fruitrice di questa «mancanza di fretta».

SINDACATO/ECONOMIA

La battaglia sull'ex Egam e il sindacato

Betta: Vorrei subito dire che a parere nostro, mio in particolare credo che al di là di tutti i bei discorsi, un dato di fatto sia certo: la battaglia sull'Egam per le piccole aziende è ormai scontata. Da come tira l'aria, il problema sorto con l'accordo a sei, che vede di fatto il sindacato come cinghia di trasmissione dell'equilibrio dei partiti di governo, arriviamo alla conclusione che le piccole aziende purtroppo saranno lo sconto al tavolo della grande trattativa ammesso che la grossa trattativa ci sia abbiamo il fatto della Montefibre che ci fa dubitare che anche ala trattativa per i grandi gruppi vada a finire in un certo modo. È evidente che questo non vuol dire lasciare perdere tutto, però è anche evidente che questo mette in discussione il comportamento delle organizzazioni sindacali.

Ci sono consigli di fabbrica incazzati, c'è l'Flm che prende determinate posizioni, ci sono le Confederazioni che purtroppo contano di più, bloccano le iniziative, sottoscrivono accordi in cui si prevede la cassa integrazione senza nessuna prospettiva circa il futuro delle aziende interessate ai provvedimenti.

Poi c'è la questione degli Enti locali: è difficile dimostrarne la posizione ambigua, però essa c'è e non è, secondo me, andando a dialogare con loro che si denuncia questo fatto.

Il dialogo, quindi, a parer mio non serve; a questo punto noi come lavoratori, come Cdf come sindacati abbiamo il coraggio di rifiutare questo tipo di rapporto che poi è il rapporto voluto dai partiti di governo, dai partiti della sinistra, e ci poniamo in modo diverso, in un modo, se vogliamo, di contropotere nei confronti delle istituzioni, o perdiamo credibilità nei confronti dei lavoratori. Questo è il discorso. Però è importante anche il fatto che queste vertenze hanno fatto sorgere i dubbi, i contrasti, le contraddizioni che ci sono tra lavoratori e sindacati e partiti della sinistra. Queste contraddizioni vengono fuori adesso perchè adesso lo scontro è più forte.

Quindi il qualunquismo, la sfiducia dei lavoratori verso questo tipo di lotte possono portare soltanto a una cosa perdente, agli accordi di cassa integrazione a tempo indeterminato firmati anche dai sindacati. Crediamo che a questo punto bisogna far marica indietro rapidamente bisogna trovare delle posizioni di forza di opposizione vera, seria non basata sull'equilibrio delle forze politiche, ma una posizione che parta da noi e quindi investa il discorso generalizzato anche nei confronti delle pp/Ss.

Russo Dò per scontato che si sappia che da un anno in quà ci sia un sindacato che subisce quello che è il quadro politico. Da parte delle forze politiche c'è la linea di tendenza di cercare di rendere funzionale a questa situazione politica anche il sindacato. Credo perciò che sia limitato il discorso del *«sindacato come cinghia di trasmissione»* Come Flm di Trento, diamo un giudizio negativo su quello che è stato il modo con cui il sindacato nel suo complesso ha affrontato la partita delle partecipazioni statali. Noi come sindacato abbiamo sempre detto che le Pp/Ss dovrebbero un mezzo, un scelta per sfuggire al ricatto dell'iniziativa privata, non quindi discorsi fumosi. Certamente il baraccone Egam andava liquidato ma andava liquidato nella chiarezza più assoluta che di fronte a qualsiasi liquidazione di qualsiasi posto di lavoro doveva esserci una contropartita, doveva esserci una creazione di altrettanti posti di lavoro. E mi rendo benissimo conto che questo discorso può essere limitativo se pensiamo solo al discorso dell'occupazione giovanile.Nella nostra provincia il discorso è ancora più complesso. La presenza delle PpSs nella nostra provincia è abnorme rispetto alla situazione nazionale. Su questo vorrei ricordare i vanti fatti in passato dalla Dc. La Sisma di Rovereto e di Riva sono stati un pò il fiore all'occhiello di Piccoli quando era nel 71/72/73 ministro delle PpSs.

Abbiamo da battere anche una certa linea che sta andando avanti: si dà infatti per scontato che nella provincia la Dc ritiene concluso l'allargamento del settore industriale e punta allo sviluppo terziario e del settore turistico. Il sindacato dovrà affrontare questa tematica perchè è in questo contesto che si inserisce.

Preschern Vorrei parlare sulle impressioni generali degli operai e sulle azienda Sisma. L'impressione, da un punto di vista delle prospettive, è un pò problematica per il fatto che tante riunioni, tanti discorsi anche a livello sindacale non c'è mai nessuno che faccia una proposta concreta. Anche a livello politico, quando ci si trova in Regione e in Provincia: a volte è successo che si mettono addirittura in contrapposizione le due Sisma. Virgili, del Pci ha detto:*«ma si potrebbe andare all'Iri e prospettare che la Sisma di Rovereto si unisca a quella di Riva»*. Questo è un falso problema, perchè l'Iri le vuole liquidare tutte e due. Anche dalle forze politiche non c'è una proposta chiara; da parte sindacale un esponente sindacale fa un discorso, un altro esponente ne fa un altro e così via. Agli operai invece interessa vedere qualcosa di chiaro, di come potrebbe andare a finire una situazione così.

«Le piccole aziende saranno sacrificate»

Calgaro L'impressione che personalmente ho è che della vertenza sull'ex Egam, è che manca un collegamento tra i vari settori dell'ex Egam e cioè: siderurgico, meccanotessile, mineraio e metallurgico. Questi settori sono scollegati tra loro e anche nelle lotte che si dovrebbero portare avanti insieme ognuno le porta avanti autonomamente. Il discorso delle piccole fabbriche nella vertenza è sempre stato posto nei vari coordinamenti, ma nella pratica, nei discorsi fuori del coordinamento, a livello di vertici sindacali, vien fuori che queste piccole aziende debbano essere sacrificare in nome della salvezza di quelle più grosse. La vertenza ex Egam oggi si sta portando avanti stancamente, anche perchè a livello di Confederazione non si è ancora chiarito che cosa si vuol fare delle piccole aziende. Noi diciamo invece che tutte le aziende ex Egam devono essere recuperate e rilanciate. In questo modo però bisogna far sì che il governo elabori piani di settore di rilancio. A livello Confederale non si vuole forzare la mano per arrivare a premere sul governo perchè elabori questi piani di settore. Finora abbiamo il piano dell'Iri che prevede la liquidazione delle piccole aziende come la nostra; dopo, la parola spetterà al Parlamento. Personalmente penso che in parlamento si pensi al riordino e al recupero di «certe aziende», quelle più grosse. Non vorrei che poi venisse fuori il progetto Fiat e si ceda la maggioranza delle azioni alla Fiat in modo che questa abbia *poi in mano il monopolio degli* acciai speciali. Perciò l'esigenza che questa vertenza si sblocchi in qualche modo, anzi nell'unico modo logico: con le iniziative di lotta, nazionali per costringere il governo e in secondo luogo il parlamento a elaborare i piani di settore. Però a livello delle lotte sindacali c'è da dire che siamo in una fase di stanca, per quasi (e mi rifiuto di pensare che sia questo) che i sindacati accettino quello che a livvello parlamentare tra i partiti dell'accordo a sei, sta andando avanti. Davanti a una vertenza che ha bisogno di essere sbloccata con un segno di lotta vediamo che qualcuno tira inietro. Noi, abbiamo costretto la Provincia di Trento a elaborare un documento che è l'accordo con noi sulla non privatizzazione delle aziende ex Egam e pubbliche in genere della nostra provincia e sulla non liquidazione. A questo proposito anche qui però ci sono incertezze e dubbi: infatti mentre da un lato la Provincia dice di essere d'accordo con no, assistiamo (in sinstonia con la legge nazionale di riconversione) alla preparazione di un piano di riconversione provinciale (che la provincia di Trento. essendo autonoma può fare) che ricalca la legge nazionale.

La legge prevede che i lavoratori delle aziende chiuse vengano messi in liste speciali di attesa da cui dovrebbero attingere i vari padroni delle varie zone. La proposta è presente anche nel piano provinciale. Se la provincia propone questa logica non capiamo come mai è d'accordo con noi quando dice di non voler liquidare le aziende, mentre in pratica nella sua stessa proposta prevede di voler liquidare ecc., come lavoratori non possiamo accettare questo piano che vuol solo dire disoccupazione. Nella zona non ci sono certamente aziende che possano inserire lavoratori dal altre fabbriche: vediamo che aziende pubbliche e private stanno chiudendo da un giorno all'altro ed è un'Utopia quella di prospettare *'alternative'* occupazionali nel caso di chiusura di queste aziende pubbliche.

Le corbellerie di Bisaglia e dei dirigenti

Betta I contrasti tra Riva e Rovereto: sono stati menzionati e ci sono. Al di là della convinzione che tutte le aziende hanno lo stesso problema, che è quello di fare in modo che le partecipazioni statali restino nelle nostre zone con un ruolo ben determinato nei settori economici che 'tirano', resta di fatto la coscienza che ci sono delle differenze. Da che cosa derivano? Dobbiamo porci questo problema. La poca credibilità che abbiamo di ome marciano lecose sia a livello politico che sindacale porta di fatto a rientrare nella logica dei salvataggi. Quind in questa logica soltanto noi individuiamo la differenziazione che i lavoratori fanno tra l'azienda di Riva e quella di Rovereto: Riva che ha le commesse e Rovereto che non le ha; Riva che è attrezzata tecnologicamente e Rovereto no. Quindi nella logica dei salvataggi che da sempre è stata portata avanti dalla Democrazia Cristiana fino ai nostri giorni, ci entrano anche i lavoratori eportano a una deviazione anche degli obiettivi, delle iniziative dei Consigli di fabbrica. La Dc sta cercando una verginità che non ha mai avuto, sta cercando di pulirsi la coscienza dicendo che non è vero, che non è copa sua se i salvataggi sono stati operati; che allora era la sola pozione possibile in grado di garantire il mantenimento di alcune aziende in crisi. Sul *Popolo* Bisaglia ha scritto due pagine di queste corbellerie cercando di scaricare tutte le respnsabilità che la Dc e i dirigenti di queste aziende hanno. Si continua a sostenere che abbiamo dirigenti tra i più qualificati d'Italia. E allora diciamocelo chiaramente: erano o non erano questi dirigenti che facevano le scelte economiche? Noi abbiamo i nostri dirigenti che vengono qui a dire che la Sisma è produttiva di star tranquilli, che la Sisma il lavoro ce l'ha fino a febbraio e poi scrivono articoli su *Il Giornale* in cui scaricano tutte le loro responsabilità e dicono chiaro e tondo che ci vuole la chiusura delle azinde. Le aziende di Riva e di Rovereto hanno come preventivo un miliardo di deficit per il '77: questa è la realtà. Chiediamo se questo miliardo l'hanno fatto i dirigenti o l'hanno fatto i lavoratori.

Leoni Volevo parlare dei discorsi che vengono fuori ormai da parecchio tempo dai lavoratori, e fare un punto preciso sul loro pensiero e sulle loro valutazioni. Dalla nascita del governo delle astensioni il movimento operaio ha avuto una grossa carenza nella parte politica in quanto il Pci, di fatto, non è più schierato sulle nostre posizioni. L'accordo a sei ha ulteiormente aggravato questa situazione: ma i lavoratori cosa dicono? Hanno capito che con questo accordo a sei l'autonomia del sindacato non c'è, non c'è più, non è vero che il sindacato è autonomo dai partiti; sono balle che vengono a raccontarci nelle assemblee o sui giornali, cose che non convincono certo i lavoratori che non sono nè sprovveduti nè qualunquisti. Anzi io ho notato un vero interessamento qui dei problemi politici e dei problemi del lavoro. I lavoratori, hanno capito purtroppo che politicamente a sinistra non abbiamo più nessuno che ci difenda, un partito come il Pci che era stato sempre il portabandiera delle lotte operaie, un partito che nelle piazze non c'è più, che si limita a fare dei documenti di solidarietà. Il sindacato è legato ai partiti e non fa una politica autonoma, fregandosene della politica e salvaguardando quelli che sono i giusti diritti nostri. Il termometro di queste mie affermazioni è molto evidente, e chiunque può vederlo: vediamo i Lama, i vari capocioni sindacali che vengono addirittura cacciati fuori da certe riunioni; vediamo l'insorgere di sindacati autonomi a ritmo incalzante. Nella nostra provincia è un caso lampante quello degli ospedalieri di Trento. Tutte queste cose, sono molto pericolose e preoccupanti; forse più preoccupanti ancora dell Sisma, perchè dopotutto qui si tratta di 250 posti lì invece ci giochiamo il destino di tutto il movimento operaio. Secondo me, se questi partiti e il sindacato fanno questa politica fra non molto, tra qualche anno, torneremo al secondo dopo guerra, quando per prendere un posto di lavoro si doveva andare dal prete o da qualche fascista camuffato da democristiano.

Gli operai, i partiti e le confederazioni

Perderzolli Lo sbandamento che nasce tra gli operai e tra i vari Cdf è acneh un po' la mala Organizzazione che il sindacato ha dato dopo il benestare a questo sciogliemtno. Cioè, lo sciogliemento l'abbiamo chiesto come lavoratori, come sindacato; però non siamo stati pronti a orgganizzare prima di tutto la parola di tutte le fabbriche, anche di quelle piccole. Logicamente è andato avanti il discorso dei grossi gruppi ed è attorno a questo il sindacato si è fermato, si è bloccato. Perciò il sindacato, chiedondo, lo sciogliemto dell'Egam doveva chiedere prima i piani di settore. Lo sbaglio si vede dopo: chiedendo prima i piani di settore sarebbe nata una battaglia veramente grossa con i lavoratori ancora all'interno delle aziende, con i lavoratori ancora che lavoravano. A fronte di questi piani sarebbero nate le alternative per queste aziende, sia piccole che grandi. Perciò ora, tornando a quello che si è fatto finora, il sindacato dovrebbe avere un ruolo più deciso e non essere handicappato di fronte al problema anche se solo nostro, provinciale. La Provincia si sente d'accordo sulle nostre posizioni, dopo una battaglia grossa. Però cosa è successo: che la Provincia, da sola è andata a portarle avanti a livello governatico. È uno sbaglio perchè ha trovato tutte le porte chiuse. La Provincia doveva scendere a fianco dei lavoratori e andare alla trattativa a fianco dei lavoratori. Balle, allora, che la Provincia era d'accordo! Quando è andata dal ministro non è andata a dire che era d'accordo con i lavoratori. Sarà andata a chiedere *«cosa mi proponi, cosa vado a fare, va do a dire di star buoni, che non c'è più niente da fare..?»*. La risposta è stata quella: *«non c'è più niente da fare per voi!»*. Noi non abbiamo più strade per andare avanti perciò cosa volete, state già qua, arrabbiatevi per un mese, dopo sarete tutti a casa. Vediamo che in questo periodo la gente si chiede: andrà avanti? Vado a vedere di cercarmi un posto oppure sto qua, lotto?

Sul problema che Leoni prima sollevava sul ruolo del sindacato e del ruolo del lavoratore, per me è un falso problema. Da sempre, (almeno si spera) il lavoratore bene o male ha votato, perciò una ideologica politica ce l'ha. È logico, i partiti sono limitati, i sindacati anche, però se non siamo noi a dargli la forza di lavorare di creare grossi movimenti che portino avanti le lotte che noi riteniamo giuste e sacrosante e che passano sopra la nostra pelle, se non siamo noi a dargli questa forza, come possiamo pretendere che il sindacato da solo riesca a tirarla fuori così con poco?

Bressan - Chè la vertenza si stia trascinando stancamente lo dimostra anche il fatto che stiamo verificando in questi ultimi giorni: ci sono lavoratori che si rifiutano di fare il presidio che è l'unico strumento che ci tiene legati a questa grossa battaglia. Si rifiutano di fare il presidio con giustificazioni abbastanza puerili, che non hanno senso. Succede questo secondo me anche perchè attorno al presidio non si è creata quella mobilitazione che noi come Cdf abiamo sempre cercato. Il sindacato su questo presidio forse non ha dato tutto quello che doveva dare. Al presidio alla Sisma noi abbiamo sempre chiesto che venissero i cittadini e gli studenti per discutere insieme ai lavoratori questo grosso problema, per dare fiducia ai lavoratori che tutte le sere si trovano qua da soli. È chiaro che si è arrivati a questo stato di cose anche perchè la battaglia ormai dura da molto tempo, da gennaio.

Il sindacato dice che l'accordo con la Provincia rappresenta un passo in avanti che ha iosto la provincia sulle stesse posizioni del sindacato; secondo me questo non è vero. Specialmente da parte dei provinciali Dc si sottolinea sempre che loro avrebbero un privato che sarebbe disposto a prendere alcune fabbriche del gruppo delle PpSs. Insomma secondo me bisogna stare molto attenti perchè penso che se questa battaglia va a finire male chi ha tutto da perderci è solo il sindacato e i partiti di sinistra.

Caliari - Mi sento dire che nel suo complesso il movimento sindacale ha dimostrato una notevole debolezza, nel senso che non ha buttato tutto il peso dei lavoratori in questa vertenza. Voglio fare un esempio specifico: quando nei coordinamenti naeionali alcuni compagni chiedevano con forza che si procedesse a uno sciopero nazionale di settore con manifestazione a Roma, portando i lavoratori nelle piazze e presidiando il ministero delle PpSs o facendo picchettaggi e azioni di lotta dure, abbiamo trovato la perplessità o anche un certo muro di gomma da parte delle Confederazioni e di alcuni settori del sindacato.

E qui voglio fare un'osservazione. Si è cercato il «tabù» di certe forme di lotta: mentre anni fa non si sarebbe esitato di fronte a un problema così grave a fare uno sciopero o un certo tipo di lotta dura, al giorno d'oggi questo diventa un problema politico. Prova ne sia che per poter fare lo stesso sciopero dei metalmeccanici del 2 dicembre con manifestazione a Roma abbiamo dovuto insistere parecchio. All'interno stesso del sindacato c'erano delle resistenze sia al fatto di fare lo sciopero ma ancor di più per fare la manifestazione: addirittura per motivi di ordine pubblico! Il motivo per cui questo si sta realizzando è difficile non individuarlo nel timore di disturbare un certo equilibrio politico.

Betta - Piano dell'Iri. Val la pena di sottolineare che il piano dell'Iri non è una cosa a sè. L'Iri non è un corpo separato dello stato. L'Iri ha fatto piano del governo! L'Iri ha presentato le reali, le effettive proposte del governo che sono quelle di svendita del controllo dello stato su settori importanti per l'economia nazionale. Quindi lo stato cede la sua autonomia di fatto ai privati oppure ricorre alla liquidazione di intere fabbriche e settori. Quindi dobbiamo vedere qual è il reale obiettivo delle forme di lotta. Risulta evidente che è il governo! Non è l'Iri, non sono i dirigenti, anche se questi sono altamente responsabili. La controparte vera, la più responsabile di tutti è il governo e oggi abbiamo un governo di tipo particolare. Un governo che sta in piedi con una formula magari precaria ma sta in piedi con l'adesione di 6 partiti. L'obiettivo quindi ancora di più non è genericamente il governo ma *«il governo a sei»*. Ora è chiaro che, perchè una forma di lotta sia credibile, è necessario che il sindacato si ponga nei confronti di questa formula in maniera critica, in maniera di opposizione.

Fin che rimane l'accordo a sei, e vediamo quante batoste dal febbraio a oggi ci sono state su tutte le conquiste sindacali degli ultimi tre anni, evidentemente non cambierà niente. Credo che le lotte saranno convincenti, soltanto se avremo la convinzione di andare a cambiare il governo, di andare a lottare contro il governo. Se non non serve a niente. Le decisioni sono già state prese da questo governo e sono decisioni di liquidazione, di massa in cassa integrazione, e il programma passa, ed è un programma di strage, di massacro dei lavoratori.

Calgaro - Sui tipi di lotta che bisognerà fare ancora devo premettere prima una cosa, oggi in Italia il problema non è solo quello delle aziende ex Egam ma investe tutte le PpSs nel loro complesso. Pertanto prima di tutto bisogna fare delle battaglie che uniscono le PpSs. Gli obiettivi devono essere concreti, chiari, che vuol dire chiarezza come sindacato nazionale vuol dire recuperare autonomia dai partiti e lottare veramente su obiettivi precisi, mettendo con le spalle al muro chi governa e chi avalla con l'astensione questo governo. Solo così si possono recuperare alla lotta i lavoratori.

Le forme e le iniziative di lotta

Bressan - Le forme di lotta che ci sono state fino ad adesso, sono state abbastanza blande e hanno avuto come obiettivo la provincia. Questo obiettivo è stato raggiunto, vediamo che la provincia ha fatto una commissione parlamentare, però abbiamo verificato che questa commissione è arrivata all'ultimo stadio; al di là di quello che ha fatto fino ad adesso (non ha fatto niente) non potrà fare. Stiamo verificando che il sindacato insieme ai lavoratori, agendo come sta agendo nelle varie zone e provincie non può ottenere in questa maniera una soluzione visibile, perciò secondo me sono d'accordo con quello che ha detto Caliari prima, si deve riuscire a fare questa grossa manifestazione a Roma si può puntare a fare vedere al governo che i lavoratori sono ancora uniti e tanti si può puntare a qualcosa in questa grossa battaglia.

Russo - Sul piano locale e di prospettiva dobbiamo vedere le cose nel concreto. La scelta del governo sotto sotto è quella di individuare la soluzione per le Sisma nel piano della legge nazionale sulla riconversione e nel piano di quella provinciale che atttualmente si sta preparando. Questo io credo che sia l'obiettivo del governo e della provincia e può essere questo anche l'obiettivo dei partiti dell'accordo a sei. Non è da dimenticare la dichiarazione che ha fatto il senatore Colajanni del Pci alla Commissione Consiliare con la provincia di Trento quando diceva che in fin dei conti non dobbiamo enfatizzare, ampliare la cosa perchè se anche per un'azienda si trovasse un pricato non dobbiamo scandalizzarci. Ecco io credo che questa cosa sia da battere duramente perchè la nostra battaglia è quella di avere una presenza qualificata delle PpSs; se così non fosse, se si andasse a una privatizzazione di queste aziende si porrebbero le basi, da parte del governo, per privatizzare anche le altre fabbriche a PpSs della provincia di Trento. Questa è la prima cosa. Sulla seconda, quali sono le forme di lotta che si stanno portando avanti per le Sisma? Il presidio della fabbrica, a fronte di una minaccia di liquidazione sia la risposta minima che abbiamo dato. Certamente ci sono difficoltà perchè a questo non corrisponde una mobilitazione più generale nella zona, questo già lo sottolineava il compagno Gigi Caliari e non voglio ripeterlo. Nostro sforzo è quello di andare avanti e, per dirla con chiarezza, sono da battere duramente tutte le forme di sfiducia o di rinuncia alla lotta.

Sul piano più complessivo, oltre al 2 dicembre, ci sono ormai segnali chiari tra le confederazioni che (se non vogliono portarci allo sfacelo più totale) stanno prendendo atto che non ci sono possibilità d'intesa con la linea politica, economica recessiva del governo. Perciò dobbiamo rilanciare nelle fabbriche tutta questa tematica: dobbiamo andare nelle fabbriche ad ampliare e diffondere questa volontà di lotta contro la politica del governo e quindi marciare su questa strada.

A cura di
Paolo Tonelli
e Gianni Passavini

Parlano gli operai della Sisma

Gennaio 1977 il governo decreta lo scioglimento del baraccone Egam. Dicembre 1977 passa il piano Bisaglia, entra «ufficialmente» in campo la Fiat, si decide il «taglio» di 1300 posti di lavoro e lo stanziamento di circa 100 miliardi che finiranno nel pozzo senza fondo scavato negli ultimi anni dalla gestione democristiana.

Di soldi in investimenti quasi niente verrà speso. Tutto si è svolto, come sempre, sulla pelle degli operai. Per questo abbiamo voluto dar loro la parola.

Il Quotidiano dei Lavoratori ha voluto sentire gli operai «in liquidazione» di due fabbriche a partecipazione statale: le Sisma, che hanno sede a Rovereto e a Riva del Garda (Trento). Alla tavola rotonda hanno partecipato:

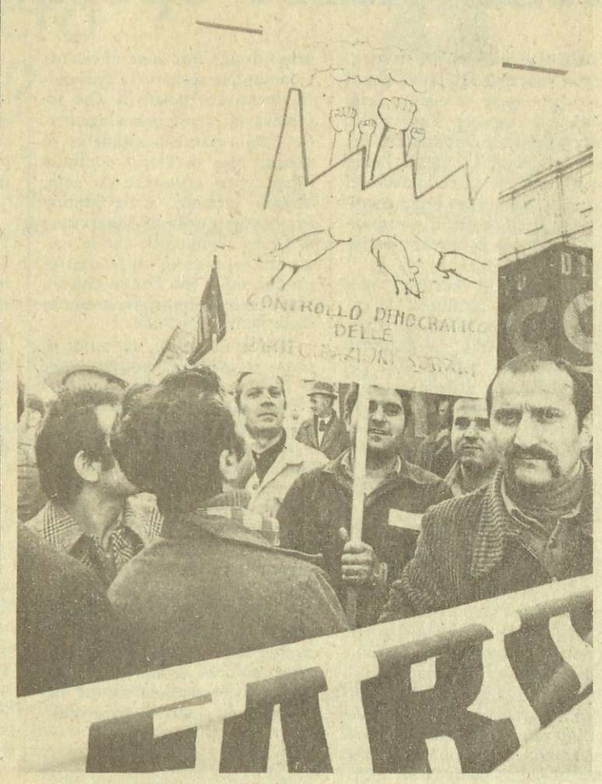
Carlo Bressan, Luciano Leoni, Mariano Betta, Francesco Pederzolli del Consiglio di fabbrica della Sisma di Riva del Garda; Raimondo Calgaro e Fabio Preschern del Consiglio di Fabbrica della Sisma di Rovereto. Sono intervenuti anche Ciro Russo e Luigi Caliari della Flm provinciale.

Quello che è emerso dall'ampio dibattito lo pubblichiamo sotto. Va detto che la discussione si è svolta prima della manifestazione nazionale dei metalmeccanici ma la riteniamo più che mai attuale alla luce degli ultimissimi gravi sviluppi che si profilano con le ultime decisioni governative.

Il problema dello scioglimento dell'Egam e del riordino (si fa per dire) delle PPSS in Trentino, si innesta su un quadro occupazionale di crollo generale dei livelli di occupazione. Se l'attacco all'occupazione trova, nelle grosse concentrazioni operaie del paese livelli ancora alti di combattività e di risposta operaia, in Trentino data la tipica industrializzazione da zona emarginata (e cioè un'industrializzazione basata su incentivi a cascata, rapina delle risorse soprattutto umane, precarietà quindi della struttura industriale costituita o da reparti staccati di fabbriche e gruppi nazionali ed internazionali o da aziende di puro montaggio caratterizzate da bassissimi investimenti e da profitti straventosi) le condizioni o le possibilità di lotta appaiono disperate. Nel giro di un anno hanno chiuso i battenti: la Baur Foradori (95 operai), la Ils Pacini (90operai), le 2 Marzotto (330 operai) la Carloni (45 operai), la Mariotti (70 operai) la Italcementi (120 operai), le acciaierie Valsugana (200 operai mai partita) oltre naturalmente alla infinita scanela di licenziamenti nelle piccole e piccolissime aziende che sono incontrollabili.

Non vogliamo qui delineare una analisi puntuale dello scontro di classe nella nostra provincia ma solo rilevare il dato delle PPSS

L'intervento delle PPSS riguarda 15 aziende per un totale di 2922 posti lavoro. Il piano Iri per lo scioglimento dell'Egam prevede la messa in liquidazione delle Sisme di Rovereto e di Riva del Garda per un totale di 264 occupati.



La lotta per il lavoro delle piccole fabbriche ex Egam

CULTURA

De Leon: «Per la liberazione della classe operaia Usa»

Fino alla rivoluzione sovietica, nessun marxista dubitava che il ruolo principale di agente della rivoluzione sarebbe stato svolto dal proletariato industriale dei paesi avanzati. Lo stesso Lenin ammetteva che la conquista del potere in Russia era stata relativamente facile e che il vero banco di prova lo si sarebbe verificato in occidente.

Solo dopo la fine dei moti spartakisti in Germania, la caduta della Repubblica dei Consigli in Ungheria, la sconfitta dello sciopero dell'acciaio nel 1919 negli Usa e della occupazione delle fabbriche in Italia, si incominciò ad incrinare il prestigio del proletariato occidentale e il suo ruolo si subordinò a compiti di difesa e sviluppo della «patria sovietica».

Il proletario rivoluzionario occidentale pagò anche in termini culturali questa sconfitta storica. Si appannò il ricordo di una tradizione e elaborazione rivoluzionarie che non erano arrivate al potere; oppure esse furono assunte come termine negativo di confronto dalle ideologie riformiste e terzinternazionaliste che dominavano il campo e che si spartirono, con contrasti che vennero componendosi, il movimento operaio.

La storia che subì maggiori oscuramenti è stata quella del proletariato americano. Ma non solo quella. Anche la storia dei *shop stewards* in Inghilterra, del sindacalismo rivoluzionario in Italia e Francia, di quello anarchico in Spagna, dei movimenti consiliari in Europa e poi di tutti i movimenti che dopo gli anni 20 non si appiattirono nella bolscevizzazione e nella socialdemocratizzazione, fu demonizzata e marginalizzata.

Ora non bisogna trasformare questi «miti negativi» in«miti positivi»; perchè se non arrivarono a certi traguardi la ragione va pure (se non esclusivamente) cercata in loro stessi.

Nessun nuovo ciclo di «culto della storia» da contrapporre alla egemonia di precedenti cicli. Ma la crisi dei riformisti e dei comunisti occidentali e quella dei :«socialismi realizzati» portano di riflesso a rileggere senza disprezzo e sicumera le storie perdenti, le storie nascoste; a prendere in considerazione altre esperienze e tradizioni rispetto al secondo e terzinternazionalismo, che posero problemi che questi salutarono o deviarono, ma che ora sentiamo attuali.

La ricerca su l'«altra storia». diversada quella vincente ma fallita, diventa quindi parte integrante di un programma di lotta di una strategiarivoluzionaria in occidente.

Queste sono le frontiere delle nuove posizioni di una storiografia di classe. Ricordo alla rinfusa alcune sonde interpretative e alcune iniziative che stanno aprendo varchi nelle file delle storie genealogiche e patriottiche

Gli studi di «Primo Maggio» e della «Salamandra» specialmente sul sindacalismo anarchico e il movimento operaio americano; quelli di «Classe» sulla condizione e composizione di classe; di «Moviment operaio e socialista» ecc.

I convegni e le pubblicazioni recenti sul sindacalismo rivoluzionario. Volumi come quelli di R. Musto (Thèlème ed) ed G. Bock (Feltrinelli) sul movimento americano degli *industrial Workers af the world* (IWW). Il lavoro metodologico e politico del compagno Foa per rientrerpretare la storia del movimento operaio internazionale dal punto di vista dei processi di ricomposizione di classe e della linea del «controllo operaio» (v. ultimamente «Il sindacato di fronte alla transizione) in «Problemi del socialismo», 1977 n.5: ma il titolo minimizza la importanza del saggio).

Ricordo ancora: la traduzione di opere su l'«altro movimento operaio» come quella di Roth per la Germania (Feltrinelli) o sul movimento rivoluzionario in America come «Sciopero» di Brecher e «Dynamite» di Adamic («Librirossi», Milano) sulla azione e violenza di massa negli Usa; di C. Semprun Maura e di J.Peirats sulla gestione collettiva delle terre e delle fabbriche in Aragona e Catalogna nel '36-'37 (ed. Antistato, Milano). E proprio in questi giorni Einaudi pubblica la traduzione di P.Orteleva della «Autobiografia di Mamma. Jones» (che si affianca a quella di un'altra agitatrice americana, «La ribelle» di E.Gurley Flynn uscita l'anno scorso da «La salamandra»); e finalmente sempre di P.Ortoleva, ci dà la traduzione dei discorsi e degli scritti del più imortante marxista americano, Daniel De Leon (1)
che attendavamo da molti anni.

È certamente difficile (e anche superficiale) fare un discorso unitario attorno a opere e linee di ricerca tra loro disomogenee, ma prese complessivamente danno il senso di una direzione di ricerca e comunque segnano la crisi della linearità e positività che sosteneva le «storie genealogiche». Se l'ala «marxista-leninista» di questo tipo di storia continua inperterrita aritessere la tela, sempre tarmata, delle proprie ortodossie; quella del «marxismo ufficiale» comprende che le «gesta dei per francos» sono controproducenti e che l'onda che sta montando va imbrigliata con le dighe meno fideistiche.

Non se quindi se, dal punto di vista di queste preoccupazioni, G.M.Bravo ha fatto un buonservizio al suo partito, sprecando una conoscenza delle teorie e dei movimenti delle sinistre internazionali forse unica in Italia, con questa sua recente «Critica dell'estremismo» (il saggiatore). Penso che il Pci abbia bisogno di analisi più problematiche che queste storie «alla Pecchioli» risposte stizzose alla nuova sinistra per non vedere nel cannochiale la multiformità delle esperienze di massa e per restaurare l'autorità di una storia tolemaica attorno alle vicende del comunismo terzinternazionalistico.

La storiografia alternativa (che non voglio enfatizzare, per i motivi che ho detto) non sarebbe mai emersa dalla marginalità, se non fosse stata evocata e sostenuta dalle lotte nei paesi occidentali e negli Usa dagli anni 60 in poi.

Questi movimenti nei paesi avanzati, per la loro caratteristiche (metodo e contenuto della lotta), imponevano il confronto quindi con i movimenti del passato, con i quali hanno analogie, se non una continuità, essendosi il filo per varie ragioni spezzato e scomposto.

Il loro stimolo metodologico e politico ci fa scoprire come «buona parte di quanto viene condannato come estremismo e come comportamento piccoloborghese dalle forze ufficiali appartiene al patrimonio più prezioso del movimento operaio». Così R.Musto nell'introduzzione all'antologia sugli IWW, che abbiamo fatto male a suo tempo a ignorare, anche se stampata da una misteriosa Theleme.

Il riferimento al movimento degli IWW e al nome di Daniel De Leon ha ripreso a ricircolare in Italia appunto agli inizi degli anni 60 nell'ambito del gruppo che era attorno ai «Quaderni Rossi». Non se ne fece nulla allora per la difficoltàincontrata a reperire e a presentare i testi. Comunque per quel tanto che se ne sapeva, la loro elaborazione esercitò una certa suggestione per alcune analogie tra i metodi e i contenuti della loro lotta e i nostri, che i testi curati ora da Musto e da Ortoleva sostanzialmente confermano.

Li circondava ancora il mito di alcuni riferimenti di Lenin e del Gramsci dell'«Ordine Nuovo». Lenin non conosceva direttamente gli scritti di De Leon e degli IWW e i rapporti tra questi ultimi e il comunismo sovietico già difficili all'inizio, si spezzarono del tutto quando la Internazionale comunista imponendo il proprio monomodello ruppe con tutti i movimenti rivoluzionari che non l'accettarono integralmente. (Bisogna mettere nel conto l'incapacità degli IWW, come dei *shop stewards* inglesi e del sindacato rivoluzionario italiano e spagnolo a confrontarsi con alcuni dati storici del leninismo, che invece andavano riassorbiti e non semplicemente rifiutati).

Parzialmente diverso il caso di De Leon il quale avendo rotto con l'ala economicista degli IWW sul problema del rapporto politica/sindacato e della coscienza di classe, proprio per questo riuscì più congeniale a Lenin, nonostante alcuni residui secondointernazionalistici mai superati (ad esempio rivendicava una certa autonomia alla politica ma poi le asaudiva nella lotta elettorale).

Personalmente ritengo che il contributo maggiore che De Leon trasmise a Lenin è di tipo che ora noi consideriamo negativamente:esso riguarda la concezione (che aveva in comune con gli IWW) della positività e neutralità della scienza e della tecnologia e l'illusione di un utilizzo, da un punto di vista di classe, del Taylorismo nella società comunista. Perchè anche se Lenin avesse conosciuto direttamente gli scritti di De Leon non sarebbe andato oltre la recensione della polemica contro il sindacalismo collaborazionista e qualche suggestione organizzativistica e consigliare.

Infatti se De Leon gli era congeniale in quanto sosteneva la necessità di una lotta anche sul terreno politico e di partito gli era poi nello stesso tempo estraneo in quanto finiva per privilegiare il sindacato sul partito come luogo decisivo dello scontro.

Il partito politico, per De Leon, era uno strumento *transitorio* anche se indispensabile per la distruzione della vecchia società; l'embrione della nuova poteva essere solo il sindacato rivoluzionario.

La fabbrica quindi perDe Leon non era solo il luogo dove il proletariato erogava plus-valore e subbordinazione; ma anche il luogo -come dice Ortoleva -«in cui poteva emergere il massimo di antagonismo, proprio in quanto lì si produceva e nasceva la capacità del proletariato di porsi come una nuova classe dominante, ma a partire dalla conquista, nella produzione stessa, e già dentro il capitalismo, del controllo degli operai, questa era la dialettica tra lotta politica e lotta economica per De Leon».

In questo indubbiamente più vicino a Gramsci che a Lenin; al Gramsci consiliare che fa riferimento a De Leon nel famoso «Programma dell'«Ordine Nuovo», ma non più però negli anni successivi quando il problema del partito e del partito «bolscevizzato» emergerà su quello dei consigli di fabbrica.

Ora De Leon ci interessa per il suo lavoro di ricostruzione di una unità proletaria tra garantiti e non garantiti (si direbbe oggi) e di una sintesi tra spontaneità. e organizzazione, tra economia e politica, tra azione diretta e azione nelle istituzioni, fondando l'embrione del potere già nella vecchia società, ma i testi che ci presenta Ortoleva ci deludono anche perchè mostrano quando De Leon fosse in definitiva ancora legato all'ortodossia del marxismo della II Internazionale.

La sua elaborazione è comunque nel solco di quella ricerca nella quale Foa nel saggio che ho citato, individua la dinamica interiore, continuamente scomposta e ricomposta, delle lotte rivoluzionarie nei paesi a capitalismo avanzato.

Stefano Merliò

1) - Daniel De Leon, «Per la liberazione della classe operaia americana». Introduzione di Peppino Ortoleva. Savelli Editore, Lire 5.000

Cosr: che cos'è? La sua pratica

Questo articolo è un contributo a partire da quella che finora è stata la breve storia del collettivo omossessuali della sinistra rivoluzionaria [Cosr].

Dopo il primo effettivo intervento esterno del Cosr, che risale ormai al convegnosulla repressione indetto dal movimento degli studenti diBologna, eccoci a prestar fede alle scadenze più importanti che ci eravamo dati in quella sede: un incontro dell'italia settentrionale, per sviluppare l'intervento degli omosessuali rivoluzionari nel senso d'un coordinamento fra i differenti gruppi e collettivi, i singoli compagni. Aspettiamo quei giorni con ansia, sarà l'opportunità non soltanto di mettere a confronto realizzazioni constatazioni prassi di movimento, ma anche di vivere in sè un'ulteriore socializzazione come omosessuali.

Il Cors sì presenta più ricco di contraddizioni, che in modo talvolta estemporaneo e allo stesso tempo costante vengono messe in luce; emergono nei singoli rapporti personali e più in là in sede di dibattito collettivo o nella organizzazione-gestione d'un intervento in un qualsivoglia contesto, nelle incertezze più frequenti e nelle stesse elaborazioni teoriche.

Sepolto nella memoria recente l'aprile 77, quando affissi il primo cartellone stilato da un omosessuale che parla del suo stato in via Rolando 4, dopo essermi sincerato del gesto coi compagni rivoluzionari etero che trovai in quella sede politica, ancora subalterno alla loro capacità insita di vedere prevedere elaborare al momento opportuno, momento storico o contingente che fosse. Più oltre i primi compagni. Chi con l'esperienza radicaleggiante alle spalle, chi con quella tipica dei gruppi milanesi, che ancora con la semplice voglia di esplodere in provocazione feroce, paura e schizofrenia, sicurezza che ti dà un collettivo, ma non sai s'è giusto. Se è quello che cerchi.

Il Cors è diverso da quello che allora immaginassi dovesse essere, nè deluso nè soddisfatto: è stata giustamente frustrata la mia ricerca di certezza più o meno rivoluzionaria e quindi - tenuto conto di ciò che siamo in stati in questi anni - codificata fino all'esasperazione.

Adesso abbiamo ricominciato a mettere tutto di nuovo in discussione, per l'ennesima volta, l'esigenza stessa del Cosr. Come conciliaredifferenti esigenze, contrasti all'apparenza e non solo. Centralizzare lo sfogo personale all'interno del gruppo, riportando i fantasmi sessuali che viviamo, cercare più comunicazione senza cadere in vittimismo troppo spesso compiaciuto nell'autocoscienza; il collettivosemplice punto di riferimento per sapere quali sono le iniziative in piedi e ritrovarsi dopo la settimana di certo isolamento, a coagulare singolo intervento, studio pensieri incontri e così via.

Incomprensione , eterogenità assoluta, come si esce dallo stato di cose attuali. La politicizzazione è in strettissima minoranza fra gli omosessuali, e domandiamoci pure se siano dei mostri rispetto alla moltitudine.

Eppure continuo a provare attrazione, e non solo fisica, per compagni non omosessuali, ed è anche un dato reale il fatto che la cosa mi agghiacci terribilmente, per ovvie ragioni.

I rapporti con le donne. Perchè c'è molto meno tensione sessuale, e non parliamo della paura della penetrazione. Gigi, Riccardo, Piero, Enzo, io stesso, gli ultimi interventi nel dibattito, poi quelli al di fuori del dibattito, dall'altra parte i compagni dalla presenza fugace, che delegano la discussione, vengono per prendere cose che già pronte da altri, quelli in crisi e quelli stanchi di lottare, ultimamente un compagno di Milano che sta or ora accettandosi vivendo tutto intensamente nuovo. Poi le lesbiche, le problematicità sollevate dalle nascenti brigate saffo, lecontraddizioni espresse e inespresse nei nostri confronti. Eppure siamo tutti convinti che il collettivo è essenziale, ci serve, forse ci piace comunque.

Andremo con tutta quetta nostra immagine più o meno determinata in via Morigi 8, più le proposte per l'esterno.

L'inchiesta di massa alla quale attribuiamo enorme importanza, la controinformazione, una maggiore agibilità di «Lambda» inventar sedi nazionali di confronto e coordinamento perchè nella specificità delle situazioni si cresca come movimento in tutta Italia.

Qualcuno si occupa degli strumenti culturali a largo raggio: attraverso critiche teatrali e cinematografiche delle rassegne sempre più freguenti, data la liberazione imperante, il progetto d'un film tutto nostro a cui lavora Enzo Francone.

Gino di Girolamo

Nel numero 14 di «Classe» operai e territorio urbano

In un periodo come quello che stiamo attraversando gli studi, le ricerche e le documentazioni concernenti i problemi del territorio urbano non possono che venire bene per un migliore approfondimento delle problematiche legate al territorio.

Se da un lato ricerche sul campo e proposte in particolare quelle edite nella collana «i nuovi testi di Feltrinelli nel merito ci riserviamo di entrare in futuro) sono veri e propri «strumenti di lotta» per tutti coloro «sindacalisti, urbanisti, militanti politici di base» che hanno bisogno nell'immediato di proposte e di indicazioni valide per il loro operato quotidiano, su un altro diverso piano si pone l'ultimo numero monografico della rivista «Classe» il quattordicesimo della serie dedicata al tema: «Classe e territorio. Dalla dissoluzione della comunità contadina alla città metalmeccanica».

Questo numero della rivista presenta una serie di saggi sull'argomento predetto che tendono a dare un inquadramento storico ed economico, oltre naturalmente a quello culturale, al processo di urbanizzazione italiano nell'arco degli anni che vanno dalla fine 800 al fascismo.

A mio giudizio la scelta è importante perchè va a riempire un vuoto di analisi nel settore specifico permettendo di iniziare un collegamento interdisciplinare all'interno dell'analisistoriografica dello sviluppo della classe operaia Italiana, un vuoto che in particolare si ripercuote sulle analisi spesso superficiali (quando ed in luoghiparticolarmente circoscritti se n'è parlato) che esistano sui processi che sono venuti a determinare l'affermarsi di una cultura delle classi «altre» nel territorio urbano, analisi, ferma in particolare per quanto riguarda l'analisi della sinistra di classe, a pochi seppur significativi saggi che comunque non sono certo divenuti patrimonio di analisi collettiva del movimento.

È evidente che una analisi che si fermi all'avvento del fascismo non è certamente sufficente, però è da sperare che a questa ricerca ne seguiranno altre, ma gari curate anch'esse dalla redazione di «Classe» che colgano lo sviluppo dei processi qui delineati.

Il fascicolo si compone innanzi tutto di un saggio di Ileana Montini :«Per una linea di controllo sulle condizioni materiali di esistenza» che si pone come una riflessione sui temi della salute più specificatamente legati al territorio.

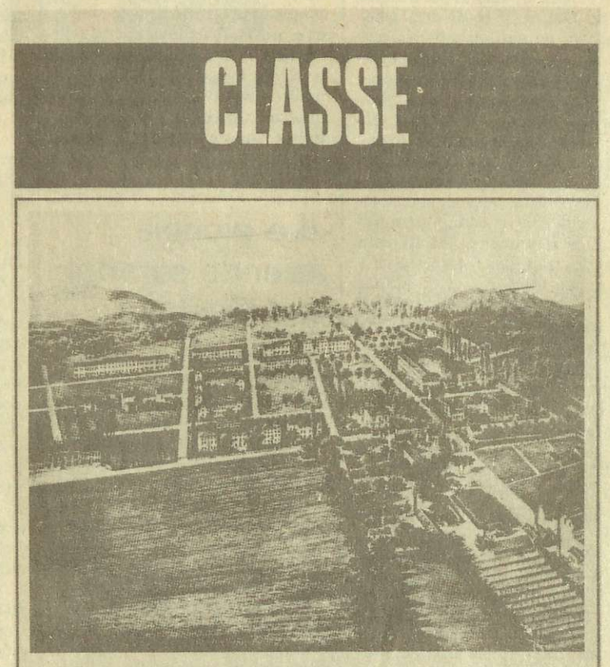
Il secondo e terzo saggio: Maurizio Vogliazzo-Alberico Zeppetella «Classe operaia e territorio» e Franco Ramella: «Fabbrica e società nella Italia dell'800» pongono ai lettori alcune chiavi di interpretazione per l'analisi del rapporto fabbrica-città.

Segue un saggio di Lucia Nuti : «La disgregazione dei demani e la crisi della proprietà collettiva. Il caso della Garfagnana» e quello di Stefano Musso :«L'operaio dell'auto a Torino . Struttura e lotte dal periodo giolittiano alla fine della prima guerra mondiale

Questo saggio che ripercorre attraverso l'analisi di
diversi saggi e documentazioni uno dei più importanti periodi della lotta della classe operaia italiana, in particolare quella torinese,vuol fornire alcune interpretazioni per l'analisi delle caratteristiche salienti delle lotte di quegli anni centrandone alcune problematiche decisive.

Gli ultimi due saggi uno collettivo:«I dormitori-convitto e i villaggi operai in una zona tessile del Nord-Milano» (la valle Olona) e l'altro di Giancarlo Consonni e Graziella Tonon: «Casa e lavoro nell'area milanese. Dalla fine dell'ottocento al fascismo» sono centrati in particolare sul problema della casa in rapporto all'organizzazione produttiva. In specifico il secondo saggio si pone l'obbiettivo di tentare una prima analisi dei nessi che intercorrono fra l'organizzazione del lavoro e la conseguente dislocazioni e territoriale della produzione e i processi di riproduzione della forza lavoro particolare riferito all'area Milanese.

Andrea Agostini



È imminente l'uscita di una nuova rivista di fantascienza

La fantascienza al di là della commercializzazione ha potenzialità positive su cui lavorare

È molto difficile parlare, in un breve spazio, di un tema come la fantascienza Sf, il cui significato hanno notevolmente contribuito a rendere confuso una infinità di pregiudizi, operazioni commerciali di furbi produttori di film, ricordi infantili, pubblicazioni sciocche come «Urania». Ed è un fatto che molte persone, che mai sognerebbero di dare un giudizio su ciò che non conoscono, si prendono il diritto di esprimere sentenze definitive e categoriche.

Eppure noi vogliamo farlo, sia perchè, leggendo da anni Sf, riteniamo di aver individuato notevoli potenzialità positive, sia perchè oggi la Sf si sta imponendo come forma narrativa, l'unica in sviluppo nella generale stasi ed idiozia della narrativa ufficiale.

Riteniamo che la Sf sia un prodotto della società capitalistica, nasce con essa, con la divisione del lavoro, tra scienza e tecnologia, tra lavoro intellettuale e manuale, dall'alienazione creata dal lavoro, dall'estraniazione delle masse dallo sviluppo delle forze produttive.

Porta con sè la contraddizione fra l'aspetto positivo e rivoluzionario che ebbe la gestione del potere da parte della borghesia nascente (progresso economico e tecnologico; razionalismo e capacità di controllo della natura) e l'aspetto regressivo dello sfruttamento, del processo per il profitto, dell'ideologia individualista e consumista, dell'espropiazione delle conoscenze.

Da qui gli elementi su cui la Sf si è sviluppata, dai quali è nata.

L'aspetto misterioso e fantastico della scienza, ma anche il concetto di positività del progresso; la coscienza della complessività del nuovo tipo di società, dei suoi rapidi mutamenti, dei suoi pericoli in termini di massificazione, controllo dei cervelli, lotta di classe sempre più netta. Non a caso i primi autori di Sf furono socialisti (H.G.Welles ne «La macchina del tempo» 1894, Jack London ne «Il tallone di ferro» 1907).

La Sf di massa nasce invece nel 1926, non più all'insegna del progressismo, ma dell'evasione, dell'irrazionalismo, ormai represso dalla vita rigidamente organizzata (cartellino da timbrare, catene di montaggio, nevrosi ecc.) , e tende a prefigurarsi come fuga da una realtà disumana che porterà a quella che sarà definita la «Grande depressione» del 1930.

La Sf comunque si dimostra sempre, nel bene e nel male, adeguata alla complessità della realtà, alle varie fasi storiche; l'ottimismo tecnologico nel periodo post bellico; le paure dell'era postatomica, la guerra fredda ed i romanzi sociologici, il periodo Kennediano e la fantapolitica, fino agli ultimi tentativi di rinnovamento stilistico, di inserimento dei temi del 68.

Poche cose dette tendendo a porre in rilievo come la Sf sia un fenomeno di massa (nessuno, tra fumetti, romanzi, film può dire di non aver avuto contatti con la Sf), strettamente legato alla realtà storica e d'altro canto a far capire come la mancanza di un'attenzione critica, la chiusura nel ghetto della Sf sia estremamente pericolosa, perchè permette la produzione di opere orribili e reazionarie (la maggior parte), permette che la gente ne fruisca in modo acritico, provoca la nascita di una schiera di appasionati, il cui unico scopo diventa divulgare la Sf, comprarla senza porsi nessun tipo di domanda sulla sua valenza politico-culturale, distruggendo le reali potenzialità che essa porta con sè.

Rispetto ad esse ci è possibile indicare solo dei punti, ma che vogliamo approfondire in seguito:

1) Realismo della Sf: intendiamo come realismo la capacità di individuare, descrivere, analizzare i conflitti di fondo che fanno muovere la società (lotta di classe ai tre livelli, economico, politico, ideologico; le caratteristiche delle forze produttive, scienza, tecnologia, strumenti di comunicazione di massa ecc. ed il loro rapporto con gli uomini., il potere le coscienze).

È chiaro, la Sf non è reale, cioè non è vincolata alla descrizione di ciò che ogi esiste, ma proprio per questo permette di isolare ciò che maggiormante interessa, libera dalla costrizione della verosomiglianza, sviluppa la creatività, l'immaginazione, stimola la ricerca di diversi moduli letterari.

2) Stimolo alla sperimentazione ed alla ricerca di strade, di soluzioni, non come utopie irreali, ma come sforzo di focalizzare i bisogni emergenti, di inventare una risposta ad essi, (una diversa concezione dell'amore, del rapporto con i bambini, dell'uso della scienza ecc.)

3) È, probabilmente, l'unica forma narrativa che tende a porsi il problema del raporto fra tecnologia, scienza e poesia, tra programmazione e creatività.

4) È in grado, per il mezzo che usa (romanzo, racconto, film, fumetto) , di avere un influenza di massa (e di fatto già ce l'ha, se confrontata con la narrativa normale), unendo sia gli aspetti di denuncia della società attuale, di analisi e proposte, ad una grande capacità di attenzione, di godimento e divertimento, in senso positivo, puntando sull'insolito, inteso come ciò che esce dalla vita programmata, risvegliando nel lettore quello scintillio di originalità, di entusiasmo, di fantasia, che questa società tende a cancellare.

È chiaro che ciò che abbiamo scritto,sono solo spunti di riflessione, criticabili senz'altro, ma che comunque speriamo di poter approfondire con una collaborazione più continua con il Qdl ed anche attraverso una «rivista» di Sf di cui è uscito in questi giorni il primo numero, e che, ribadiamo, non ha come scopo far diventare tutti appasionati di fantascienza, ma di promuovere quella revisione critica a cui accennavamo prima ed alla fin fine, a distruggere la Sf come forma narrativa specifica come ghetto, affinchè il suo stile e ciò che essa può dare, entrino a far parte di tutta la letteratura.

Questo articolo è stato curato da un gruppo di compagni di Milano, con lo scopo di introdurre nella sinistra un dibattito e sviluppare iniziative nel campo della Sf. La pubblicazione di cui si parla nell'articolo è disponibile ai seguenti recapiti previo invio di L.500 (spese di spedizioni comprese) anche in francobolli. Scriveteci.

Giancarlo Bulgarelli - Via Bellini 119 Sesto San Giovanni - Mi tel 02/2400520
Danilo Marzoratti - Via Pellizzari, 27 - Vimercate Mi - tel 039/660598

Solidarietà delle donne a Grosseto per Maria

Il lavoro per noi è troppo prezioso

Nella conferenza stampa di ieri sera: «Continueremo la lotta in sostegno a Maria - Una donna subisce due volte la violenza in questo caso»

Grosseto, 8

Si è tenuta ieri nei locali dell'ex Omni do Grosseto, la conferenza stampa organizzata dalle compagne del Comitato permanente delle Donne per il Consultorio, che si è immediatamente mobilitato dopo il licenziamento di Maria Palombo. La donna, con tre figli a carico, è stata licenziata dall'amministrazione comunale a causa di una condanna per tentato aborto, grazie al persistente delle norme fasciste (del '34)che vietano l'assunzione di chi non gode appieno dei diritti civili. Alla conferenza stampa erano presenti una sessantina di donne e compagne, oltre a vari giornali locali e non.

Alla fine, il Comitato, fra le varie iniziative che saranno attuate nei prossimi igorni per esprimere in modo concreto la solidarietà di tutte le donne a Maria, ha deciso una manifestazione a carattere regionale che acrà luogo a Grosseto sabato 17.

«Appare evidente - dicono le compagne del comitato in un comunicato che il grave caso di M.P. è un ulteriore emblematico esempio dell'arretratezza delle leggi fasciste che , oltre a punire la donna che mai serenamente affronta il dramma dell'aborto, impedisce, come in questo caso, il rispetto di fondamentali iritti costituzionali quali il lavoro. Quindi piú che mai emerge la necessità di andare ad una nuova legislazione in amteria di aborto, che annulli le vecchie norme del codice penale fascista e che rispetto il diritto delle donne ad una scleta libera e cosciente»...

Anche Maria era presente alla conferenza e quando una compagna le ha chiesto cosa l'avesse colpita in questa storia, ha risposto:«La solidarietà espressami dalle donne». Le compagne del comitato che sono intervenute hanno ribadito che il lavorare in un consultorio per affrontare alla radici il problema dell'aborto, le ha impegnate in pirma persona, in questo caso, benchè «la donna, già punita nel suo subire violenza, non venga puntia ancora dalla legge, come accade per Maria».

Proprio in questi giorni alla Camera, in giro, si parla tanto di diritto alla vita del nascituro, ma -ha detto una donna intervenuta licenziando Maria si nega la sua vita e quella dei suoi tre figli, che lei da sola educa e mantiene».

«Non vogliamo entrare in merito alle questioni giuridiche che hanno portato al licenziamento, almeno per ora, - ha continuato un'altra compagna - ma siamo disposte ad andare fino in fondo in questa vicenda per riaffermare questo rapporto di lavoro che è poi riaffermare il diritto al lavoro per Maria».

La vicenda di qusta donna ha il suo aspetto politico più caratteristico nel fatto che c'è di mezzo un licenziamento (che deve rientrare al più presto) e quello più sottile nelle discriminazioni che Maria, perchè donna, ha subito grazie ad un codice fascista ed una logica che fa ancora dell'aborto un «reato».

A Figino indagine del Comune di Milano per 24 casi di cancro Tra le cause l'inceneritore?

Dopo la denuncia del medico del paese qualcosa comincia a muoversi - Tra le cause, forse, i fumi dell'inceneritore che da due anni getta quintali di gas e residui solidi velenosi nell'aria - Manca qualsiasi indagine medica

Milano, 8

Dopo la denuncia del dottor Leonardo Mauri, medico da 30 anni a Figino, sull'impressionante aumento dei casi di mortalità da cancro maligno nel quartiere, che si trova all'estrema periferia della metropoli milanese, qualcosa si sta muovendo. Nella denuncia, il dottor Mauri informava che nel giro di due soli anni, la mortalità a Figino dovuta a cancro maligno era paassata dall'1 al 12% arrivando dal marzo '76 al novembre del '77 a ben 10 decessi.

Un auemnto vertiginoso, dunque, che da più parti si mette in relazione all'entrata in funzione, avvenuta proprio due anni fa, di un inceneritore della Nettezza Urbana. Le novità stanno nella decisione, annunciata dal sindaco di Milano Carlo Tognoli, di un sopralluogo dell'Ufficio Sanitario per gli accertamenti necessari. Fià da tempo, infatti, erano state notate, sul fondo di una piscina e sulla frutta e le verdure, strane macchie gialle. Il sopralluogo sospeso per il maltempo, riprenderà con ogni probabilità oggi stesso. Non si può sapere a cosa porterà questa inchiesta, ma già fin da ora alcune dichiarazioni ufficiali del medico ispettore dell'Ufficio di Igiene del Comune di Milano, secondo cui l'impianto dei rifiuti di Figino sarebbe tecnocamente all'avanguadia e non produrrebbe fumi nocivi per la salute dell'uomo, non lascano sperare nulla. Che i casi di cancro siano direttamente riconducibili o meno all'inceneritore, comunque, è un problema che nulla toglie alla gravità della situazione di Figino asfissiata, oltre che dall'inceneritore dalla vicina raffineria di Pero e da una moltitudine di piccole aziende chimiche.

Inceneritore di Figino: nove miliardi in fumo!

Milano, 8

La vicenda dell'inceneritore dell'Amnu (Azienda Municipale Nettezza Urbana) del Comune di Milano, che in quesi giorni è al centro dell'attenzione generale come principale imputato dello spropositato aumento della mortalità, dovuta a cancro, nella zona di Figino, è per molti versi una vicenda esemplare e ricca di insegnamento su come vanno le cose nell'amministrazione pubblica in un paese «nato» da trent'anni di regime clientelare democristiano.

Per cogliere l'intera storia dell'inceneritore, dobbiamo tornare indietro di parecchi anni. È infatti intorno al '67/'68 che una ditta la De Bartolomeis, trovandosi in pesanti difficoltà economiche, pensa bene di risollevarsi con i soldi dei contribuenti e comincia a prendere in considerazione l'idea di costruire alcuni inceneritori per i Comuni italiani (uno a Firenze e due a Milano). Naturalmente il progetto va in porto, ma senza qualche difficoltà proprio a Firenze, sulla questione dell'inceneritore, scoppierà uno scandalo per «presunte» tangenti ad alcuni amministratori.

Anche a Milano, come si è detto, si inizia la progettazione dei due inceneritori, uno dei quali è proprio quello di Figino. Al governo della città, manco a dirlo, è la Democrazia Cristiana, che concluderà l'affare affidando progettazione e realizzazione di tutto alla ditta De Bartolomeis. Il costo dell'inceneritore di Figino a cose fatte, si aggira attorno ai 9 miliardi. Lo scopo, oltre a quello di incenerire i rifiuti è di produrre energia elettrica da vendere all'Aem (Azienda Elettrica Municipale).

Nel maggio del 1975 il complesso finalmente entra in funzione. Ed ecco che cominciano i guai! L'inceneritore non funziona perfettamente, anzi è proprio una baracca. Progettato per incenerire ben 6000 quintali (giornalieri di rifiuti solidi provenienti dalla capitale lombarda dove accontentarsi di funzionare ad un regime alquanto ridotto (si parla del 30%) e deve essere continuamente fermato riparato, revisionato. Si arriva addirittura a sostituire il forno e la caldaia. Naturalmente, di questo pasticcio, alla De Bartolomeis non interessa niente: revisioni e riparazioni son a completo carico dell'azienda municipale, come dire che i cittadini non solo hanno sborsato 9 miliardi per un impianto scalcinato, ma continuano a sborsare quattrini per farlo tirare avanti. Risultato: la De Bartolomeis è ora una grande azienda che opera a livello internazionale e fino ad oggi è stato speso circa un miliardo e mezzo di lire in riparazioni e sostituzioni! Ma i danni non si fermano all'aspetto economico.

Il cattivo funzionamento dell'impianto produce notevoli danni anche all'ambiente e alla salute dei cittadini. Ci risulta ad esempio che nel settembre del '76 l'inceneritore abbia funzionato per un intero mese senza filtri elettrostatici, scaricando nell'atmosfera qualcosa come cinquemila quintali di scorie solide! E con questo nessuno pensi che per il resto del suo funzionamento, l'inceneritore non abbia inquinato: ancora poco si sa di preciso sui gas che un inceneritore scarica nell'aria. Recentemente dall'Olanda è giunta la notizia che gli inceneritori producono anche diossina. In effetti ad una temperatura di 1200° C e alla presenza delle sostanze più svariate, l'inceneritore diventa un gigantesco laboratorio chimico sulle cui reazioni e prodotti, come detto, si sa poco. Rimane il fatto, ad ogni modo, che non si è mai voluto fare analisi sui fumi e controlli medici seri sui lavoratori dell'inceneritore. Occorre infine sottolineare che, proprio perchè non ha mai potuto funzionare a pieno ritmo, l'inceneritore di Figino non è stato ancora oggi collaudato. Per consolarci, comunque, nonostante più volte sia stato proposto di riciclare i rifiuti in modi più economici, riutilizzando tutto quanto possibile, ci informano che sono previsti nella sola zona di Milano altri 2 inceneritori. Costo? 40 miliardi.

Roma: madre di quattro figli attende invano di abortire

Roma, 8

Nel chiuso dell'ospedale psichiatrico di Roma, il Santa Maria della Pietà, maturano ogni giorno tragedie di donne di cui nessuno viene a conoscenza. G. C., madre di quattro figli ed in attesa del quinto, ricoverata per la quinta volta, vuole abortire ma da parecchi giorni attende inutilmente una risposta. In suo caso rientra in quelli previsti dalla sentenza della Corte Costituzionale del febbraio '75, ma nessuno è disposto a farla abortire, i medici dell'ospedale sono diventati tutti «obiettori» ed intanto i giorni passano.

Le compagne che lavorano nell'oapedale e quelle che hanno seguito la vicenda di questa donna, sono decise ad andare fino in fondo per arrivare ad una denuncia pubblica delle responsabilità politiche di questa situazione.

Per un primo momento di mobilitazione l'appuntamento per le compagne e venerdì alle 9?0, davanti ai cancelli del S. Maria della Pietà.

Salerno: processo a 45 donne

Salerno, 8

Il 19 dicembre compariranno davanti alla II sezione del tribunale di Salerno 45 donne accusate di aver offeso la reputazione di Agostino Sanfratello, mediante l'affissione di un manifesto murale nelle strade di Salerno e di Cava dei Tirreni.

In manifesto incrminato denunciava alla cittadinanza le conferenze che durante lo scorso mese di marzo il professor Sanfratello, personaggio dalla storia ambigua ma di dichiarata ideologia reazionaria, teneva in alcune parrocchie della città contro la legalizzazione dell'aborto. Durante queste sue conferenze, si avvaleva anche di diapositive aberranti e di alcuni noti picchiatori fascisti come moderatori.

Dopo la querela presentata contro i collettivi femministi salernitani, 45 donne si sono autodenunciate per trasformare questo processo in un momento di lotta e di presa di coscienza di tutte le donne contro chi vuole mantenere nell'illegalità e nella clandestinità le donne costrette ad abortire; contro chi da sempre si oppone alla conosdcenza e alla diffusione degli antconcezionali. Lunedì 19 alle ore 9 appuntamento per tutte le dònne al tribunale.

Collettivi femministi Salernitani

Trieste: ennesimo attacco alle radio e Tv libere

Contro l'attività giornalistica delle radio e delle Tv private, è stato presentato un esposto alla magistratura da parte di Giuliano Ponis, del gruppo cronisti. Nell'esposto viene richiamata l'attenzione sugli «abusi» compiuti in violazione agli art. 45 della legge sulla stampa e 348,498 del codice penale. Gli articoli riguardano l'esercizio abusivo di professione per la quale è richiesto un titolo di Stato e abuso di titoli di cui non si è in possesso. La richiesta è che vengano colpiti tutti quelli che esercitano abusivamente l'attività giornalistica presentandosi come cronisti.

Le scadenze a Milano di Urbanistica democratica

Riunitasi in congresso a Bologna alla fine del mese scorso, Urbanistica Democraica ha programmato una serie di ulteriore scadenze, di largo e articolati interesse. La scadenza di Bologna, monca di molti invitati per il maltempo che aveva isolato la città, ha segnato comunque un passo importante per questo nascente nuovo momento di aggregazione. Urbanistica Democratica, infatti (come riferisce un comunicato della stessa) vuole essere una ipotesi di movimento che metta in discussione il problema della gestione del territorio, delle aditazioni, il ruolo del tecnico del settore nel mercato del lavoro e si pone di contribuire alle lotte di classe sul territorio (equo canone, sfrati, degrado...) La segreteria tecnica di Milano di U.B. ha indetto per lunedì 12 dicembre alle ore 9,30 alla facoltà di architettura, una riunione in preparazione di un'Assemblea cittadina. Questa si terrà sabato prossimo, il giorno 1j c.m., nel salone della casa dello studente, in viale Romagna, con inizio sempre la mattina, alle ore 9,30. Sono invitati studenti, docenti, neolaureati disoccupati o non, tecnici degli enti locali. Data la loro esperienza importante è la partecipazione degli organismi di lotta sulla casa e sul territorio come i comitati di quartiere l'Unione Inqilini, il Cosc, ed ogni singola situazione di comitato di gestione di case occupate.

Documenti, in relazione al convegno bolognese anche agli incontri programmati in questi gorni un po' dappertutto, verranno resi noti nei prossimi giorni.

Condanna ad Aosta per l'ex assessore

Aosta, 8

Tre anni e tre mesi di reclusione, la sospensione dai pubblici uffici e il rifiuto della libertà provvisoria: quesa la condanna inflitta dal tribunale di Aosta a Bruno Milanesio, ex assessore regionale al turismo, espulso dal Psi in seguito all'apertura del procedimento penale. È certamente una condanna dura e pesante per un'accusa di interesse privato in atti d'ufficio sostenuta senza alcuna prova del reato, solo da alcune testimonianze contradditorie e parzialmente ritratte, la condanna ha trovato motiviazione.

Perchè ciò è stato possibile, contro l'uomo più forte della scena politica valdostana e che significato assume tale condanna in una regione dove gli intrallazzi dei pubblici amministrtori sono stati più volte presi di mira inutilmente anche dalla magistratura? Milanesio, l'uomo detto «Miliardesio» per i suoi raggiunti traguardi bancari, pare proprio scivolato sulla fatidica buccia di banana. Non crediamo però che sia proprio così: le cose per cui era accusato e per cui è stato condannato non può averle condotte da solo. Speculazioni edilizie a certi livelli sono realizzabili solo attraverso una fitta rete di complicità politiche ed economiche, locali e nazionali. Nell'aver creato questa fitta rete di rapporti stava la vera capacità politica di Milanesio, e la ragnatela di interessi di cui era a conoscenza, la sua forza di contrattazione.

Il non aver processato e condannato questi interessi e queste complicità, emerse, se pure velatamente nel dibattimento processuale rende perlomeno parziale e limitata la sentenza del tribunale Senza nulla togliere all'operato della magistratura, di fatto questa è era dato come certo alla presidenza della Cogne, come braccio del ministro Bisaglia, in alternativa ai tecnici proposti dalla Fiat impegnata nell'accaparramento del settore acciai speciali e in concorrenza alle stesse candidature propugnate da potenti capicorrente socialisti.

Malato che scappa, barone che uccide. Sarà il solo?

Se non ci fosse di mezzo la pelle di centinaia di persone, ci sarebbe da ridere. Gli ingredienti ci sono proprio tutti: rivalità tremende fra baroni, inesperienza - [a dir poco] dei «luminari», rimpainto dei bei tempi passati quando «bastava una telfonata del professore per avere tuto quello he si voleva», falsificazione dei registri di morte, fughe precipitose di malati che hanno capito com'è il giro». Ci sono i morti, purtroppo, e questo basta a rendere tragica la solita commedia all'italiana, Ci riferiamo naturalmente all'inchiesta sul centro di cardiochirurgia dell'ospedale Molinette di Torino. Pare che, per tener bassa la percentuale di mortalità operatoria venissero «dimessi» pazienti in realtà morti durante o dopo l'operazione, ed altre piacevolezze del genere. Ora però, merito dell'inchiesta, nessuno più osa dire ciò che tutti gli «addetti ai lavori» sanno da tempo: che il proff. Morino molto più che per sua abilità ha fatto carriera per aver sposato la figlia del prof. Dogliotti, il super barone; che i malati operati a Torino hanno quasi tutti pressochè immediate ricadute; che intere carovane di malati vanno a farsi operare a Lione; che il prof. Morino già una volta, sfuggì di poco ai rigori della giustizia; ecc. ecc. Ma soprattutto nascosta dal mistero è la ragione che ha spinto il magistrato all'inchiesta; l'esimio prof. Morino [o chi per esso], ha buttato là che fosse una questione di rivalità professionale. E questo ci ha fatto venire in mente una storia che ci hanno raccontato anni fa. L'allora - e attuale - grande rivale di Morino il prof. Actis Dato, abile come lui a maneggare il bisturi, ma con in meno l'illustre sposalizio, desideroso di scalzare in qualche modo il rivale, si avvicinò in gran segreto ad alcuni rappresentanti del movimento studentesco [parlo del mitico '68] promettendo molto denaro [eravamo poveri già allora] se si fosse fatta una dura campagna contro il «barone» Morino: al momento giusto prometteva di tirar fuori dei documenti e delle «cose interessanti». Ma allora pure, lontani dai compromessi, rifiutammo categoricamente; forse che il suddetto figuro abbia deciso oggi di fare a meno del paravento del movimento studentesco?

Plesse

Alla parata dell'alta borghesia milanese, solo polizia, cadaveri, tanto freddo (oltre che paura di niente)

La Scala? Che nausea pensarci...

Bicentenario dentro e fuori. Questa prima della Scala è trascorsa normalissima, nelle apparenze, ma unita da un filo continuo di tensione, nervi «scoperti», paure in fondo inesistenti. Così è stato dall'una e dall'altra parte, dai presunti «contestatori estremisti» (termini ancora in voga, per giornali e televisione), agli squallidi fantasmi di un rito ormai defunto, ultimi rappresentanti di una borghesia bigotta e troppo minata dagli avvenimenti odierni, tanto da essere solo capace di scrollarsi di dosso la naftalina nella quale resta avvolta tutto l'annò, giusto e solo in queste «grandi occasioni. Se la Don Carlos tutte queste fetta di squallidume si era data appuntamento si ha ragione di credere che sia rimasto poco, se è vero (come lo è) che circa la metà della platea, l'altra sera, era vuota, mentre i «palchetti d'oro» erano zeppi di rappresentanti stranieri e di invitati che se non fosse stato per il biglietto omaggio, avrebbero preferit il calcio in Tv. Ma andiamo con ordine. La serata scaligera è iniziata con l'occupazione militare del centro cittadino e di tutte le vie d'accesso ad esso da parte di migliaia tra poliziotti e carabinieri. Lo sfoggio di tanto apparato, funzionantissimo l'anno scorso, si pensa sia da imputarsi a megalomanie di qualche funzionario o all'intenzione di dimostrare a chi entrava a Teatro che si era loro servili. Non lo si comprende altrimenti, visto che i «contestatori», o gli «autoriduttori», in termini politici, avevano già fatto sapere che non avrebbero marciato sul centro. Impossibile comunque farlo: si veniva fermati, perquisiti, «accertati», invitati ad allontanarsi. Decine e decine, poi (il numero esatto non si è saputo) i giovani portati in questura e tenuti per tutto il trascorrere della serata, in dispregio (ma non è una novità ad ogni norma. Prima di riuscire ad entrare nel Teatro, sono state fermato tre volte, mi è stato vietato l'accesso, nonostante l'esibizione del biglietto d'ingresso, alla galleraia V. Emanuele sono stato perquisito e i miei «attrezzi da lavoro (registratore, cassette per interviste) gentilmente presi in consegna.

Era impressionante, poi, la differenza di «costume, vigente piano per piano (come se si trattasse di gironi) del pubblico presente. Partendo dal basso, si saliva in un crescendo inversamente proporzionale di pellicce, gioielli, toilettes, fino ad arrivare alla balconata, luogo (credo) riservato «ai poveri» (secondo «loro») o comunque aborrito dalle alte sfere. Da lì infatti sono partiti gli applausi più sfrenati, le cose poco corrette, visto che, quasi sussurrato lì è stato diretto qualche «imbecilli, ignoranti», spiccicato con classe. La panra, come già dicevamo all'inizio, serpeggiava palpabilmente: si aspettavano le cimici, i pidocchi e le fialette con ebrezza e tremor di schiena ancor più di quella procurata dagli acuti della Freni e di Capucilli. Finale fra grandi applausi, ben diverso di quello al Conservatorio, dove fra micette, parolacce, petardi e intruppamenti pericolosi i collettivi dei Circoli Giovanili si erano ritrovati, per discutere, ascoltare le radio libere, ballare; le divisioni e il travaglio a questo interno, iniziati proprio il 7 dicembre del '76 sono ancora il carattere dominante di queste realtà. Un dibattito è stato tentato, poi, dai microfoni di *Canale 96* dove la Fred aveva centralizzato la sua redazione, a mezzanotte passata. Un dibattito che si è retto quasi unicamente sulle telefonate degli ascoltatori... La redazione della Fred, appunto, anche questa volta ha svolto una grande mole di lavoro. Fra le altre una interessantissima intervista a due poliziotti in servizio; nelle loro parole, tutta l'amarezza ell'obbligo di un compito non gradito, al «solo di quattro puzzoni». A chi servono questi schifosi dispendi, una mente un po' aperta ha ragione a chiederselo. Senz'altro, come nel caso di qualche giornale a pubblicare le poesie (non le commentiamo) di Carla Fracci sul bicentenario, dedicando poi minor spazio agli operai dell'Unidal «controllati» dalla Ps, davanti alla Prefettura.

T.M.

Nella foto QdL: uno dei tanti momenti della «recita», in occasione del Bicentenario - E un'immagine dell'esterno, ma anche nel teatrc centinaia di guardie controllavano il regolare svolgimento del «Don Carlo» di Verdi. In 6.500 a difesa di qualche centinaio - Ma perchè ci lamentiamo sempre?

A Annunci

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per oggi alle ore 15 in via R. Bonghi a Milano

CONVEGNO NAZIONALE FF SS
Si tiene sabato e domenica a Firenze in via Serragli 49 presso l'istituto Gould, autobus 13 dalla stazione, è convocato il convegno nazionale dei compagni di Dp delle Ff. Ss. A tutte le situazioni è stato spedito in data 2/12 il materiale preparatorio del convegno. Per informazioni rivolgersi a Daniele 055-493830 orario d'ufficio. Viene garantito il pernottamento e il ristoro a prezzi modici.

SEMINARIO NAZONALE QUESTIONE GIOVANILE
È rinviato per ragione organizzativa al 13/14/15 gennaio. Ogni federazione deve comunicare comunque tempestivamente il numero dei partecipanti telefonando a Angelo, presso la redazione del *QdL*, 02-8465546 interno 58

RIUNIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
È convocata per sabato alle ore 10 a Roma in via Cavour 185. Sono invitati tutti i gruppi di compagni che fanno o hanno intenzione di fare lavoro politico nel settore. Odg, relazione sulla politica agraria del governo, relazioni di lavoro che devono preparare i compagni delle diverse situazioni; congresso della Costituente contadina presenza di Dp.

RUINIONE NAZIONALE BANCARI
Sabato e domenica e lunedì prossimi, convegno nazionale dei bancari a Firenze presso la saletta di piazza delle Cure. Inizio sabato alle ore 10. Odg, fase atttuale, sindacato, prospettive della categoria

SICILIA ORIENTALE
Domenica 11 a Catania in via Sant'Orsola 30 attivo regionale Sicilia orientale (Catania, Messina, Siracusa, Ragusa Enna)

SICILIA OCCIDENTALE
Attivo regionale Sicilia occcidentale (Palermo, Trapani, Caltanissetta, Agrigento) sabato ore 15 in via Orologio 35 a Palermo

TRENTO
Sabato alle ore 15 in sede di Dp di Rovereto attivo operaio provinciale

GENOVA
Oggi alle ore 21 in via Giustiniani 12/3 riunione attivo dell'Unione Inquilini sull'equo canone

LAZIO
Dimenica 11 alle ore 9 a Roma in via Buonarroti 51 attivo regionale in previsione dello sciopero generale del Lazio: rapporto occupati-disoccupati; leghe dei disoccupati; struttura del salario; scelte energeiche; sindacato; Cendes. I compagni devo no comunicare al coordinamento i risultati del censimento tra i compagni impegnati nel sindacato e nelle varie realtà di lavoro e tra i disoccupati.

TORINO COMMISSIONE OPERAIA
Questa sera alle 21 in via Rolando 4 commissione operaia provinciale; odg, preparazione assemblea operaia cittadini

TORINO ATTIVO
Sabato in via Trofarello 17 continua l'attivo sul seminario di Arezzo; i lavori procederanno divisi per gruppi di lavoro e discussione; devono partecipare tutti i compagni del direttivo, e tutti i compagni interessati

FIRENZE
Oggi alle ore 15,30 riunione studenti medi per la preparazione dell'attivo, in federazione

BITONTO
Sabato alle ore 16,30 attivo della provincia di Bari a Bitonto. Odg, Cc di Arezzo e organizzazione

VERONA
Oggi alle ore 20,30 presso la Loggia di Fra Giocondo in piazza Dante assemblea-dibattito organizzata da Dp su: costruzione dell'opposizione politica al governo Andreotti», con S. Miniati. È necessario che tutti i compagni della provincia si organizzino per ottenere la massima partecipazione.

AVVISO DEL *QDL*
Il compagno Roberto Bertoni di La Spezia che ha inviato un articolo sulla fantascienza è pregato di mettersi in contatto col *QdL* chiedendo di Anjea (o lasciando il suo recapito)

PADOVA
Oggi alle ore 20,30 in via Roma 14 c/o Ireu attivo sul ruolo e sulla situazione del *QdL*. Tutti sono invitati.

ROMA
Martedì alle 18 assemblea di tutti i collettivi femministi per discutere il rinvio del processo per l'occupazione del Governo Vecchio e decidere eventuali mobilitazioni

ROMA
Il collettivo donne ed informazione propone per lunedì alle 17 al Governo Vecchio un'assemblea di tutte le compagne che hanno partecipato e preparato la scadenza del 2 dicembre.

CATANIA
Contrariamente a quanto già erroneamente pubblicato, l'attivo regionale Siciali si terrà domenica 11 in via Sant' Orsola 30

ROMA
Domenica alle ore 17,30 associazione culturale Monte Sacro alto organizza una festa popolare con musica, film e... nei locali dell'Qssociazione in via Emilio Praga 45

Il Medio Oriente è ancora in uno stato di incertezza

Quindici giorni dopo il viaggio del «Rais» a Gerusalemme e ad una settimana dalla data della conferenza del Cairo la situazione versa in uno stato di confusione senza precedenti

Il viaggio di Sadat in Israele, l'invito alle parti interessate ad una soluzione del conflitto alla Conferenza delle Piramidi, ha lasciato il Medio Oriente in uno stato di incertezza e di confusione senza precedenti. Quindici giorni dopo il viaggio del «Rais» a Gerusalemme e ad una settimana dalla data della «Conferenza delle Piramidi» che dovrebbe preparare la Conferenza di Ginevra, le scelte dei paesi interessati non sono ancora completamente svelati. Facciamo il punto.

L'Arabia Saudita, il Kuwait e il Golfo

Questi paesi che accordano un aiuto annuale all'Egitto di oltre due miliardi di dollari non sono usciti dal riserbo e dal silenzio che li ha caratterizzati durante lo svolgersi della vicenda. L'Arabia Saudita e i paesi del Golfo sono gli unici capaci di finanziare una guerra araba, sostenere l'economia egiziana e imbrigliare la Resistenza Palestinese. Re Kaled e gli Emiri del Golfo hanno fatto conoscere le loro riserve sul metodo scelto da Sadat che, andando nei luoghi santi senza una reale contropartita, ha seminato la discordia e l'agitazione all'interno del mondo arabo finendo per rafforzare la posizione dei paesi intransigenti contro il moderatismo saudita. Il taglio dei viveri sarebbe un colpo mortale per la fragile economia egiziana. Smentite e conferme percorrono le capitali arabe. In realtà questi paesi, testa di ponte del moderatismo nell'area, prima degli eventi e l'arrivo di Vance, portavoce delle scelte americane.

La Rivoluzione Palestinese

Yasser Arafat dipende in maniera vitale dai sussidi sauditi. Il capo dell'Olp, che ha partecipato al «sommet» anti-Sadat di Tripoli, ha contribuito, senza molto entusiasmo, alla elaborazione della piattaforma che, unendo tutte le forze palestinesi combattenti (fino ad oggi divise), ha rilanciato il rifiuto a tutte le conferenze internazionali di pace e al riconoscimento di Israele. Una posizione intransigente che non permette all'Olp di poter partecipare al colloquio di Sadat in Egitto. Dal canto suo il «Rais», dopo aver «dimenticato» nel discorso al Knesset i diritti dei palestinesi e l'Olp, ha espulso senza tanti complimenti i diritgenti di Al Fatah dal Cairo, chiudendo ogni sede e rappresentanza diplomatica palestinese.

Le risposte egiziane

Amwar Sadat ha risposto energicamente ai cinque paesi riuniti a Tripoli per denunciare il tradimento: ha rotto le relazioni diplomatiche con Libia, Yemen del Sud, Algeria, Irak e Syria. Non è la prima volta che rotture avvengono tra paesi arabi (specie tra Egitto e Siria), ma questa sembra aver aperto una contraddizione insanabile tra i due campi. Non si vede come potrebbe la Siria, dopo la firma dell'accordo di Tripoli e le reazioni egiziane, recedere dalle posizioni assunte e raggiungere il Cairo per preparare la Conferenza di Ginevra. Se assad ci ha abituato a tutte le politiche e i dietro-front, questa volta «il ritorno» sembra abbastanza minato. Vance intanto ci prova recandosi a Damasco...

I paesi del Rifiuto

I paesi del rifiuto hanno scelto una linea di moderazione, pur nella apparenza di grande rottura, per permettere ad Assad di proseguire la sua politica di negoziazione. L'Irak, ostile a questa scelta siriana, ha sbattuto la porta e senza troppi formalismi se ne è andato da Tripoli. La scelta dei paesi del rifiuto, nel tentativo di isolamento del traditore Sadat, cerca di portare dalla propria parte l'Arabia Saudita e la Giordania, per poi cacciare Sadat dalla Lega Araba.

La Giordania

Re Hussein, l'ambasciatore viaggiante, si trova a Cairo; dopo un incontro avuto con il siriano Assad. Il sovrano Hascemita non si oppone all'iniziativa di Sadat, anche se trova la visita del Rais a Gerusalemme troppo rischiosa, pericolosa per l'unità araba e non crede alle profferte di pace di Begin. D'altro canto Re Hussein, legato dalle decisioni di Rabat, dove si recherà anche dopo la visita al Rais, non può più parlare in nome e per conto dei palestinesi. Anzi il suo regno potrebbe essere messo in discussione proprio da questi, nel corso di una soluzione globale nel Mo.

Israele

È il solo paese che, direttamente implicato nel conflitto, ha accertato senza ritardo l'invito di Sadat. Ma gli esperti israeliani non sono abilitati a parlare di problemi militari e politici. I delegati ebraici porteranno alla delle Piramidi la nota posizione: no allo stato palestinese, no al ritiro da Gaza e dalla Gisgiordania. Inoltre Begin, interessato a concludere una pace con tutti gli stati arabi, sarebbe tuttavia disposto ad andare a paci separate con le varie parti in causa e, in primo luogo, proprio con l'Egitto. Dice Dayan, rispondendo alle critiche di chi accusa Israele di stare in souplesse, «non si tratta di concludere una pace qualunque, ma una pace che garantisca definitivamente la nostra sicurezza, i nostri confini, il nostro stato».

Gli Usa e l'Urss

Le due superpotenze, prese di contropiede dalla scelta di Sadat, hanno reagito in maniera differente. Gli Usa, dopo aver ritardato la Conferenza delle Piramidi al Cairo, hanno deciso di salire con fermezza sul treno in movimento e per evitare un deragliamento si stanno adoperando perchè Hussein e Assad vi salgano alla prima stazione (magari la più vicina). Il segretario di stato Vance, si recherà una settimana nel Medio Oriente, pronto a rivedere una politica vecchia di quattro anni. «È necessario scegliere ogni occasione e non dare troppa importanza al tipo di forum. Un regolamento pacifico è possibile, si tratta di allargare il cerchio dei negoziati, magari saltando la stessa Conferenza di Ginevra». Nel contempo la diplomazia Usa cerca di convincere l'Urss a non restare alla finistra. Washington sapendo che l'Urss è copresidnte della Conferenza di Ginevra, può giocare sul fatto che Mosca non può apparire come chi sabota la pace nel Medio Oriente.

Ma l'Urss attende e non può abbandonare i propri alleati, tutti presenti a Tripoli.

Alex-Links

In Iran università occupate

Carri armati e autoblinde, da qualche giorno controllano il centro e le zone universitarie della capitale iraniana. La piccola borghesia legata all'opposizione religiosa ha chiuso il *Bazar* di Teheran in segno di protesta contro i massacri e gli arresti delle ultime settimane. Tutte le università della capitale sono chiuse da alcuni giorni per evitare la commemorazione della giornata dello studente (7dicembre). Infatti in Iran dal 1953, il 7 dicembre viene commemorato l'anniversario della morte di tre studenti, durante la visita di Nixon, allora vice presidente degli Stati Uniti. Ogni anno in questa occasione vengono uccisi altri studenti e arrestati centinaia, quest'anno, con la nuova ondata di proteste e non solo di studenti ed intellettuali, il regime ha voluto evitare ogni scontro, chiudendo a tempo indeterminato le università. Ancora non abbiamo notizie precise sulle iniziative degli studenti iraniani, ma sappiamo che è programmato uno sciopero generale degli studenti con iniziative all'esterno delle Università. Fra gli arestati delle ultime settimane che sono circa mille, figurano alcuni personaggi storici dell'opposizione iraniana. Ayaottlah Khomeni, capo religioso di tutti i musulmani sciiti del mondo, che da anni vive in esilio nell'Irak, nei giorni precedenti ha emesso un comunicato invitando tutti gli sciiti a opporsi energicamente al regime dello Scià.

Il ministro Forlani ha respinto con l'astensione dei socialisti e del Pci, una mozione di condanna nei confronti del regime dello Scià

E. Ruzzi

Soares cade Gli succederà Soares?

Il governo monocolore Mario Soares è caduto. Tutta l'opposizione ha votato in blocco la sfiducia. 100 i voti favorevoli, 159 i contrari (Cds, Psd, Pc, Udp eindipendenti ex-Ps). Il presidente dell'Assemblea elettiva comunicherà ora i risultati al presidente della Repubblica Eanes, al quale toccherà di scegliere un nuovo primo ministro, dopo essersi consultato con il Consiglio della Rivoluzione. La caduta del governo era divenuta certa quando anche il gruppo dei 40 deputati comunisti aveva deciso di unirsi nel voto contrario, evidentemente con opposte motivazioni, al Centro democratico-sociale e al Partito socialdemocratico. L'ultimo tentativo, appena velato, di Soares di coinvolgere nella politica del suo governo anche i comunisti di Cunhal («Noi non vi chiediamo voti, ma non li respingeremo» aveva detto prima del voto) non è andato a buon fine. I comunisti hanno infatti dichiarato che avrebbero votato conro, poichè Soares non ha saputo difendere le conquiste della rivoluzine, alleandosi tacitamente con la destra in attacchi sistematici alla classe operaia. Quali sono ora le prospettive? Innanzitutto bisogna dire che, nonostante l'intervento finale strappalacrime di Soares,, questa crisi potrebbe da lui essere gestita, nel caso si andasse a nuove elezioni, con un governo di transizione che nel corso dei prossimi mesi potrebbe lavorare proficuamente per aumentare la sua base di consenso e stringere ancor più i propri legami internazionali (segnatamente con la Spd tedesca). Questa anzi appare la soluzione più probabile, al di là di tentativi contingenti che pure potranno essere sperimentati.

Tratta delle braccia in Libia: nuovi sviluppi

Grossi sviluppi si stanno profilando dopo le rivelazioni pubblicate sul *quotidiano* di ieri riguardo alla «tratta delle braccia» verso la Libia: questo pomerigio, alle 4, un gruppo di lavoratori tornati dalla libia e di familiari si è presentato alla sede della socetà Iasco, in via del Serafico 69 dove era stata convocata per ricevere lo stipendio dovuto: ma una volta sionato al campanello sono stati accolti da due domestici libici che hanno saputo dire solo che un tale Fieschi era appena andato via, con l'aria di dire chiaramente che è appena scappato, in barba a cho ha lavorato e vuole pagato il suo lavoro.

La sede della Iasco è una lussuosissima villa, nella quale oltre alla sunnominata società, ha sede la Tans World Company ed abitano 4 persone; Fieschi (già nominato), Minerva, Landolfi e Maher Anabtawi. Tutti questi nomi corrspondono ad altrettante persone coinvolte nella gestione dell'Iasco, e quindi nella tratta delle braccia. Pochi minuti dopo le 4, inoltre, un taxi si èavvicinato alla parte posteriore della villae caricata una persona, è velocemente scappato; che c'era a bordo? Probabilmente uno dei 4 complici. Intanto altre cose stanno venendo a galla: in primo luogo pare che il nome di Anabtaei sia falso, e sia semplicemente Mohamed Nga, cioè colui che dalla Libia assumeva il personale italiano e che in patria ha fama di essere un uomo molto ricco.

Altre notizie e un riepilogo della vicenda le pubblicheremo sul giornale di domani, insieme alla notizia relativa alla denuncia che verrà presentata da alcuni dei lavoratori.

M. Ben Ghasi

Montedison

segue da pag. 1

mana circa, «*per lavoro di manutenzione*» dichiara la direzione; lavori che ovviamente o non sono stati effettuati o lo sono stati molto parzialmente visto quanto avvenuto alla rimessa in funzione dell'impianto.

Ma le responsabilità non finiscono qui. Da un anno in qua la Montedison sta portando avanti un'opera di selvaggia ristrutturazione con la scusa di manodopera in sovrappiù, sono stati aumentati vertiginosamente i ritmi, dimezzati i tempi di operazione e con questo si è preparato il terreno per centinaia di licenziamenti. E questo sempre a scapito dell'intervento di manutenzione, sempre a scapito della sicurezza in fabbrica, sempre a scapito dell'occupazione e di un'occupazione «sicura».

Fino a questo momento la direzione ha emesso solo un incredibile comunicato di «cronaca» sull'accaduto, impedendo ufficiosamente che la causa sia da ricercarsi in una fuga di gas e aggiungendo soltanto che «*appena avremo le autorizzazioni della magistratura, daremo inizio all'opera di ricostruzione!*» Intanto sul Corriere del giorno, quotidiano locale di proprietà dell'Intersind e legato all'Italsider e alla Montedison, questa mattina si parlava di «*con poter escludere una ipotesi di attentato...*», arrivando con questo da parte padronale e da parte dei suoi lacchè, al massimo della vigliaccheria, dell'ipocrisia e soprattutto della provocazione. Quello di oggi non è infatti il primo caso di scoppio o di incendio avvenuti nel complesso brindisino; altri in passato sono capitati anche se per fortuna, non così tragici e gravi nelle conseguenze. Ma è chiaro che anche questo è un modo per cercare di nascondere le cause uniche e reali di questo scoppio che stanno nella «strategia» Montedison, che ha preferito sempre mantenere poca manodopera, senza assumere, come le esigenze avrebbero richiesto. Adesso la preoccupazione dei lavoratori e dei sindacati sta anche nella strumentalizzazione che di quanto avvenuto possa essere fatto dalla direzione. Non si esclude, infatti, che la Montedison possa chiedere la cassa integrazione o magari possa parlare di licenziamenti, adducendo a pretesto la parziale distruzione dell'impianto. «*La nostra parola d'ordine* - ci dicono i compagni del sindacato - *deve essere quella della immediata riapertura degli impianti agibili e non interessati al cracking*».

Cefis, Ursini,

segue da pag. 1

via di uscita non manca: «*La Dc deve saper cogliere la spinta che viene dalle cose e dai propositi manifestati da un largo arco di forze politiche e sociali per dare il più rapidamente possibile al paese una direzione forte e unitaria, capace di conquistare consensi e di realizzare un programma di risanamento e rinnovamento*». La via è dunque un centro sinistra allargato? È davvero questa la formula per rilanciare la chimica italiana? Ma, è solo una curiosità, la Sir, la Montedison, l'Egam non sono i frutti del centrosinistra?

Oggi, bloccata o rinviata la scalata di Rovelli alla Montedison con l'iniziativa del giudice Infelisi, Rovelli si trova con grandi difficoltà, dal momento che non può confondere i propri 2.000 miliardi di debiti nei 5.000 della Montedison, mischiandoli in un'unica partita. La situazione è drammatica ma è soprattutto poco seria; a risolverla devono essere quei politici e quei banchieri, Banca d'Italia compresa, che hanno consentito che una società fantasma della Sir la Siron, tanto per fare un esempio, ricevesse da un consorzio bancario Cis (credito industriale sardo), Icipu, Imi, poco meno di 200 miliardi di finanziamenti a tasso agevolato. E si noti che l'Icipu è nato per essere il finanziatore delle opere pubbliche degli enti locali, vale a dire che dovrebbe finanziare, per legge, i comuni e le provincie per fare strade e fognature.

Ma per Rtvelli, potete scommetterci, una soluzione la si troverà. Diverso il caso di Ursini che è passato come una meteora nel cielo della chimica italiana, raccogliendo un impero con Pozzi, Richard, Ginori, Liquichimica, Liquigas un gruppo con oltre trentamila addetti. La fine di tutto questo trambusto segnerà anche con tutta probabilità la fine di Ursini che era a capo del più giovane e ambizioso ma anche più debole, dei gruppi chimici principali, visto che era sostenuto dalla parte soccombente della Dc, cioè dall'ala sconfitta dei dorotei e dal meno potente degli istituti di credito speciale, L'icipu. Il gruppo Ursini-Liquigas potrebbe essere smembrato e le spoglie divise tra i grandi rimasti e soprattutto tra le multinazionali; Ursini allora andrebbe all'estero con il bottino, come già Cefis prima di lui, scegliendo, tutti i gusti son gusti, il brasile invece del Canada.

Pubblichiamo ampi stralci di una lettera, firmata da 40 compagni

Dove sta andando la rivoluzione cubana?

Lettere

Un gruppo di compagnin di Milano ci ha inviato la seguente lettera sul dissidente cubano Carlos Franqui e sulle posizioni da questi espresse sulla realtà cubana nel corso del recente Convegno promosso dal Manifesto a Venezia e in un libro la cui prefazione è stata curata dalla compagna Rossana Rossanda. Pensiamo che sia utile la pubblicazine dell'intervento dei compagni [molti dei quali sono rientrati proprio recentemente da Cuba], perchè consente di aprire una discussione molto esplicita sul socialismo cubano.

Prendiamo lo spunto del convegno di Venezia promosso dal Manifesto sulle società post-rivoluzionarie che, nelle intenzioni dei promotori è stato fatto per rilanciare in Italia l'interesse e l'impegno di lotta internazionalista. Condividiamo l'orientamento fondamentale del convegno che ci pare essere quello di uscire dal vago e pronunciarci più precisamente sulla natura sociale e sui rapporti politici nelle società cosiddette socialiste dell'Est europeo. Certamente occorre riprendere il dibattito in altre città, anche se in tono «minore».

L'intervento del compagno Carlos Franqui al convegno ci è parso una nota particolarmente stonata. Siccome i compagni del Manifesto sembrano avallare le posizioni di Franqui (v. prefazione della compagna Rossanda al libro di C. Franqui «Diario della rivoluzione cubana» ed. Alfani), proponiamo come compagni militanti e simpatizzanti della Nuova Sinistra alcune considerazioni che vogliono essere un invito ad approfondire le analisi e la conoscenza critica della realtà cubana in modo meno superficiale e denigratorio di quanto Franqui non faccia:

1) **Chi è Carlos Franqui** - Quadro dirigente del Movimento 26 di luglio, responsabile del lavoro di propaganda e informazione, collaboratore di Fidel, si allontana da Cuba per dissensi politici nel '68; un compagno che critica la direzione politica cubana da «sinistra».

Nella prefazione al suo libro, la compagna R. Rossanda si premura di sottolineare che è un «comunista puro», ovvero, «...Franqui è un compagno di quelli che hanno scelto sempre la strada più difficile: si è battuto con la rivoluzione, non ne ha accettato un esito qualsiasi, non sta alle regole della Realpolitik. È prima di tutto un comunista, in lotta sempre, e in certa misura solitario, dentro e fuori il suo paese...» Che dire allora di Lenin, di Mao, di Ho Chi Min, avrebbero fatto meglio a non gestire il post-rivoluzione per mantenersi puri?

2) Quello che ci interessa maggiormente sono altre questioni su cui Carlos Franqui sostanzia la sua critica alla situazione di Cuba.

A proposito del caudillismo o leaderismo, ovvero culto della personalità: Carlos Franqui come Rossana Rossanda, sostiene che Fidel Castro eredita e potenzia un male storico dell'America Latina: il leaderismo. Nella prefazione al libro, Rossanda arriva a sostenere che, morti altri leaders storici del movimento cubano (Frank Pais, Abel Santamaria, Jose Antonio Echevarria), non rimaneva che Fidel, capo carismatico del Movimento 26 luglio, in quanto tutti gli altri comandanti della guerriglia erano quadri di bassa statura politica e il Che troppo distratto per occuparsi di Cuba e di dove andava a parare la rivoluzione. Qui emerge la convinzione della Rossanda e di altri compagni che c'è contrapposizione tra il proseguire la rivoluzione e tentare di riprodurre l'esperienza in altri paesi dell'America Latina. Anche Franqui insiste su questo punto, arrivando ad affermare che «...il Che fu lasciato da Fidel a morire solo come un cane in Bolivia, mentre migliaia di cubani e latinoamericani avrebbero voluto raggiungerlo, il che fu impedito».

Su questa valutazione dei rapporti tra il Che e Fidel, la R. Rossanda parla «..di due itinerari ideali diversi», come di posizioni antagonistiche: questo ci sembra forzato e non rispondente al vero. Secondo noi è invece il caso di parlare di due posizioni complementari e di compiti diversi nella fase che andava dal '65 al '67.

Resta da chiedersi allora se è valida l'impostazione per cui Carlos Franqui sostiene che la rivoluzione l'ha fatta il popolo ma che il Partito ha espropriato il popolo e che Fidel ha ingabbiato il Partito. Ma qui si innesta la critica che Franqui muove al gruppo dirigente della guerriglia, ossia a Fidel, di cedimento opportunista alle mire egemoniche del vecchio partito comunista filo-sovietico. Infatti, la seconda critica di Franqui è sul ruolo del Partito Unico nella fase post- rivoluzionaria, ruolo oppressivo sulle masse e settario all'interno delle avanguardie. A noi pare invece che Fidel e gli altri del Movimento 26 luglio, abbiano usato un giusto rapporto di recupero dei quadri del vecchio partito comunista, integrandoli coi quadri dei nuovi movimenti di lotta nella O.R.I. (organizzazioni rivoluzionarie integrate), combattendo il settarismo e l'opportunismo di alcuni dirigenti del vecchio partito comunista.

In quanto alla «fretolosa conversione di Fidel al marxismo», basti ricordare che negli anni preparatori allo sbarco del Gramma Fidel ebbe modo di conoscere e frequentare molti militanti di orientamento marxista; Raul Castro stesso era vicino al partito comunista e teneva dei contatti coi militanti di base; Che Guevara, non è un mistero, era già un marxista prima di aderire al progetto di Fidel.

Probabilmente però, qui C. Franqui ci tiene a sottolineare la sua personale versione delle cose. Ecco quanto riportato nell'intervista al Corriere della Sera del 20-11-77: «La rivoluzione cubana ha dimostrato che non c'era bisogno di un partito comunista, e neanche di una filosofia marxista o di una teoria socialista per porre fine al capitalismo coloniale e iniziare una nuova via rivoluzionaria in America Latina».

3) **La sovietizzazione»** di Cuba, secondo Franqui, significa completa subordinazione economica politica, militare e ideologica del partito comunista cubano all'Urss.

Noi pensiamo che quello del rapporto con l'Urss sia un vero problema per Cuba: ci rifiutiamo però di appiattirlo senza considerarne i molteplici aspetti, tra cui, principale, la convinzione che, senza un qualsiasi sostegno economico e militare dall'Urss, Cuba avrebbe dovuto probabilmente rinunciare alla rivoluzione, sempre che si tenga presente la collocazione geografica, la storia precedente, e la vicinanza e pericolosità dell'imperialismo Usa.

Proprio su questa idealistica astrazione della presenza e pericolosità dell'imperialismo Usa, ci sembra derivi la superficialità delle posizioni di C. Franqui. Nè nell'intervento al Convegno, nè nelle varie interviste rilasciate alla Tv e ai giornali borghesi (v. Corriere della Sera ecc.), non accenna mai agli Usa e alla Cia.

Non ci si può dimenticare di questo, quando si analizza il rapporto tra spese destinate alla sicurezza pubblica e agli armamenti e la risoluzione di altri problemi economici. Basti a ricordare questo stato di tensione del paese l'attentato subito nell'ottobre del '76 (solo un anno fa!), da un aereo che veniva dalle Isole Barbados e che costò 73 vittime. E anche gli esuli cubani che stanno negli Usa non sono certo rassegnati alla situazioni attuale e premono costantemente sul governo Usa per impedire la normalizzazione dei rapporti Usa-Cuba.

Vogliamo ricordare a questo riguardo ancora l'embargo Usa, la crisi dei missili del '62, il fallimento delle ipotesi rivoluzionarie in America Latina, la posizione assunta dalla Cina nel '61, tutte cose che spiegano il disperato isolamento di Cuba e le difficoltà di sopravvivere.

4) **Intervento cubano in Africa**- La posizione di Franqui, come buona parte della sinistra rivoluzionaria italiana su questa questione è che «...Cuba rappresenta in Africa la punta di lancia del colonialismo sovietico». Riteniamo questo argomento tra i più importanti da approfondire. Quello che si è verificato durante i viaggi parlando con i cubani, non solo quadri dirigenti ma anche gente del popolo, è che loro intendono l'intervento in appoggio alle masse angolane ed etiopiche, un sostegno internazionalista assolutamente indipendente dalle sollecitazioni sovietiche.

Quel che è certo, è che lo sforzo economico dell'intervento viene assunto dal popolo cubano e pagato di persona attraverso una riduzione del consumo individuale, il tutto con un grosso livello di coscienza politica e di partecipazione alle decisioni.

Certo, occorre distinguere, secondo noi, l'aiuto portato all'Angola dall'intervento attuale a sostegno del regime del colonnello Menghistu in Etiopia. Non possiamo accettare che i rivoluzionari eritrei e dell'Ogaden vengano uccisi da soldati cubani con fucili russi.

Inoltre, al di là di come lo intendono i cubani, il loro ruolo in Africa rischia di essere di sostegno al ruolo di grande potenza che vi esercita l'Urss. Evidentemente giocano nella questione fattori molteplici e complessi.

5) Sulla mancata **partecipazione delle masse** al potere politico, ovvero sul sostituirsi del partito al popolo, come dice Franqui, non ci sentiamo di concordare ci è sembrato che a Cuba gli organismi di massa ai vari livelli coinvolgevano in un dibattito ampio, un grossa parte della popolazione: la Flm (Federazione delle donne cubane), la Jcc (gioventù cubana comunista), infine i Cdr (comitati di difesa della rivoluzione) per le dimensioni di coinvolgimento e per il metodo di rapportarsi alle masse, ci sembrano più vicine alla pratica maoista che non a quella delle burocrazie dei paesi dell'est europeo. La stessa struttura del Poder Popular, ci sembra garantire un funzionamento democratico e partecipato alla vita politica ed economica del paese. La frequenza delle riunioni di massa (le cosidette Assembleas Rendicion de Cuentas) e il rapporto di elezione, controllo e revoca dei delegati del poder popular ai vari livelli (circoscrizione di zona, municipalità, provincia, nazionali), ci sono apparsi il contrario di una struttura oppressiva sulle masse. I Cdr sparsi in tutto il paese e corrispondenti ai comitati di caseggiato, quartiere, municipali, provinciali, raggruppano l'80% della popolazione, dai 14 agli 80 anni e sono, tra gli organismi di massa, i più significativi. In poche parole, anche se esiste una certa vigilanza e repressione degli elementi antisociali (contrabbando, prostituzione, sabotaggio, assenteismo), il clima generale che si respira girando per le strade e visitando fabbriche e scuole di Cuba, non è certo quello del Gulag. A proposito dell'omossessualità, esistono provvedimenti repressivi solo per chi ostentatamente si professa omosessuale e cerca di fare proseliti adescando pubblicamente. Ciò è paragonato alla prostituzione femminile. Non si reprimono gli omosessuali in quanto tali nella loro vita privata. Su questo problema tuttavia, ci è parso sopravviva una certa mentalità di tipo tradizionale.

Complessivamente i cubani non danno l'impressione di essere angosciati dal problema del sesso: ci sembrano molto liberi e molto disinvolti. Anche sulla condizione della donna hanno fatto notevoli passi avanti.

Sui limiti delle libertà personali a Cuba come in ogni società che ha fatto una rivoluzione si può discutere, anzi, si deve discutere però con il massimo di elementi di analisi. Non basta denunciare come fa Franqui, che a Cuba esistono 2 o 3 mila prigionieri politici e chiederne la liberazione, senza porsi il problema del perchè sono prigionieri, di chi sono e di come funziona la giustizia e quale segno di classe ha. Il partito comunista cubano, con cui non ci identifichiamo per una serie di posizioni (es. valutazione dell'Urss, dei paesi est-europei, del Pci, della politica estera della Cina popolare, dell'analisi della situazione internazionale), non ci sembra assimilabile a un covo di burocrati staccati dalle masse.

Spesso i quadri di partito con responsabilità di apparato vengono immessi nel lavoro produttivo (raccolta della canna, campagna di bonifica, edilizia, brigate di lavoro volon tario).

Sul ruolo del sindacato è vero che non è quello che conosciamo nel nostro paese e ci pare un problema su cui vale la pena di discutere per vedere se e quando sia giusto che nella società di transizione il sindacato non svolga più un ruolo di rivendicazione dei bisogni operai, ma, (come in Cina d'altronde), sia più che altro un organismo di aggregazione e organizzazione della gestione di fabbrica.

Altra affermazione che ci lascia stupiti è quella relativa a 100 mila persone costrette in campi di lavoro per 3 anni. Certo, fu fatta una grossa campagna contro l'assenteismo: ci risulta fosse, anzi, lo è tuttora, una campagna di educazione ideologica e di responsabilizzazione. Il fatto che la conduca in primo luogo il Partito Comunista Cubano ci sembra giusto: resta da vedere se si generalizza e in che modo. A noi sembra logico che nella situazione di sottosviluppo economico di Cuba, ci si debba assumere come prioritario il compito di uno sviluppo produttivo basato sul massimo impiego delle forze di lavoro, altrimenti non si spiegherebbe il senso di uno sviluppo teso a raggiungere, se sarà possibile e quando, l'autonomia economica, la quale, a sua volta è premessa indispensabile per garantire una maggiore indipendenza nazionale. Certo, che la priorità allo sviluppo della produzione non deve significare sacrificio del controllo dei produttori sull'insieme dell'economia e della società. A molti di noi è capitato di parlare anche con «dissidenti» su alcune questioni relative a Cuba però nessuno ci ha parlato di questa deportazione in massa. Calcolato che i cubani sono meno di 10 milioni, 100 mila deportati rappresenterebbero l'1%.

I dissidenti in genere, riguardano le difficoltà dello sviluppo economico, la carenza di beni di consumo, e, solo in parte, sono stimolati dalla presenza deviante del turismo. Anzi, un elemento evidente ad ogni viaggiatore, è come, nonostante il razionamento e la penuria di beni, lo stato di salute personale e generale sia ottimo. Evidentemente nel calcolo dei beni di consumo occorre anche qui un'ottica di classe e non comparata ai livelli dei paesi sviluppati di Europa.

In conclusione ci pare che Cuba non sia Gulag, anzi, dallo stato di esistenza materiale, di partecipazione politica, di coscienza sociale, di creatività culturale e morale delle masse, ci sembra una società così diversa e migliore da quelle descritte dai dissidenti dei paesi dell'Est. Osiamo affermare che ci sembra una società socialista coi limiti e le arretratezze di cui conviene discutere ampiamente.

Gruppo di studio e di interesse permanente sui problemi internazionali (I compagni che sono interessati, si possono rivolgere al Circolo La Comune di Milano via Festa del Perdono 6 tel. 02-867550)

AREZZO MANIFESTAZIONE PER L'OLP

La Federazione di Arezzo di Democrazia Proletaria ha indetto per sabato 10/12 alle 17,30 presso la sala dei Bastioni una manifestazione dibattito per il riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano. Hanno aderitole Federazioni Provinciali del Pci e del Psi. Parleranno Ammad, rappresentante Olp in Italia, L.Scricciolo di Dp, Enzo Grilli del Pci, Marco Mannaschi del Psi.